

MARIA MONTESSORI

FORMAZIONE DELL'UOMO E EDUCAZIONE COSMICA



Maria Montessori



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE
DELLE MARCHE



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

MARIA MONTESSORI

FORMAZIONE

DELL'UOMO

E EDUCAZIONE COSMICA



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

I saggi che compongono il presente volume sono tratti, per gentile concessione dell'Opera Nazionale Montessori, da Maria Montessori, *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo, scritti e documenti inediti e rari*, a cura di Augusto Scocchera, edizioni Opera Nazionale Montessori, Roma 2002.

In copertina:

Roma, quartiere San Lorenzo, la prima "Casa dei bambini", fondata nel 1907 da Maria Montessori.

Maria Montessori, *Formazione dell'uomo e educazione cosmica*, a cura di Giancarlo Galeazzi, Quaderni del Consiglio regionale delle Marche, Ancona 2006.



Una rivoluzione non solo pedagogica, potrebbe essere definita quella operata da Maria Montessori, in quanto la concezione della grande educatrice di Chiaravalle comporta un rinnovamento profondo non solo pedagogico, ma prima ancora antropologico e sociale. Ben s'inserisce, pertanto, nel progetto "Marche: piccola regione, grandi intellettuali" che si arricchisce di un nuovo filone dedicato a "Protagonisti contemporanei: una presenza multidisciplinare" da affiancare a quello dedicato a "Filosofi nella società: alla ricerca di un ethos condiviso" - in cui sono apparsi opere di Italo Mancini (*Tre follie*), di Livio Sichirolo (*Una realtà separata?*) e di Pasquale Salvucci (*Filosofia come dialogo*) - e a quello dedicato a "Regione e cultura: una identità al plurale" - in cui sono apparsi due volumi collettanei (*Carlo Bo: per un nuovo umanesimo*, e *La cultura nelle Marche nella seconda metà del '900*).

Ebbene, con la serie dedicata ad alcuni protagonisti marchigiani della società contemporanea s'intende richiamare l'attenzione su note figure di studiosi che hanno, in diversi campi, rese famose le Marche come loro regione di origine: si tratta di personaggi che sono stati effettivamente protagonisti a livello nazionale e internazionale della ricerca pedagogica, filosofica e scientifica; pensiamo, per esempio a Maria Montessori di Chiaravalle, a Rodolfo Mondolfo di Senigallia, a Vito Volterra di Ancona, a Enrico Medi di Porto Recanati. Nomi eccellenti di studiosi nei settori, rispettivamente, dell'educazione, del pensiero, delle scienze matematiche e fisiche.

Nomi - occorre aggiungere - conosciuti non solo dagli specialisti, ma anche da un pubblico più vasto perché hanno realizzato

rilevanti intraprese nei campi, rispettivamente, dell'educazione dell'infanzia, della storia della filosofia, delle istituzioni di ricerca, e della divulgazione tecnico-scientifica.

Non solo: c'è una terza ragione per cui si è pensato di presentare queste grandi figure: il fatto che esse hanno anche un significato civile: così per la Montessori e Volterra e R. Mondolfo, i quali operarono nell'età del fascismo venendo in contrasto con il regime, così per Medi, che non fu solo uomo di scienza e di fede, ma anche parlamentare alla Costituente e consigliere al Comune di Roma.

In altre parole, possiamo dire che la loro opera si è intrecciata, direttamente o indirettamente, con la vita sociale e politica, ed è stata testimonianza della passione civile che li animava. Per tutto questo riteniamo che torni utile riproporre alcuni loro scritti, che sono in grado di illuminare lo specifico del loro impegno, e indicare alcune condizioni di possibilità per il nostro futuro.

Con questo intento vengono ripubblicati nel presente volume alcuni testi dell'ultima Montessori. Si tratta delle conferenze tenute dalla Dottoressa al Congresso di San Remo del 1949 e di alcuni saggi pubblicati in sedi diverse nel 1949 e nel 1951. I temi affrontati sono quelli tipici della riflessione della Chiaravallese, la quale li affronta nell'ottica di una triplice fondazione: la scienza dell'infanzia, la scienza dell'educazione e la scienza della pace. E sta in questo triplice impegno il senso della "rivoluzione" operata da Maria Montessori in oltre mezzo secolo di ricerche e realizzazioni, studi e iniziative, che l'hanno fatta conoscere ed apprezzare in tutto il mondo (forse - sia detto fra parentesi - più all'estero che in Italia).

Qui ci preme sottolineare che la sua opera ha una valenza non solamente didattica e nemmeno esclusivamente pedagogica, bensì più ampiamente sociale. Infatti, la Montessori punta, a ben vedere, al rinnovamento della società, un rinnovamento che, per essere fecondo, deve passare attraverso una rinnovata considerazione dell'uomo attraverso lo studio dell'infanzia e di ciò che è relativo alla sua educazione.

La “ricostruzione mondiale”, cui guardava la Montessori dopo la seconda guerra mondiale (il congresso internazionale di San Remo era stato pensato nel 1947, e previsto per l’anno successivo, ma poi si svolse nel ’49) è tema che oggi, pur in altro contesto, è al centro della riflessione culturale e sociale, ed è di tutta attualità anche dal punto di vista pratico. Ebbene, l’originale messaggio della Montessori ricorda che - senza far torto alla politica, al diritto, all’economia e a quant’altro le scienze offrano per rigorizzare la prassi - è sull’infanzia che bisogna scommettere, nel senso che il bambino può svolgere una funzione di mediatore tra natura e cultura, al fine di pervenire ad una loro caratterizzazione in senso unitario.

Fin dal titolo il congresso di San Remo indicava la priorità che metteva a tema: “L’unità del mondo attraverso il bambino”. È, questo, il traguardo cui la Montessori guardava con un rigore pari solo al suo entusiasmo: doti che hanno permesso alla Dottoressa di essere non solo una educatrice e pedagoga di valore, ma anche una pensatrice e una ricercatrice straordinariamente incisive e influenti.

Per tutto questo siamo convinti che risulti opportuno tornare a confrontarsi con la lezione montessoriana, cogliendone la valenza non solo pedagogica e didattica, ma più ampiamente civile e democratica.

Luigi Minardi

Presidente del Consiglio regionale delle Marche

L'UMANESIMO COSMICO
DI MARIA MONTESSORI

Giancarlo Galeazzi

Introduzione

Per introdurre alla lettura dei saggi riproposti in questa raccolta, riteniamo che possa tornare utile operare una presentazione dell'opera complessiva di Maria Montessori, insistendo in particolare su alcuni aspetti, che ne rivelano meglio il carattere complesso di pensatrice e operatrice sociale. Senza far torto agli aspetti più specifici di carattere didattico e scolastico che interessano soprattutto educatori e insegnanti, poniamo attenzione ad alcune questioni, che rivestono più viva attualità, e permettono di cogliere meglio la portata culturale e politica, si vorrebbe dire, del pensiero montessoriano. A tal fine utilizzeremo anche alcuni contributi, che abbiamo pubblicato sulla rivista "Vita dell'infanzia", organo dell'Opera Nazionale Montessori (1).

1. Per una rilettura della Montessori

Muoviamo da una convinzione, che siamo venuti maturando studiando la produzione montessoriana (2) e la relativa letteratura critica (3), vale a dire che l'opera della Dottoressa ha una triplice valenza: *pedagogica*, *scientifica* e *filosofica*. Mentre la *prima* è stata ampiamente studiata sia in termini di pedagogia generale sia soprattutto di metodologia e didattica; la *seconda* è stata fatta oggetto di alcune ricerche, ma attende d'essere adeguatamente investigata anche alla luce dello sviluppo che hanno avuto nell'ultimo cinquantennio le scienze umane; la *terza*, infine, è stata finora trascurata o sottostimata, mentre mi sembra indispensabile per affrontare e valutare adeguatamente anche le altre due dimensioni, anzi giungerei a dire che il prendere in considerazione la *filosofia* della Montessori porterebbe a rileggere in termini innovativi anche l'apporto montessoriano alla *psicologia* e alla *pedagogia*.

Cominciamo allora col chiarire in che senso andrebbe riconosciuta all'opera della Montessori una *portata filosofica*. Non nel senso in cui, di una dimensione filosofica della Dottoressa, si è parlato fin dall'inizio, identificandola con una più o meno rilevante im-

postazione *positivistica*, che poi si è visto quanto stesse stretta alla Montessori, e servisse più a strumentalizzarla ideologicamente che a comprenderla veramente. Abbandoniamo, dunque, questo luogo comune o, meglio, ridimensioniamolo in modo che non ostacoli la comprensione della ricchezza, anche filosofica, della Montessori.

Di ricchezza si può parlare, in quanto le idee montessoriane costituiscono, seppure in modo non sistematico, una concezione filosofica dal punto di vista epistemologico ed etico e da quello antropologico; infatti, nella Chiaravallese è rintracciabile una specifica considerazione della scienza e una inedita istanza etica in ottica personalista.

Dal punto di vista *epistemologico*, la fiducia che la Montessori nutriva nei confronti della scienza potrebbe apparire eccessiva, per così dire viziata di positivismo, e quindi datata; in realtà, non è così: non tanto perché lo sviluppo scientifico che è avvenuto dopo la Montessori mostra in modo inequivocabile che era fiducia giustificata, cioè tutt'altro che ingenua, pur nei toni a volte un po' enfatici che la Dottoressa usava, ma soprattutto perché, quello della Montessori, è un atteggiamento che non scade nello scientismo ottocentesco né in qualche forma di tecnocrazia novecentesca, dal momento che né la scienza né la tecnica sono dalla Montessori assolutizzate, essendo coniugate con la dimensione etica. Scienza e tecnica sono, per la Montessori, finalizzate al rinnovamento morale dell'uomo e della società.

Infatti è ben presente nella Montessori una concezione *etica* in rapporto alla scienza, una concezione di tutta attualità proprio in presenza del grande sviluppo tecnoscientifico. Parlare di *etica della scienza* significa, per un verso, riconoscere un'etica *nella* scienza, un'etica cioè, immanente alla scienza e identificabile con il *rigore* proprio della ricerca scientifica, e, per altro verso, affermare la necessità di un'etica *per la* scienza, nel senso che alla ricerca scientifica deve accompagnarsi il senso di *responsabilità*: di una responsa-

bilità coerente con la specificità della scienza, la quale è chiamata a servire l'uomo, non a servirsene, ad avere come fine l'uomo, non a determinarne la fine. Insomma, rigore e responsabilità costituiscono facce della stessa medaglia, per cui epistemologia ed etica sono due approcci metascientifici alla tematica scientifica, e rappresentano quello che consideriamo il *contributo filosofico* della Montessori, in quanto scaturiscono da una concezione del mondo, dell'uomo e della vita, una concezione che non assume nella Montessori la configurazione di un *sistema* filosofico ma non per questo è meno filosofica. Anzi: passate le ubriacature filosofiche dei "grandi racconti" moderni, il pensiero postmoderno presenta, accanto a diverse forme di nichilismo, anche filosofie che non hanno più pretese omnicomprendenti e omnesplicative, ma che pure servono a disegnare l'orizzonte di senso entro cui le molteplici forme di ricerca possono più fecondamente svilupparsi.

In questo contesto va collocata la connotazione propriamente scientifica della Montessori, quella per cui è legittimo sostenere che la Dottoressa ha dato un suo originale apporto alle scienze dell'uomo: sia di carattere psicologico, sia di carattere sociale.

Dal punto di vista *psicologico*, importante è il contributo della Montessori alla psicologia dell'età evolutiva nei suoi aspetti cognitivi, affettivi e sociali. Al riguardo sarebbe interessante, in particolare, confrontare certe intuizioni della Montessori con alcune acquisizioni delle neuroscienze.

Importante è pure l'altro contributo, quello *sociale*, anche se è stato meno sottolineato dalla critica: è un apporto che caratterizza fin dall'inizio l'impegno montessoriano, e acquista particolare rilevanza nell'ultima fase.

Ebbene, il ripetuto richiamo, rintracciabile nelle opere montessoriane, allo spirito scientifico, che deve essere alla base della ricerca sul bambino e sul suo sviluppo e la sua formazione, dice con chiarezza che la dimensione scientifica (vuoi psicologica vuoi

sociale) è esplicita e articolata. Certo si tratterà di discernere quanto in tale concezione risultato datato, ma è altrettanto certo che la Montessori riserva delle interessanti sorprese sulle convergenze che sono rilevabili tra alcune sue impostazioni e gli esiti più accreditati delle scienze umane e sociali. Non si tratta solo di affinità con alcuni indirizzi della psicologia dinamica (“il bambino è il padre dell’adulto”) e della psicologia cognitivista (“la mente assorbente”), ma più in generale con la tendenza personologica dello studio dell’uomo (“l’embrione spirituale”): una tendenza che si è andata facendo strada nelle diverse scienze dell’individuo e della società, e che nella Montessori è anticipata con la rivendicazione del rispetto che è dovuto all’infanzia, cioè il riconoscimento dei diritti del bambino (“il cittadino dimenticato”): minorenni ma non minorati è il bambino nella considerazione montessoriana.

Eccoci di fronte alla pedagoga e alla educatrice: come tale la Montessori è universalmente riconosciuta tanto per la sua metodologia quanto per la sua didattica.

I pilastri del suo edificio pedagogico sono noti e riconducibili a quattro concetti: quelli di educando, di educatore, di ambiente e di materiale. La connotazione che la Dottoressa ha loro dato è senza dubbio innovativa o addirittura rivoluzionaria, in linea, peraltro, con l’impostazione elaborata da alcuni classici della pedagogia moderna a cominciare da Jean Jacques Rousseau. Al riguardo, vorrei dire che un confronto con il Ginevrino è illuminante per comprendere come la Montessori si faccia erede dell’avanguardia pedagogica e, insieme, la sviluppi originalmente. Come nel Rousseau è rintracciabile una triplice forma di rinnovamento - individuale, familiare e sociale, delineato rispettivamente nell’*Emilio*, nella *Nuova Eloisa* e nel *Contratto sociale* - così nella Montessori il rinnovamento riguarda la concezione della persona e del suo sviluppo, il rapporto adulto-bambino a partire dalle relazioni familiari, e la configurazione di una nuova società all’insegna della pace: temi affrontati

contemporaneamente in opere come *La scoperta del bambino*, *Il bambino in famiglia* e *Educazione e pace*.

Ebbene in questo contesto si collocano le quattro idee-base della pedagogia montessoriana, a cominciare da quella di *educando*, considerato come soggetto di diritti più che oggetto di diritto, cioè - dicevamo - “embrione spirituale”, “mente assorbente” e “cittadino dimenticato” (e potremmo aggiungere altre definizioni suggestive come quelle di “operaio vivo” e di “maestro nuovo”): tutte definizioni che ne vogliono sottolineare la legittima dimensione di protagonista: non solo del suo sviluppo ma dello sviluppo dell’uomo e della società.

Conseguentemente, anche l’idea di *educatore* si viene configurando diversamente dal passato, assumendo non la funzione “positiva” di chi interviene sul bambino, bensì la funzione “negativa” di chi osserva il bambino e interviene sull’ambiente, avendo il compito di rimuovere gli ostacoli e di promuovere le condizioni dello sviluppo infantile.

L’*ambiente* acquista così una funzione importante, per cui deve essere “adatto” a favorire lo sviluppo del bambino; deve, cioè, essere a sua misura, perché in tal modo gli permette di misurarsi con la sua crescita.

Infine, il *materiale* cosiddetto didattico si configura come materiale di sviluppo (di educazione e di apprendimento, non di insegnamento); un tale materiale “brevettato” non ha altra funzione se non quella di essere rispondente alle esigenze di crescita del bambino; per questo deve rispettare precisi requisiti, che sono stabiliti sulla base delle indicazioni provenienti dalle scienze dello sviluppo.

Se si volesse ricondurre ad *unità* il triplice contributo montessoriano - filosofico (cioè epistemologico ed etico), scientifico (cioè psicologico e sociale) e pedagogico (cioè metodologico e didattico) - potremmo fare riferimento alla *antropologia* che la Montessori elabora sulla base della filosofia, della scienza e della pedago-

gia, aggiungendo che il suo interesse antropologico ha una finalità essenzialmente operativa, nel senso che è mirato alla educazione dell'uomo. Anche in questo caso è da precisare che il rinnovamento educativo, cui pensa la Montessori, ha una portata oltre che specificamente individuale, propriamente sociale. Tale affermazione può suonare in contrasto con la caratterizzazione individuale che viene attribuita alla pedagogia montessoriana. In realtà, questo è non solo un luogo comune, che non corrisponde alla effettiva concezione della Chiaravallese, ma soprattutto è una valutazione che trascura la motivazione e la finalità dell'intera opera montessoriana che appaiono invece in tutta evidenza, se non si isola la sua concezione pedagogica dal suo pensiero filosofico e scientifico.

In questa ottica, può aiutare a comprendere meglio la Chiaravallese il tenere presenti il primo e l'ultimo periodo del suo itinerario di riflessione e sperimentazione. All'inizio troviamo la Montessori sensibile alla questione sociale in termini di emancipazione dei lavoratori e delle donne; e nell'ultimo periodo, a partire dagli anni trenta, la preoccupazione della Montessori si collega al problema della guerra e della pace. Ebbene, avendo presente tutto questo, risulta più facile valutare il molteplice contributo (filosofico, scientifico e pedagogico) dato dalla Montessori sul piano della ricerca e dell'educazione.

Occorre aggiungere che l'antropologia montessoriana ha una sua specificità, che è data dalla sua caratterizzazione *irenica*, tanto che si può attribuire alla Montessori l'avvio di una nuova ricerca, che riguarda per un verso la *confittualità* e per altro verso la *non violenza*. Si potrebbe allora individuare nella Montessori una antropologia che comporta per un verso la *polemologia* e per altro verso la *irenologia*, nel senso che il processo di "normalizzazione" dell'uomo, per cui si è adoperata la Montessori, richiede sia la conoscenza del conflitto che lo ostacola, cioè il non corretto rapporto adulto-bambino (lotta alla base di tutte le guerre), sia la conoscenza

dei fattori che lo favoriscono, cioè l'attuazione delle potenzialità di cui il bambino è ricco (fiducia alla base di ogni sviluppo). Potremmo dire che si anticipa qui la fondazione di una duplice ricerca che sarà svolta in modo sistematico e in chiave sociologica da Gaston Bouthoul, il quale nell'opera *L'uomo che uccide* sostiene la necessità sia dello "studio obiettivo del *fenomeno guerra* (cioè della *polemologia*)" sia dello "studio non meno attento del *fenomeno pace* che, simmetricamente, chiameremo *irenologia*". La Montessori avrebbe condiviso la convinzione del sociologo francese, secondo cui "non si può studiare la pace se non in funzione della polemologia", perché solo l'individuazione della matrice conflittualista e il suo superamento mette in condizione di guardare alla pace in termini possibili e non utopistici, in termini concretamente reali e non astrattamente ideali. In tal modo l'educazione si configura essenzialmente come "obbedienza alla vita" e conquista dell'autonomia: "insegnami a fare da me": così la Montessori sintetizza la richiesta che il bambino rivolge all'adulto.

Vorrei allora *concludere su questo primo punto*, dicendo che l'opera della Montessori ha una triplice peculiarità, essendo finalizzata a fondare una *scienza dell'infanzia*, una *scienza dell'educazione* e una *scienza della pace*, dove il termine scienza vuole indicare la necessità di fuoriuscire da una logica moralistica o edificante, approssimativa o empirica, per fare posto ad una concezione fondata rigorosamente: il che comporta avvalersi della consapevolezza filosofica e della competenza pedagogica, oltre che delle conquiste propriamente scientifiche.

Da quanto detto dovrebbe risultare la *complessità* della Montessori (pensatrice, scienziata e pedagogista), con la quale non abbiamo certo finito di misurarci, perché tante sue acquisizioni e intuizioni possono essere apprezzate più oggi che ieri: per almeno due ordini di ragioni contrastanti.

Oggi, infatti, per un verso assistiamo ad una considerazione

dell'infanzia che è contrassegnata da un crescente numero di conoscenze (scientifiche) dovute in particolare alle discipline dell'età evolutiva, oltre che ad una crescente sensibilità (pedagogica) nei confronti dell'infanzia e dell'educazione, e ad una individuazione (filosofica) dell'infanzia come valore e dei valori di cui l'infanzia è portatrice. Contemporaneamente, per altro verso, assistiamo all'uso e all'abuso dell'infanzia, per cui non solo si moltiplicano gli episodi di violenza (di vario genere e specie) ma è la stessa società (soprattutto e livello di mass media) che appare caratterizzata dall'oblio della specificità dell'infanzia. Dunque, due antitetici atteggiamenti: la scoperta e la difesa dell'infanzia da una parte, e la scomparsa e la strumentalizzazione dell'infanzia dall'altra.

Per favorire quelle e contrastare queste, un apporto non trascurabile può venire, in primo luogo, dalla conoscenza del pensiero della Montessori, colta nella sua originale complessità, senza riduttivismi semplificatori; in secondo luogo, dalla conoscenza delle sue opere, a cominciare da quelle più accessibili e attuali come *Il bambino in famiglia* e *Educazione e pace*, per passare poi a quelle fondamentali (che si è iniziato a riproporre in edizione critica); in terzo luogo, dalla frequentazione delle sue istituzioni, *in primis* dall'Opera Nazionale Montessori e dalle iniziative che essa realizza, come la rivista "Vita dell'infanzia" (di cui è stata avviata una nuova serie) e come l'Istituto superiore di ricerca e formazione (cui è stata data recentemente una nuova connotazione per essere più rispondente alla sua identità scientifica e tecnica).

2. La scoperta dell'infanzia

Ma vediamo ora di puntualizzare quello che è il punto focale dell'intera riflessione ed esperienza della Dottoressa, vale a dire: *Il segreto dell'infanzia*, come suona il titolo della traduzione italiana del volume *L'enfant* (apparso in Francia nel 1936 per i tipi di Desclée de Brouwer di Parigi). È, questo, il nucleo portante del pen-

siero montessoriano, tutto rivolto a far prendere coscienza e favorire la conoscenza di tale “segreto”. Ebbene, con l’individuazione ed evidenziazione del “segreto dell’infanzia” (intento che ha animato tutto l’impegno educativo e sociale della Montessori) si realizza compiutamente quella “scoperta dell’infanzia” che si è andata delineando lungo la modernità, e che giunge a piena consapevolezza, appunto, con la Dottoressa.

Per chiarire la cosa, accenniamo alla considerazione premoderna e a quella moderna dell’infanzia.

È facile rilevare che la *valutazione premoderna* del bambino è decisamente *negativa*. Per quanto non manchino voci che invitano a rispettare l’infanzia (*maxima debetur puero reverentia*, affermava Giovanale), essa è tuttavia considerata essenzialmente come un *disvalore*, giacché il minorenne è giudicato come un *minorato*, che deve essere portato a diventare maggiorenne, superando la sua *menomazione* (la condizione infantile) e guadagnando così quella autonomia, che ne fa propriamente una persona. Si tratta di una impostazione che commisura la persona sulla base dell’esercizio di alcune sue capacità, in assenza delle quali o del loro mancato uso si ritiene che ci sia una condizione di minorità come minorazione. L’appaiamento di comportamenti infantili a quelli di pazzi o di animali giustifica una tale svalutazione dell’infanzia, per cui l’obiettivo è fuoriuscirne, pervenendo ad una condizione pienamente umana. In quest’ottica, l’infanzia è un disvalore, coerentemente con quell’impostazione che è stata definita *adulthood*, e che misura il valore di una condizione con il metro dell’adulto. Si tratta quasi di una forma di *specismo*, che penalizza la condizione infantile, come pure altre condizioni emarginate: da quella femminile a quella servile, a quella patologica; in misura diversa sono stati di vita negativi, che, se si può, occorre superare per raggiungere la positività della maturità dell’uomo adulto.

Nell’età *moderna* si fa strada una nuova considerazione del

bambino all'insegna della *positività*, in conseguenza del riconoscimento nell'infanzia di alcuni *valori* come l'autenticità, la genuinità, la spontaneità. Addirittura, alla precedente svalutazione dell'infanzia si sostituisce, in certi casi, una sua *mitizzazione*, che rende l'infanzia per alcuni aspetti (per esempio, l'innocenza e la creatività) una condizione privilegiata. Si può dunque affermare che l'idea di infanzia subisce una trasformazione radicale: da Comenio a Locke, da Rousseau a Pestalozzi a Froebel, si fa strada la convinzione che l'infanzia abbia il suo *valore in sé*: il che reclama da parte dell'adulto la conoscenza della *specificità* del bambino, e la sua valorizzazione nel processo di crescita. Questa consapevolezza trova espressione particolarmente nel romanzo pedagogico *Emilio* che costituisce il manifesto programmatico della nuova valutazione dell'età evolutiva e della conseguente nuova impostazione educativa. Quella di Rousseau è una vera e propria "rivoluzione copernicana", giacché riconosce che il bambino è il protagonista del suo sviluppo, per cui dal punto di vista pedagogico il problema è quello di conoscere adeguatamente l'infanzia, cioè di riconoscerne la specificità intesa come valore. Su questa strada, la considerazione dell'infanzia si va connotando per una considerazione positiva nella sua integralità. Anche quando se ne evidenziano i problemi che la contraddistinguono, viene riconosciuta la sua importanza: sia in sé, sia in riferimento allo sviluppo umano: da Freud a Piaget si rivendica l'*autonomia* dell'infanzia e, insieme, le sue *relazioni* con le altre età dell'uomo. È in questo contesto che si giunge a parlare del bambino come "padre dell'uomo" (S. Freud) e lo stesso secolo XX viene, al suo inizio, preannunciato come "il secolo del bambino" (E. Key).

Sono, queste, espressioni che tornano anche nella Montessori, la quale le motiva proprio in riferimento alla *scoperta dell'infanzia* da lei operata grazie alla individuazione del *segreto dell'infanzia*, di cui parla nell'omonimo libro, che non a caso ebbe oltre quindici

edizioni e ristampe in lingua italiana ed altrettante traduzioni in lingue europee ed extraeuropee.

Due concetti ci paiono essenziali per cogliere la *svolta* determinata dalla Dottoressa. *Primo*: proprio all'inizio del libro la Montessori fa riferimento a "il segreto del bambino" parlando de "il secolo del bambino". *Secondo*: più avanti fa riferimento a "la dignità": è, questo, un termine reiterato dalla Montessori, la quale lo usa non nell'ottica di tanta retorica che si è poi accompagnata alla riflessione sulla persona e sull'infanzia, bensì nel concreto contesto comportamentale del bambino messo nella condizione di manifestarsi spontaneamente e di esprimere la sua vivacità individuale (come già aveva detto in *Pedagogia scientifica*).

Non esitiamo a dire che la rivendicazione della *dignità del bambino* è il fine di tutta l'organizzazione montessoriana che, pertanto, ben oltrepassa la dimensione metodologica e didattica in direzione di una connotazione propriamente antropologica e pedagogica. Sta, infatti, nella dignità dell'infanzia, nel bambino dignitoso, il senso della montessoriana *scoperta dell'infanzia*: un guadagno che arricchisce non solo la pedagogia ma più ampiamente l'antropologia, in quanto ricorda che la dignità della persona umana (che è sempre fine e mai puro mezzo, e che non si può strumentalizzare nemmeno a buon fine) va riconosciuta nella sua portata universale, per cui la dignità umana non sopporta alcuna discriminazione: nemmeno quella dell'età; il bambino è persona, persona in atto non in potenza, persona a pieno titolo non con riserva.

Siamo con ciò in presenza di una concezione che, oltre a bocciare definitivamente la *visione negativa* dell'infanzia (e forse proprio per prendere le distanze da questa svalutazione la Montessori finisce con l'enfatizzare il suo ottimismo nei confronti dell'infanzia), supera anche la *visione positiva* che dell'infanzia era stata data sulla base di specifici valori, perché il valore vero dell'infanzia sta non in qualche sua particolare qualità, bensì nel suo *essere persona*, e quel

che di specifico il bambino presenta rivela la sua effettiva portata in quanto esplicita la dignità che lo caratterizza in quanto persona. In altre parole, si può parlare propriamente di “scoperta” dell’infanzia, quando - come nel caso della Montessori - si perviene ad una concezione *ontologica* e *antropologica* del bambino come persona. Certo, persona in età infantile, ma il riferimento cronologico nulla toglie alla piena dignità del soggetto. In questo senso, potremmo dire che con la Montessori, con il suo riconoscimento della capacità di “autoeducazione” dell’infanzia e con la sua elaborazione di una “pedagogia scientifica”, è possibile cogliere “il segreto del bambino” e giungere alla vera e propria “scoperta dell’infanzia”. Non a caso, questo è il nuovo titolo dato nel 1950 all’opera del 1909: *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all’educazione infantile nelle Case dei bambini*.

È, dunque, alla Montessori che va attribuito il merito di aver riconosciuto al bambino la *dignità* di persona. Ne consegue che, per quanto i rapporti bambini-adulti siano *asimmetrici* (figli-genitori, alunni-insegnanti, ecc.), tali rapporti devono pur sempre avere un carattere *paritetico* (persona è il genitore e persona è il figlio, persona è l’insegnante e persona è l’allunno, ecc.). Da qui la consapevolezza che la persona, attraverso un processo di personalizzazione, conquista la propria personalità: quest’ultima è il traguardo cui tende la persona.

Nell’ottica montessoriana, l’infanzia ha dignità e, pertanto, va colta nella sua complessità, piuttosto che giudicata negativamente o positivamente per qualche aspetto particolare. Una tale visione personalistica obbliga al rispetto del bambino: un rispetto configurato non semplicemente in termini *psicologici* e *metodologici*, ma prima di tutto e soprattutto in termini *ontologici* e *antropologici*. L’eguaglianza delle persone non soffre discriminazioni: nemmeno di età, e - occorre aggiungere - si tratta dell’*uguaglianza* legata alla dignità tipica dell’essere persona, per cui si può, anzi si deve coniugare con la *differenziazione*, che è altrettanto costitutiva dell’essere persona.

Occorre, peraltro, fare attenzione a che le (legittime) diversità non si trasformino in (indebite) diseguaglianze; il riconoscimento delle differenze deve quindi accompagnarsi con la rivendicazione della pari uguaglianza dei diritti e delle opportunità.

Altrimenti, è inevitabile la caduta in un qualche forma palese o occulta di “pedagogia nera”: la guerra che l’adulto combatte contro il bambino (per *domarne l’indocilità*, per *frenarne l’irresponsabilità* o quant’altro si possa dire in una considerazione negativa dell’infanzia) è per la Montessori “la madre di tutte le guerre”. La denuncia della “pedagogia nera” incentrata su quella che Gérard Mendel ebbe a definire la “colonizzazione dell’infanzia”, e che si traduce nella *persecuzione del bambino* evidenziata da Alice Miller nell’omonimo libro era stata effettuata, in termini meno ideologizzati dalla Montessori (valgano per tutte alcune forti pagine di *Educazione e pace*) che, in alternativa aveva additato una pedagogia all’insegna di quella “*normalizzazione*” che mette il bambino in grado di realizzare il suo sviluppo di persona impegnata a conquistare la sua personalità.

Attualmente, al di là della enfaticizzazione di certe denunce, quel che va evidenziato è il perpetuarsi di un atteggiamento negativo o solo parzialmente positivo nei confronti dell’infanzia, e, soprattutto, il non venir meno di una multiforme violenza nei suoi confronti, per cui la scoperta dell’infanzia appare oggi messa a repentaglio da una società in cui sempre più frequenti sono forme di uso o, addirittura, di abuso dell’infanzia. La situazione è tale che si è giunti a parlare di “scomparsa dell’infanzia” (Neil Postman) o di “bambini senza infanzia” (Marie Winn). L’allarme lanciato da questi (ed altri) studiosi si colloca in una situazione contrassegnata - come accennavamo - da profonde contraddizioni. Infatti, per un verso, assistiamo alla *difesa dell’infanzia* che ha prodotto quelle Carte dei diritti minorili come la *Dichiarazione* (1958) e la *Convenzione* (1988) dell’ONU sui diritti del bambino, e, per altro verso, siamo in

presenza di crescenti forme di *violenza* sull'infanzia, in particolare nei rapporti individuali e nella comunicazione mediale. Insomma, il proclamato *rispetto* dell'infanzia e la conseguente *responsabilità* nei suoi confronti si scontrano con la pratica della *mercificazione* dell'infanzia, per cui la *scoperta* dell'infanzia rischia di essere una rivendicazione in termini meramente astratti e retorici. In altre parole, ciò che viene affermato in linea *di principio* è spesso contraddetto *di fatto* da un costume sociale e culturale, che va perdendo "il senso dell'infanzia", ossia il rispetto della sua *specificità* e il riconoscimento della sua *dignità*: valga per tutti la denuncia di Karl Popper nei confronti della televisione "cattiva maestra", per non dire delle aberranti forme di turismo sessuale e di sfruttamento del lavoro e della prostituzione minorili.

Risulta pertanto necessario e urgente fuoriuscire dalla situazione attuale, in cui si sta vanificando una delle conquiste più preziose, vale a dire la *scoperta dell'infanzia*.

Ne va del destino non solo dell'infanzia ma dell'uomo stesso, in quanto il concetto di persona perde di consistenza ogni volta che teoricamente (ieri) o praticamente (oggi) non si applica (*de jure* o *de facto*) a chi pure ne fa parte: schiavi e indigeni, donne e bambini, per limitarci a note categorie di persone, che furono messe in discussione nel loro essere persone. Non si ha la possibilità di cogliere la persona nella pienezza del suo significato, se alcune categorie di persone vengono considerate ad essa estranee. È, dunque, una perdita secca per tutti, se si torna ad una considerazione che sembrava aver fatto il suo tempo, secondo cui, per esempio, i bambini non sono persone o, tutt'al più, lo sono solo in potenza. Può aiutare a riguadagnare la coscienza (che si è opacizzata, se non addirittura cancellata) della dignità dell'infanzia, l'aver presente il percorso attraverso cui si è passati "dalla scoperta alla scomparsa" dell'infanzia (L. Trisciuzzi e F. Cambi), per promuovere le condizioni per una *riscoperta dell'infanzia*.

A tal fine il ripensare alle motivazioni addotte dalla Montessori è operazione tutt'altro che datata, giacché la Dottoressa invita ad un duplice impegno: la elaborazione di una scienza dell'infanzia e la elaborazione di una scienza dell'educazione. Senza moralismi occorre riscoprire l'infanzia sulla base di un approccio all'insegna del rigore e della responsabilità.

Vorremmo allora *concludere su questo secondo punto*, affermando che l'auspicata riscoperta dell'infanzia deve muovere dalla ribadita condanna dell'idea di infanzia come *disvalore* e anche dal superamento dell'idea di infanzia come portatrice di solo alcuni *valori*. L'una e l'altra impostazione devono lasciare il posto alla considerazione dell'infanzia come *valore in sé*, perché caratterizzata dalla dignità propria della persona umana. Ecco il punto su cui occorre oggi insistere di fronte ad una situazione in cui a parole il riconoscimento dell'infanzia sembra del tutto acquisito, mentre in pratica esso è continuamente disatteso. Come per i diritti umani in genere, anche per i diritti che sono specifici dell'infanzia, occorre non semplicemente enunciarli, elencarli, dichiararli; ma anche favorire quanto concretamente ne permette il rispetto, la realizzazione, la promozione effettiva.

È qui che la *questione dell'infanzia* appare nella sua reale dimensione di *questione sociale*, nel senso, appunto, che reclama un modello di sviluppo che sia compatibile con un'antropologia integrale, integrale perché rispettosa non solo di tutto l'uomo, ma anche di tutti gli uomini, e di tutti gli uomini nelle diverse età e nei diversi stati della loro vita. Solo a condizione di muovere dall'infanzia come *valore* sarà possibile individuare i *valori* dell'infanzia. Ripristinare il senso della dignità della persona, impegnando la società a commisurarsi ad essa, è la condizione per il futuro stesso dell'uomo. Conseguentemente, riscoprire l'infanzia è l'imperativo cui la società contemporanea deve essere richiamata e su un piano che non solo pedagogico ma più ampiamente culturale e sociale.

È, questo, il messaggio della Montessori, e sulla sua scia occorre mettersi, se si vuole cogliere quel segreto dell'infanzia che la rende così preziosa per l'intero sviluppo dell'uomo e per lo stesso futuro dell'umanità.

3. *L'antropologia personalista*

È con questo spirito che l'ultima Montessori insiste sull'*educazione cosmica*, una questione che mostra chiaramente l'orizzonte entro cui va collocata la proposta della Dottoressa, nel senso che è la *prospettiva antropologica* a caratterizzare tutta l'opera montessoriana. Occorre aggiungere che la preoccupazione antropologica si presenta nella Montessori con alcune *peculiarità*, che contribuiscono a connotare in senso personale la sua posizione.

Innanzitutto, è da evidenziare che la *valenza* dell'antropologia si caratterizza nella Montessori per essere dichiaratamente scientifica ma, insieme, pur se non esplicitamente, anche filosofica, se non addirittura religiosa. Possiamo aggiungere che il tema dell'uomo è affrontato non in astratto, ma a partire da *particolari condizioni*, che sono quelle in cui l'umanità non è ancora riconosciuta e rispettata completamente, vale a dire la condizione femminile, quella operaia e quella disabile: dall'attenzione per queste persone muovono i primi interventi della Montessori, la quale successivamente si concentra sull'infanzia, vista non semplicemente come un'età dell'uomo, bensì come il luogo privilegiato per cogliere la condizione umana, e per fissare la logica del suo sviluppo.

Una tale impostazione è fondamentale, in quanto significa che solo l'individuazione della *natura umana* mette in grado di operare per la sua realizzazione. Ma significa anche che non basta una generica determinazione della natura umana come stato originario cui tornare: occorre, invece, pensarla come *traguardo* verso cui tendere. Ecco perché l'antropologia montessoriana riserva tanta importanza al ruolo della pedagogia, intesa come "aiuto alla vita", come contributo alla persona perché realizzi il proprio sviluppo normale.

Eccoci, così, di fronte ad un'ulteriore peculiarità dell'antropologia montessoriana: l'essere finalizzata all'avvento di un *nuovo umanesimo*. Al riguardo è da osservare che, quella dell'umanesimo, è spesso questione che cede ad una valorizzazione meramente retorica dell'uomo. Nella Montessori nulla di tutto questo, dal momento che l'umanesimo che ella addita si presenta come una inedita considerazione di ciò che l'uomo deve fare per essere all'altezza dei compiti che gli sono di volta in volta richiesti, e che al momento attuale sono decisamente nuovi a causa dell'alto sviluppo scientifico, tecnico e tecnologico, che l'uomo stesso ha prodotto.

Da qui il concetto di “*Supernatura*”, e l'imperativo a costruirla per rispondere alle sfide della nuova situazione epocale, che è caratterizzata da un *gap* tra lo sviluppo tecno-scientifico e lo sviluppo etico-spirituale. Ne consegue che non ha nulla di nostalgico l'umanesimo prospettato dalla Montessori; si tratta, infatti, di un'impostazione affatto inedita, che viene presentata senza cedimenti al moralismo e al velleitarismo, ma indicando chiaramente e concretamente quali siano le condizioni per l'avvento di un tale umanesimo. Quanto la Montessori, fin dall'inizio del suo impegno, aveva fatto e detto a favore dell'*emancipazione della donna, dei lavoratori e dei disabili*, e quanto aveva poi progettato e realizzato a livello di *educazione dell'infanzia* acquistano nell'ultima Montessori il loro senso più vero, giacché appare evidente come quelle aperture e innovazioni non avessero un carattere, per così dire, *settoriale*, bensì fossero aspetti di un discorso *complessivo*, che viene finalmente esplicitato nei termini di una *missione cosmica*, cui l'uomo è chiamato. Per questo, occorre farne il creatore di una *Supernatura*, la quale può realizzarsi a condizione che si attui una rinnovata alleanza tra natura e umanità.

A tal fine la Montessori ha richiamato l'importanza di un valore che, invece, è stato finora sottovalutato: quello della *fratellanza*; un valore come, peraltro, quelli più sbandierati della libertà e dell'e-

guaglianza di matrice cristiana e che la modernità ha secolarizzato attraverso mediazioni scientifiche e filosofiche, ma che non è riuscita a comporre in termini di conciliazione. È da aggiungere che la modernità ha insistito principalmente sui valori della *libertà* e dell'*eguaglianza*, come appare chiaro nell'affermarsi delle due principali ideologie, il liberalismo e il socialismo, che, infatti, sono stati dominanti nella modernità, la quale ha finito per contrapporli. Invece, il problema non è quello di optare per l'uno o per l'altro (o per il primato dell'uno o dell'altro), bensì quello di conciliare le due categorie della libertà e dell'eguaglianza: il che, però, è possibile solo se si fa spazio ad un altro valore, quello della *fratellanza*. Questa è qualcosa di più della cooperazione, giacché fa riferimento alla struttura stessa della persona prima ancora che al suo impegno operativo, ha, cioè, una valenza ontologica più che funzionale.

Verso un tale ideale ci sembra che punti la Montessori, la quale appare, quindi, come espressione non tanto della modernità (liberale o libertaria ovvero egualitaria o egualitarista) quanto di una postmodernità, che guarda all'uomo senza discriminazione alcuna, rivendicando l'unità della specie umana, la possibilità che essa sia solidale in termini, peraltro, rispettosi delle differenze di genere, di generazioni e di genealogie. Da qui l'imperativo che scaturisce dalla riflessione montessoriana: coniugare la rivendicazione dell'*unità* con la salvaguardia del *pluralismo*, a cominciare da quello individuale, nella consapevolezza che la pari *dignità* della persona umana, se non vuole essere una mera enunciazione, deve essere riconosciuta e rispettata nelle *diversità* personali e relazionali. Queste diversità (da non confondere con le disuguaglianze, che sono sempre da combattere e che sono incompatibili con la dignità umana e con il perseguimento del bene comune) configurano il pluralismo come condizione per un effettivo personalismo, che è tale (vorrei dire) se coniuga la *dignità*, cioè la dimensione trascendentale della persona, con la *diversità* e la *dialogicità*, cioè con le dimensioni particolari

della persona, per realizzare la *donatività*, cioè la dimensione trascendente (come disposizione all'autotrascendimento e disponibilità alla trascendenza) della persona.

Ecco, dunque, il carattere essenziale della nuova antropologia secondo la Montessori: l'affermazione che non esistono le razze ma esiste un'unica razza, quella umana, e che non esistono le razze, ma solo i razzisti. Sulla base di tali convinzioni per la Montessori, le diversità tra gli uomini costituiscono una ricchezza; conseguentemente, sono chiamati a operare insieme per la costruzione di una civiltà propriamente umana. Tale è la civiltà che è in grado di rendere l'uomo all'altezza dei rinnovati compiti che l'attendono, e che la sua stessa natura gli impone. Perché - lo ribadiamo - è la natura stessa dell'uomo ad orientare, quando non è ostacolata, in direzione di una *espansività*, che porta a connotare come *educazione cosmica* la formazione a cui l'uomo deve dedicarsi. Al riguardo vale la pena di ascoltare la stessa Montessori, il cui programma conferma la sua portata anche sociale e politica.

Sul piano ontologico, la Montessori rivendica “una visione del piano cosmico”; il che comporta la consapevolezza che “ogni forma di vita poggia su movimenti intenzionali aventi uno scopo non soltanto in se stessi” (MB, p. 148), e che “ogni cosa è collegata alle altre e ha il suo posto nell'universo” (PU, p. 20). Conseguentemente la Montessori pone il problema di un “compito cosmico”, che consiste nella “collaborazione di tutti gli esseri animati e inanimati” (EMN, p. 14). Si può pertanto affermare che “lo scopo della vita sia quello di obbedire all'occulto comando che armonizza il tutto e tende a creare un mondo migliore. Il mondo non è stato creato per il nostro piacere; piuttosto noi siamo stati creati per evolvere il mondo” (ivi, p. 51).

A tal fine è necessario rendere l'uomo consapevole della sua responsabilità di essere che partecipa in modo cosciente al processo evolutivo cosmico (ivi, p. 50). Sembra qui anticipato il “*principio*

responsabilità”, sostenuto da Hans Jonas trent’anni dopo nell’omonimo libro; il carattere teleologico della realtà, la coscienza propria dell’uomo e la responsabilità etica che ne deriva: sono convinzioni che accomunano i due pensatori. Tutto ciò richiede la creazione di quella che la Montessori chiama “*Supernatura*”, avvertendo che: “la natura, la natura sapiente, deve essere la base sulla quale si può costruire una supernatura ancora più perfetta. È certo che il progresso deve superare la natura e prendere forme diverse, esso non può procedere calpestandola” (FU, p. 96).

Dunque, “l’uomo è quell’essere superiore dotato di intelligenza, che è destinato a un gran compito sulla terra: a trasformarla, a conquistarla, a utilizzarla, costruendo un nuovo mondo meraviglioso che supera e si sovrappone alle meraviglie della natura” (ib.). Sono, queste, parole in cui è rintracciabile un accento baconiano non meno che kantiano. La dimensione tecnica deve coniugarsi con la dimensione spirituale; dopo aver “conquistato tutti i poteri materiali”, l’uomo deve “conquistare e valorizzare il potere di sé, possedere se stesso, dominare il suo tempo” (MA): ecco il suo compito cosmico, che s’identifica con la costruzione della sua supernatura. Un concetto, questo, che - sia detto *en passant* - non ha nulla di nicciano, anzi è alternativo alla categoria di *superuomo* che “trattiene l’uomo in basso” (ASE p. 304), mentre la *supernatura*, cui fa riferimento la Montessori, eleva l’uomo, in quanto è una natura “ancora più perfetta” (FU, p. 96).

Sul piano sociale, il compito cosmico si traduce nello sviluppare in lui (nel bambino, ma anche nell’uomo) quella comprensione umana e quella solidarietà che tanto mancano ai nostri giorni” (IA, p. 119), scriveva la Montessori, e a distanza di oltre mezzo secolo le sue parole appaiono di un’attualità anche più pressante, per cui possiamo ben ripetere con la Dottoressa che, “quando una nuova morale ispirerà alle generazioni future il sentimento dell’amore non più soltanto per la patria, ma per l’umanità intera, la base della fratellanza e della pace sarà costruita” (ib.).

Sul piano pedagogico, il compito cosmico, cui deve attendere l'uomo, richiede una "educazione cosmica" fondata su conoscenze del bambino che "saranno organizzate e sistematiche", in quanto, "offrendogli la visione del tutto, si aiuterà la sua intelligenza a svilupparsi pienamente, poiché il suo interesse si diffonde verso ogni cosa, e ogni cosa è collegata alle altre e ha il suo posto nell'universo, che è al centro del suo pensiero" (EPU, p. 20). Dunque, conoscere "l'immenso mondo" (ivi, p. 21) è, questo, l'imperativo cui deve rispondere "il bambino di fronte al piano cosmico" (ivi, p. 15). Concretamente, questo comporta "dare al bambino un'idea di tutte le scienze, non già - sottolinea la Montessori - con particolari e precisazioni, ma soltanto con un'impressione: si tratta di *seminare le scienze*" per avviare una nuova mentalità, capace poi di coltivare le scienze con spirito tecnico non meno che etico.

Non solo: l'educazione deve anche insegnare ad "apprezzare tutto ciò che è frutto della collaborazione fra gli uomini e a spogliarsi di buon grado d'ogni pregiudizio nell'interesse del lavoro comune" (EPU, p. 110). Grazie ad una tale educazione verrà finalmente raggiunta - sostiene la Montessori - "l'unità fra gli uomini" che - si badi - "in natura esiste di fatto" (ib.). Tutto ciò porterà all'adempimento del piano cosmico che sarebbe poi l'adempimento della volontà di Dio, espressa in modo concreto in tutto il creato" (ib.), afferma la Montessori con accenti che sono consonanti con alcuni toni tipici di Pierre Teilhard de Chardin.

Quanto abbiamo cercato di riferire con le parole stesse della Montessori può dare un'idea della portata non solamente *pedagogica*, ma anche *scientifica e religiosa, culturale ed etica*, che caratterizza il pensiero della Dottoressa, la cui antropologia veicola, per questo, un nuovo umanesimo, che ha una valenza scientifica e, insieme, filosofica e politica, in quanto offre una concezione del mondo e dell'uomo, della natura e della vita. In particolare, la riflessione montessoriana puntualizza i cardini di tale umanesimo,

che possiamo individuare nel sapere scientifico, nell'agire responsabile, nel fare operoso, e nell'essere solidale.

Indubbiamente, tutto questo ha nella Montessori una caratterizzazione immediatamente *pedagogica*, che va sottolineata, senza però misconoscere ciò che, forse, è meno evidente, ma non meno importante. Al riguardo una citazione può essere estremamente significativa: è necessario che la società - scrisse la Montessori (FU, p. 99) - liberi i bambini "prigionieri della civiltà preparando per loro un *mondo* adatto ai loro bisogni supremi, che sono bisogni psichici. Uno dei lavori più urgenti della ricostruzione della società è la ricostruzione dell'educazione, che si deve fare dando ai bambini l'ambiente adatto alla loro vita. Ebbene, il primo ambiente è il mondo, e gli altri ambienti, come la famiglia e la scuola, devono corrispondere e soddisfare quegli impulsi creativi che tendono, sulla guida delle leggi cosmiche, a realizzare il perfezionamento umano". Si badi: la Montessori distingue tra *ordine* e *bontà*: quando la Dottoressa aveva evidenziato nella condotta dei bambini "una forma di ordine nella natura" non intendeva identificare l'ordine con la bontà. Come ebbe modo di precisare (FU, pp. 43-44), "l'ordine non vuole dire necessariamente bontà. Esso non dimostra che l'uomo nasce buono, né che nasce cattivo. Dimostra solo che la natura, nei suoi procedimenti di costruire l'uomo, passa attraverso un ordine stabilito". Dunque, l'ordine non è la bontà, ma "è la via indispensabile per arrivarci", nel senso che "prima di arrivare ad essere buoni, bisogna entrare nell'ordine delle leggi della natura" umana; ordine proveniente "da misteriose, occulte direttive interne", che si possono "manifestare solo attraverso la libertà", intesa come spontaneità, da cui "è possibile elevarsi e ascendere in una *supernatura*, dove è necessaria la cooperazione della coscienza".

Possiamo allora *concludere su questo terzo punto* dicendo che il perfezionamento umano è al centro della filosofia della Montessori; un obiettivo che va perseguito attraverso la scienza (*la guida delle leggi cosmiche*) e la pedagogia (*la ricostruzione dell'educazione*).

In altre parole, la Montessori mira alla scoperta del bambino per arrivare alla scoperta dell'uomo. Pertanto la sua indagine ha per oggetto: "la scoperta dell'Uomo nel bambino"; e quindi "la *ricostruzione* dell'*Uomo* nel bambino". Ecco, ciò che sta a cuore alla Montessori. Ebbene, per rispondere alla "questione antropologica", la Montessori si fa filosofa, scienziata e pedagoga, elaborando tutta una serie di idee, che, per essere pienamente valutate, vanno viste in questa triplice dimensione, e non solo in una di esse, nemmeno in quella soltanto educativa. La dimensione interdisciplinare, che ha sempre caratterizzato il pensiero montessoriano, è stata sottolineata nell'ultimo periodo: proprio tale complessità rende riduttivistica ogni lettura che non la rispetta. Da qui la necessità di sottoporre le idee della Montessori ad un continuo scavo, che ne porti alla luce la grande ricchezza a livello di concezioni e di suggestioni.

4. *Educazione e pace*

Il carattere *multidisciplinare* della concezione montessoriana appare in tutta evidenza in riferimento ad una questione che oggi è di viva attualità, vale a dire la pace e il suo rapporto con l'educazione cui la Montessori ha dedicato molteplici contributi raccolti poi nel volume *Educazione e pace*: un libro *importante*, non solo per il *tema* trattato, ma anche, e soprattutto, perché permette di cogliere la complessità e l'originalità del pensiero montessoriano. Infatti, in questo libro più che in altri, la Dottoressa appare non semplicemente la sostenitrice di un *metodo* educativo per l'infanzia (ad esso è dedicato un solo capitolo, l'undicesimo per la precisione), ma piuttosto una *pensatrice* e una *scienziata* che nella sua metodologia ha tradotto didatticamente la sua concezione *antropologica*, frutto di considerazioni *scientifiche* e di sperimentazione *pedagogica*, non meno che di riflessione *filosofica* e di sensibilità *etica*.

Chiariamo questa affermazione, con la quale torniamo a rifiutare ogni riduttivismo metodologico nella valutazione della Montes-

sori, per attribuirle oltre che un posto rilevante nella storia della pedagogia e della didattica pure una legittima presenza nella storia della filosofia e delle scienze umane: presenza che, in genere, è stata trascurata o sottovalutata, essendosi l'attenzione concentrata sul metodo, la cui comprensione e valutazione, peraltro, possono essere meglio comprese se si tiene conto del contesto filosofico e scientifico, etico e sociale nel quale il discorso metodologico viene dalla Montessori collocato. Dunque, proprio *Educazione e pace* aiuta a cogliere la complessità della ricerca montessoriana, e, cosa non trascurabile, lo fa in modo così semplice da essere accessibile ad un vasto pubblico e non solo agli specialisti. Questa "facilità" del testo non deve, tuttavia, farne sottovalutare la "consistenza" concettuale, che vi è sottesa, e che evidenzia l'interazione fra tre ambiti di ricerca: la *scienza dell'infanzia*, la *scienza della formazione* e la *scienza della pace*: si tratta di tre scienze che sono tra loro strettamente collegate in una visione *antropologica*, innovativa dell'idea di uomo e del suo sviluppo.

La *scienza dell'infanzia* comporta il riconoscimento della dignità della persona umana fin dall'infanzia. Da qui la *denuncia* della pericolosità di un rapporto adulto-bambino all'insegna di una "violenza" (l'assoggettamento o la conformazione del bambino all'adulto) e la conseguente *richiesta* di fuoriuscire da una tale impostazione (è la madre di tutte le guerre), avviando un processo di "normalizzazione".

La *scienza dell'educazione*, conseguentemente, viene configurata come un aiuto alla crescita: ecco il senso del metodo, fondato sulla osservazione comportamentale dell'educando da parte dell'educatore, sulla organizzazione ambientale a misura del bambino, e sulla invenzione del materiale in grado di favorire l'autoeducazione: a queste condizioni lo sviluppo sarà "normale", vale a dire rispettoso della specificità dell'infanzia.

In questo contesto si rende urgente la *scienza della pace* che si articola in due momenti: la *polemologia*, come studio dei conflitti,

in particolare di quel conflitto (adulto-bambino) che è alla base di tutti gli altri; e la *irenologia*, come studio dell'equilibrio, che continuamente si raggiunge e si rinnova nell'ambito di uno sviluppo normalizzato.

Della necessità di queste tre scienze si è fatta propugnatrice la Montessori, la quale per la loro elaborazione ha operato anche filosoficamente, nel senso che la fondazione delle tre scienze comporta l'individuazione di un orizzonte antropologico, caratterizzato dal *rispetto* personologico, di una proceduralità epistemologica, caratterizzata dal *rigore* scientifico, e di una finalizzazione morale, caratterizzata dalla *responsabilità* etica. Il tenere insieme queste ultime due istanze, per cui vengono evitati lo *scientismo* e il *moralismo*, è possibile alla Montessori grazie alla antropologia personalista, che è alla base del suo pensiero, e che porta alla scoperta dell'infanzia, ossia alla rivendicazione della dignità della persona fin dall'infanzia: è l'infanzia come valore che permette di individuare i valori dell'infanzia. È così posta la *teoria dei diritti umani* in riferimento al bambino, anch'egli persona dunque, pur nella specificità della sua condizione infantile: questa reclama una particolare attenzione e difesa della sua dignità. Al riguardo si potrebbe affermare che con la Montessori la questione assume una connotazione, per così dire, dottrinale o fondativa, che porta ad affermare i diritti dell'infanzia e, preliminarmente, “il diritto dell'infanzia al rispetto”, per dirla col titolo di un'opera di Jan Korczak, il pedopsichiatra polacco, direttore di un orfanotrofio nel ghetto di Varsavia, morto con i suoi bambini nel campo di sterminio di Treblinka.

Pertanto ci sembra legittimo affermare che nella Montessori sia rintracciabile tanto una dimensione *filosofica* relativamente alla *antropologia*, come rivendicazione della dignità della persona, alla *epistemologia*, come rivendicazione del valore della scienza, e all'*etica*, come rivendicazione della sua finalità umanistica, quanto una dimensione *scientifica* relativamente all'*infanzia*, sulla base di discipline psicologiche e sociali, all'*educazione*, sulla base della

metodologia e della didattica, e alla *pace* sulla base della polemologia e della irenologia. Per tutto questo diciamo che *Educazione e pace* è un libro importante: per impostare correttamente il problema della pace e della educazione alla pace, non meno che per comprendere la complessità filosofica e scientifica della concezione montessoriana. Il modo in cui la Montessori affronta la questione della pace si fa apprezzare, oltre che per l'accessibilità dell'esposizione e la convinzione che anima la trattazione, anche per l'approccio dichiaratamente scientifico e intrinsecamente filosofico con cui la Dottoressa discute il problema e ne addita una soluzione. Sono trascorsi oltre settant'anni dal primo saggio (una conferenza del 1932) e oltre cinquant'anni dalla prima edizione del volume (1949), ma la riflessione della Montessori è tutt'altro che datata, anzi per certi aspetti possiamo dire che - alla luce dello sviluppo delle scienze biologiche, psicologiche, sociali e pedagogiche - la Montessori ha anticipato alcune odierne impostazioni e soluzioni.

La trattazione svolta in *Educazione e pace*, pur risentendo del carattere che ha occasionato gli interventi, e pur con le inevitabili ripetizioni di alcuni concetti (il che peraltro serve a richiamare l'attenzione su quelli che sono dalla Montessori considerati i cardini della questione), presenta una sua organizzazione, che può tornare utile richiamare sinteticamente seguendo l'ordine dei contributi.

Infatti, la stessa sequenza dei saggi conferisce un quadro articolato di riflessione che muove dalla descrizione della situazione di fatto - la lotta fra l'adulto e il bambino - che è la vera causa della conflittualità, per passare al "bivio" di fronte al quale si trova la civiltà, quello tra il senso dell'unità del genere umano e le artificiali divisioni che contrappongono. Da qui il compito assegnato all'educazione, la quale sarà "l'arma della pace" a condizione di rinnovarsi radicalmente per rispondere alle esigenze attuali; un tale rinnovamento ha come base una nuova considerazione del bambino come "padre dell'adulto", come "cittadino dimenticato"; in questa

ottica l'educazione è quanto mai necessaria per "guarire l'umanità. Si badi: non si tratta di un astratto o moralistico richiamo all'educazione, ad una generica e tradizionale idea di educazione, bensì di una idea affatto nuova dell'educazione sia in senso individuale che sociale, in grado di ripristinare lo "sviluppo normale" dell'uomo. A tal fine è necessaria, oltre la scienza dell'infanzia e la scienza dell'educazione, anche la scienza della pace: ed è, questa, la condizione per puntare ad un'effettiva realizzazione della pace.

S'inscrive in questa ottica l'idea montessoriana (che ha fatto discutere) di fondare il "Partito del bambino": in realtà, è un'idea tutt'altro che stravagante, se la intendiamo come l'attivazione di un movimento mondiale di opinione più o meno organizzato ma in ogni caso impegnato a promuovere un piano di azione coinvolgente tutta l'umanità. Ebbene, un contributo in questa direzione può venire proprio dal metodo Montessori, da intendersi non tanto in termini di metodica quanto di organizzazione finalizzata a favorire lo sviluppo normale del bambino, rispettando lo sviluppo spontaneo del bambino "embrione spirituale", Dunque, è con "l'uomo nuovo" che deve misurarsi l'educazione e per essere alla sua altezza l'educazione ha bisogno che siano superati pregiudizi, luoghi comuni, pigrizie intellettuali e culturali, per un verso, e che si faccia strada la consapevolezza del *gap* che si è verificato tra lo sviluppo scientifico e il rispetto della persona, e si operi per superare tale dislivello.

Insomma, le quindici conferenze di *Educazione e pace* finiscono per ribadire continuamente le convinzioni di fondo della Montessori, vale a dire che la rigenerazione dell'uomo può avvenire solo attraverso la liberazione dell'infanzia; che la lotta tra adulto e bambino è all'origine di ogni altra lotta e che, pertanto, non si elimina la guerra se non se ne elimina la radice; che l'educazione alla pace non è un'educazione settoriale, ma è l'educazione *tout court* quando perde la sua connotazione antiscientifica e antisociale; che l'educazione alla pace non è questione di contenuti, o di insegna-

mento, ma di atteggiamenti e di stile, che possiamo sintetizzare con un'espressione cara alla Montessori: "obbedienza alla vita".

Proprio con questa espressione vorremmo *concludere su questo quarto punto*, perché ci pare che sintetizzi al meglio l'orientamento che ha caratterizzato l'impegno multiforme della Montessori, il suo contributo - in termini scientifici e filosofici - alla riflessione antropologica ed epistemologica, psicologica e pedagogica etica ed irenologica. Con questa complessità multidisciplinare, e non solo con la innovazione metodologica, occorre confrontarsi per misurarsi effettivamente con l'opera montessoriana.

5. *Conclusioni*

Da quanto siamo andati dicendo dovrebbe emergere che Maria Montessori è stata, per dirla con il titolo di una monografia a lei dedicata, "pedagogista complessa", anzi, vorremmo dire, "pensatrice complessa", perché al fondo di tutto il suo impegno c'è stata la convinzione che fosse possibile prepararsi ad "un mondo nuovo". È, in questo contesto, che si collocano la sua originalità metodologica, la sua sensibilità educativa e la sua cura pedagogica. Il che significa evidenziare il nesso inscindibile tra la questione educativa e la questione antropologica, tra la questione antropologica e la questione sociale.

Gli scritti e i documenti inediti e rari, raccolti da Augusto Scocchera nel volume che ha intitolato *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo* (4), offrono una riprova di questa ampiezza d'orizzonte che ha caratterizzato in misura crescente l'impegno della Montessori. Ripubblicato dalle Edizioni Opera Nazionale Montessori, per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della morte di Maria Montessori e con il patrocinio scientifico del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il volume si compone di venti contributi e di nove lettere e documenti, preceduti e conclusi da interventi dello stesso Scocchera, per un totale di 313 pagine.

I saggi selezionati nel presente volume sono dieci: i primi cinque riguardano il Congresso di San Remo del 1949, e gli altri cinque si collocano nel 1949, uno, e nel 1951, gli altri quattro. La scelta è stata dettata dalla volontà di presentare il materiale del congresso dedicato a “L’unità del mondo attraverso il bambino” e alcuni saggi che ritmano lo sviluppo dell’uomo, in modo da offrire una visione abbastanza articolata dell’impegno educativo e sociale della Montessori, facendo riferimento all’ultima Montessori, quella impegnata nella “ricostruzione mondiale” nella convinzione che si possa realizzare “l’unità del mondo attraverso il bambino” chiarendo “il metodo del bambino” per “la formazione dell’uomo nuovo” (per usare le espressioni poste a titolo delle prime tre parti del volume).

Una tale connotazione fa giustizia di alcuni stereotipi, che caratterizzano la percezione della Montessori. La quale, certamente, è stata la grande educatrice dell’infanzia che tutti sanno, ma è stata anche di più: una vera e propria pensatrice e operatrice sociale, ed è bene che si conosca nella sua complessità, anche se questo può comportare una revisione del senso che la sua opera ha avuto. Il problema che ci pare importante affrontare è quello di evitare finalmente alcune forme di riduzionismo metodologico nei confronti della Montessori: la sua figura grandeggia tra i protagonisti del Novecento, alle cui conquiste ha contribuito - ecco il punto - non solo in termini pedagogici.

Proprio per questo ci sembra importante concludere ricordando un fatto relativo al *rientro in Italia* di Maria Montessori dopo nove anni di assenza. Su invito del governo fu invitata a Roma. La mattina del 3 maggio 1947 l’Assemblea Costituente della Repubblica italiana interruppe i suoi lavori, e i 515 deputati si alzarono in piedi e tributarono un grande applauso a Maria Montessori, A rivolgerle un saluto fu Maria De Unterrichter Jervolino, la quale tra l’altro disse: “A lei che ricostruendo l’uomo nel bimbo ha già attivamente concorso a creare una pietra angolare per la pace nel mondo, va in

questo momento anche il saluto della Costituente italiana, dove, ridando alla nostra Patria un volto di vera democrazia, si riedifica per il nostro popolo una vita più umana e più buona”.

In particolare la Jervolino metteva in luce il debito civile nei confronti della Montessori, dichiarando anzi tutto che “questa donna italiana è stata capace di polarizzare intorno al suo nome l’interesse del mondo con la sola forza di una vita genialmente spesa nel lavoro e nella ricerca, in un campo, come quello educativo, in cui la donna è particolarmente chiamata ad operare”, e aggiungendo che “molto si parla di pace in quest’ora nei congressi femminili internazionali di ogni tendenza politica. Ma poche donne, forse nessuna, abbiamo sentito affrontare il problema della pace nel mondo con occhio limpido, abituato all’indagine scientifica e con cuore di donna, come da Maria Montessori”.

Al ministero degli Affari esteri il diplomatico conte Carlo Sforza, che fin dagli anni Dieci aveva espresso il suo interesse per la Montessori, la saluta con un ricevimento ufficiale.

Dal canto suo il ministro della Pubblica istruzione, Guido Gonella, rivolgendosi alla Montessori, ebbe a dire che “la scuola italiana le è grata di avere assunto e serbato la sua ideale rappresentanza nel mondo”. E lo stesso Gonella, inaugurando il Congresso di San Remo del 1949, riconobbe alla Montessori la “capacità di unire, nella sua, tutte le voci e di lanciare oggi un messaggio di fraternità per la interiore rigenerazione dell’uomo come condizione della comune salvezza”.

A distanza di sessant’anni, quegli apprezzamenti sintetizzano efficacemente il debito nei confronti della Montessori, per cui è da rallegrarsi che, in questi anni, le istituzioni educative montessoriane abbiano avuto in Italia un evidente sviluppo. Da un censimento effettuato dall’Opera Nazionale Montessori nel 2000 risulta che 250 sono i Nidi d’infanzia, le Case dei bambini e le Scuole elementari di indirizzo montessoriano con prevalenza di scuole paritarie;

mille sono gli insegnanti montessoriani in servizio; e circa diecimila famiglie sono a contatto con le istituzioni montessoriane.

Cifre eloquenti per la loro consistenza, che, tuttavia, dovrebbero crescere, se il pensiero (non solo il metodo) montessoriano fosse maggiormente conosciuto, e in termini scientifici. È peraltro da riconoscere che, a livello dei ministeriali Orientamenti per la scuola dell'infanzia e Programmi per la scuola elementare, l'influenza della Montessori è evidente. Tuttavia il problema è quello di misurarsi non solo con la metodologia montessoriana ma pure con l'impianto antropologico della sua pedagogia, colto nella sua dimensione scientifica e filosofica, etica e sociale. A questa portata polivalente vorrebbe richiamare la presente pubblicazione, con cui si vuole contribuire alla conoscenza della Montessori, colta nel complesso e nella complessità del suo pensiero e della sua opera.

Note

1) Cfr. G. Galeazzi, *Educazione e pace nel contesto del pensiero montessoriano*, "Vita dell'infanzia": 2005, n.1-2, pp. 53-56; *Educazione cosmica per un nuovo umanesimo*, ivi, 2005, n. 3-4, pp. 22-26; *Valore e valori dell'infanzia*, ivi, 2006, n. 1-2, pp. 31-35; cfr. anche "Educazione e pace" di Maria Montessori e la pedagogia della pace nel '900, a c. di G. Galeazzi, Paravia, Torino 1992.

2) Tra le opere di Maria Montessori (tra parentesi le sigle usate nelle citazioni) cfr.: *Educazione e pace*, Garzanti, Milano 1949, Opera Nazionale Montessori, Roma 2004 (EP); *La mente del bambino. Mente assorbente*, Garzanti, Milano 1952, 1970 (MB); *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, Garzanti, Milano 1962 (ASE); *Come educare il potenziale umano*, Garzanti, Milano 1970, 1992 (PU); *Educazione per il mondo nuovo*, Garzanti, Milano 1970, 1991 (EMN); *La formazione dell'uomo*, Garzanti, Milano 1970 (FU); *Dall'infanzia all'adolescenza*, Garzanti, Milano 1970 (IA); *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo*. Scritti e documenti inediti e rari a c. di A. Scocchera, Opera Nazionale Montessori, Roma 2002 (MBFU).

3) Tra gli scritti su Maria Montessori cfr.: Aa. Vv., *La formazione dell'uomo nella ricostruzione mondiale*, Atti dell'VIII Congresso Internazionale, Edizioni Opera Montessori, Roma 1950; A. Capitini, *Sul concetto di liberazione nel pensiero educativo della Montessori*, Pacini Mariotti, Pisa 1955; A. Attisani, *Maria Montessori e l'educazione nuova*, in Atti dell'XI Congresso internazionale Montessori, Vita dell'infanzia, Roma 1959; E. Lisi, *Maria Montessori e la "ricostruzione" dell'"Uomo" nel bambino*, Ferrara, Messina 1967, in part. Il cap. III: *Concezione cosmica dell'uomo*, pp. 133-166; A. Negri, *"Piano cosmico" e lavoro umano e la Montessori oggi*, in "Rinascita della scuola", 1952, n. 5, pp. 305-312; poi in Aa. Vv., *Novecento italiano. Filosofi del lavoro*, a cura di G. Pratico e R. Spirito, Pellicani, Roma 1997, pp. 139-146; A. Scocchera, *Maria Montessori. Quasi un ritratto inedito*, La Nuova Italia, Scandicci 1990, in part. il cap. IX: *L'uomo dell'altipiano*, pp. 91-104; A. Scocchera, *Maria Montessori una storia per il nostro tempo*, Opera Nazionale Montessori, Roma 1997, in part. il cap. III: *Nuovi orizzonti* pp. 91-176; A. Negri, *Puer faber, piano cosmico e lavoro umano in Maria Montessori*, in Aa. Vv., *Maria Montessori e il XXI secolo*, Atti del Congresso internazionale del 2000, in "Vita dell'infanzia" 2001, n. 5-6, pp. 45-57; Aa. Vv., *Educazione e pace*, in "Vita dell'infanzia", 2005, n. 1-2, pp. 24-61; Aa. Vv., *Educazione cosmica*, in "Vita dell'Infanzia", 2005, n. 3-4, pp. 18-59; Aa. Vv., *Il segreto dell'infanzia*, in "Vita dell'infanzia", 2006, n. 1-2, pp. 20-49.

4) M. Montessori, *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo*. Scritti e documenti inediti e rari, a c. di A. Scocchera, Edizioni Opera Nazionale Montessori, Roma 2002.

I

LA FORMAZIONE DELL'UOMO NELLA RICOSTRUZIONE MONDIALE

MESSAGGIO AL CONGRESSO DI SAN REMO

La mia vita è stata spesa in ricerche sullo sviluppo umano. Ho scrutato la natura dell'uomo dalle sue origini, studiando i bambini, sia in Occidente che in Oriente. Benché da più di quaranta anni io mi dedicai a questo lavoro l'infanzia mi appare ancora come una sorgente inesauribile di rivelazioni e, lasciatemelo dire, di speranze.

Io ho visto che per quanto riguarda il bambino tutta l'umanità è uguale. Tutti i bambini parlano più o meno alla stessa età; senza differenza di razze o di condizioni sociali; tutti camminano in una determinata epoca della loro vita. Anche nel campo psichico essi sono proprio simili. I bambini costruiscono la loro personalità prendendo dall'ambiente il linguaggio, le abitudini e le caratteristiche non solo della razza, non solo della nazione, ma persino della regione particolare in cui si sviluppano. L'infanzia costruisce con ciò che trova nell'ambiente.

I bambini non sono per natura né fascisti, né bolscevichi, né democratici: diventano per lo più ciò che le circostanze li rendono.

Se gli educatori e gli statisti si rendessero conto delle potenti forze del bene e del male che sono nel bambino, l'educazione, ossia la cura dello sviluppo umano, sarebbe considerata come la più importante delle questioni sociali.

Ma il bambino è cittadino dimenticato.

Tutti i problemi dell'umanità dipendono dall'uomo stesso. Se si trascura l'uomo nella sua formazione, nessun problema potrà mai essere risolto.

Dopo due grandi guerre mondiali i tempi appaiono più oscuri di minacce di quelli che non siano stati in passato.

Io sento fortemente che c'è un altro campo da esplorare oltre quello economico ed ideologico: *lo studio dell'uomo*. Ma non dell'adulto al quale è lanciato ogni appello, e che nel marasma delle idee rimane ingannato, confuso, e nel breve volger della sua vita, si butta ora da un lato ora da un altro.

Bisogna studiare l'uomo nel suo inizio, fin dalla nascita, quando le grandi potenze della natura sono in atto. È allora che possiamo sperare in una formazione migliore.

Vi sono società che promuovono la pace, società per migliorare la comprensione fra la razza bianca e quelle di colore, comitati di nazioni che cercano di stabilire un regolamento accettabile a tutti; ma il risultato è sempre il medesimo. Non ha importanza il numero dei trattati firmati, il numero degli accordi raggiunti; il contrasto scoppia qua e là e minaccia il mondo di nuove catastrofi.

So naturalmente che vi è da risolvere il problema economico; sia quello del mondo come unità, sia quello delle singole nazioni. Conosco gli sforzi dell'UNESCO che cerca di stabilire la base di un tipo democratico di educazione per la sua applicazione in tutto il mondo. Ma le differenze ideologiche rimangono, come rimangono le differenze di abitudini e tante altre diversità impossibili ad essere eliminate.

Io sento che qualche altra cosa dovrebbe essere tentata. Anziché cercare di eliminare le differenze fra gli uomini, ogni cura dovrebbe essere rivolta a coltivare ciò che vi è di comune fra loro. Ripeto: la mia lunga esperienza sui bambini di varie razze, di religioni differenti, di diversi stati sociali, mi ha convinto che il bambino obbedisce nel suo sviluppo a leggi naturali di crescita per tutti simili.

Se uno studio scientifico dell'uomo fosse fatto in modo da trarre profitto delle forze che sono nel bambino, si potrebbe raggiungere meno difficilmente l'armonia sociale che non attraverso gli altri mezzi attuali tentati. Se si facesse uno studio scientifico del bambino penso che sarebbe certamente possibile formare una umanità nella quale le differenze sarebbero di molto minor rilievo.

Non mi riferisco soltanto ai piccoli bambini, ma ai bambini durante ogni periodo di sviluppo. A differenti età il bambino costruisce differenti aspetti della personalità umana.

Lo studio antropologico dimostra che la crescita fisica avviene durante vari periodi, nei quali l'una e l'altra delle parti raggiunge il suo complesso sviluppo, che poi rimane inalterato. Similmente avviene per lo sviluppo psichico. E come la mancanza di certe vitamine può generare una crescita fisica anormale, così la mancanza

di condizioni vitali necessarie allo sviluppo psichico genera personalità inferiori.

Come i corpi deboli cedono e soccombono facilmente alle infezioni, così succede alle menti deboli ed alle personalità non sviluppate.

Quando al bambino si offrono condizioni che soddisfano le necessità psichiche inerenti ad ogni età, egli sviluppa le nobili qualità dell'uomo.

Anche i bambini “deviati”, che non siano però affetti da cause patologiche, messi in condizioni di ambiente favorevole, mi hanno dimostrato quale grande contributo il bambino possa offrire alla formazione di una umanità migliore.

Questo io dimostrerò nel Congresso Internazionale di San Remo.

Il mio punto di vista è un punto di vista scientifico. La questione può essere esaminata anche da altri punti di vista: religioso, filosofico, sociale.

Sono stati perciò invitati a prendere parte al Congresso eminenti personalità del campo religioso, filosofico e sociale. Le forze neglette nascoste nell'anima del bambino daranno a tutti nuova luce e nuova forza.

È molto urgente che tutte le forze siano unite e collaborino, perché all'umanità siano evitate nuove e più terribili catastrofi.

Sono molto commossa ed anche orgogliosa che il mio Paese mi

**LA CAPACITÀ CREATRICE
DELLA PRIMA INFANZIA**

abbia accolta con tanta benevolenza, manifestandomi la sua solidarietà, in occasione di questa riunione internazionale.

Il tema di questo Congresso sintetizza in tutta la sua vastità il problema che più ha preoccupato in questi anni gli uomini di tutto il mondo. Queste preoccupazioni hanno determinato un nuovo movimento sociale, che è un fenomeno profondamente impressionante, movimento che tende a creare l'unità fra gli uomini di tutto il mondo.

Sui metodi per raggiungere questa unità molti sono discordi, ma, dovunque, malgrado le divergenze di idee, si è arrivati ad una conclusione, espressa anche questa sera in varie lingue: "bisogna educare". Con questa parola, educare, che ha tanti significati quante sono le ideologie che reggono il mondo, si possono intendere molte cose. Un fatto è, però, impressionante: che tutti i sostenitori delle varie forme di educazione, siano d'accordo nell'affermare che bisogna educare fin dalla nascita.

Questa affermazione, a prima vista, sembra assurda. Ed è naturale domandarsi: quale aiuto può dare alla soluzione dei più gravi problemi del mondo il povero piccolo neonato che non ha facoltà di intendere, che non ha memoria, che non si può muovere, non può disporre del linguaggio, non si può nemmeno far capire da noi? Certo, l'idea è strana e curiosa. Ma il fatto che l'umanità, proprio in questa epoca di grandissime lotte e di odio, s'incammini, partendo da punti diversi, per questa unica via, ha in sé qualche cosa di mistico: sembra un atto di fede.

Nel nostro secolo si è fatta sempre più netta la sensazione che all'umanità sia venuta a mancare la possibilità di una unione spirituale. Già durante la seconda guerra mondiale si vide che per superare la crisi spirituale dell'umanità era necessario ricorrere all'educazione, ad un rinnovato sistema di educazione.

Tutti sono, infatti, convinti che il sistema educativo può essere, secondo la sua impostazione, origine e causa di conflitti. Così tutti

convengono nell'idea che bisogna trovare una nuova strada.

Ed ecco che questa idea nuova serpeggia oggi in tutto il mondo. Si pensa di dover cominciare ad educare da quell'epoca della vita in cui l'uomo non è ancora nulla, in quel punto in cui spiritualmente egli è ancora uno zero, quando i diversi linguaggi e le idee contrastanti non hanno ancora preso consistenza, quando gli uomini non hanno perduto la capacità di intendersi, quando non sono ancora sordi l'uno nei riguardi dell'altro. In questo punto dell'esistenza umana tutto è in comune, cioè, nulla esiste ancora, ma in quel punto si trovano infinite possibilità latenti tanto per separare, quanto per riunire gli uomini futuri. L'idea non può non sembrare buona: se si comincia ad educare in quel punto in cui tutto è informe sarà possibile trovare la strada per creare l'armonia fra gli uomini. Questa è la più grande finalità che si possa proporre un sistema educativo. Ed è di immenso sollievo per gli uomini tutti la speranza che le sorti del mondo possano mutare attraverso il bambino.

L'omaggio reso, secondo il Vangelo, dai Re Magi, che dalle più lontane parti del mondo si recavano a Bethlemme per onorare il Neonato, carichi di doni e di speranze, è motivo ancora oggi di profonda meditazione.

Noi riconosciamo l'immenso potere, le forze inconscie esistenti nel bambino che si affaccia alla vita: da molti anni andiamo proclamando la necessità di iniziare l'educazione del bambino fin dalla nascita. Abbiamo tracciato, attraverso gli studi e le esperienze pratiche, il cammino ideale che conduce al mondo dei bambini, di questi esseri che non hanno ancora una posizione sociale determinata, né diritti riconosciuti e che tuttavia rappresentano gli uomini di domani. L'infanzia costituisce un innumerevole popolo di esseri che inconsapevolmente, nella loro vita di ogni giorno, lavorano a costruire fisicamente e intellettualmente i componenti della società futura.

Questa grande verità suscita in noi un senso profondo di umiltà e di ammirazione. I bambini, che vivono una vita più pura della nostra, sono

operai divini, essi, senza pretese, senza superbia, portano a termine il più grande capolavoro dell'umanità: la costruzione dell'uomo.

E chi li assiste in questa grande opera, attinge ai loro valori spirituali e si eleva.

Il senso di superiorità e di condiscendenza che ogni adulto ha verso il bambino cade ed, in sua vece, sorge e si manifesta un sentimento di umiltà, lo stesso sentimento che prova colui che riesce a lacerare il velo che nasconde i segreti della creazione.

Dunque, abbiamo detto che dobbiamo cominciare ad educare fin dall'epoca della prima infanzia, quando il bambino comincia a muoversi, tenta di esprimersi, quando cominciano a svilupparsi in lui quelle misteriose e potenti energie, che in breve volgere di anni lo trasformano in un essere dotato di personalità, di coscienza e di intelligenza, tanto sviluppata da indurci a mandarlo a scuola.

In questo momento della vita dell'essere umano si può rintracciare l'origine dei fenomeni creativi dell'umanità: l'educazione comune non ha mai considerato il mistero delle potenzialità latenti nel bambino, in ciascun bambino. Le indagini recenti hanno messo in luce le grandi riserve creative esistenti nella prima infanzia e tali indagini sono di grande e positivo aiuto per l'indirizzo da dare all'educazione.

Non bisogna stancarsi di rilevare che la personalità del bambino, solo oggi riconosciuta, è veramente grande. Il bambino è un creatore. Dal niente crea l'uomo. Questa potente capacità creativa è comune a tutti i figli dell'uomo, in tutte le parti della terra. La mente creativa del fanciullo possiede immense energie, che sono guidate da leggi divine. Il bambino ha una forma mentale del tutto diversa dalla nostra: la sua mente possiede la magnifica e quasi miracolosa facoltà di prendere dall'ambiente e di incarnare, in sé, le idee, le impressioni esterne. Il bambino non "impara", ma assorbe e fissa per tutta la vita quanto trova intorno a sé. Un esempio evidente è il linguaggio che il piccolo essere umano, pur essendo muto all'inizio della vita,

assorbe dall'ambiente. E l'adulto trova in sé, quasi un'eredità, il linguaggio tutto formato.

Ma se noi consideriamo la educazione come lo sviluppo di possibilità latenti, più che adoperare questa parola, educazione, dobbiamo adottarne un'altra: *coltivazione*. Cioè l'educatore deve coltivare le potenzialità esistenti nel bambino, in modo che si sviluppino e si espandano. Occorre utilizzare questo periodo sensibilissimo della vita dell'uomo per migliorare l'umanità.

Non è facile plasmare l'uomo adulto: ma è compito facile migliorarlo se si agisce su di lui quando egli è ancora nello stadio formativo, quando è capace di modificarsi.

Ma per educare non bastano le parole e le teorie. È evidente che una grande riforma si può costruire solo attraverso i fatti.

Ed ecco che si comincia a delineare la natura di questa opera educativa: coltivare l'individuo perché l'immenso potenziale di energie nascoste possa svilupparsi rigogliosamente.

Ho constatato personalmente con quanta esuberanza, con quanta generosità risponde la natura del bambino, quando sia sottoposto ad un trattamento scientifico. E ne sono rimasta pensosa e ammirata e son diventata fedele seguace dell'anima del bambino.

Vi assicuro che se non avessi avuto la certezza che l'uomo può essere migliorato, non avrei avuto la forza di lottare per cinquanta anni, più volte ricominciando l'opera che da altri mi era stata distrutta. Non avrei la forza, alla mia età, di continuare a girare per il mondo, predicando questa verità.

Ho visto che già in quell'epoca della vita in cui comincia appena a farsi comprendere, il bambino può rivelare caratteri che, curati scientificamente, conducono a risultati inaspettati per i quali l'uomo sembra appartenere addirittura ad un'altra specie, molto superiore.

Possiamo comprendere questo fenomeno se fissiamo la nostra attenzione su quanto avviene nel mondo vegetale: basta osservare la differenza che passa fra una pianta coltivata ed una, della stessa

specie, lasciata allo stato naturale. Una rosa comune, ad esempio, ha in sé l'occulto potere di svilupparsi e di migliorare quando sia coltivata. Nelle rose coltivate gli stami si trasformano in petali, ma contemporaneamente si aggiungono altri elementi di bellezza: i fiori diventano più grandi, acquistano colori più smaglianti e profumo più intenso. Il che vuoi dire che l'ambiente adatto, le cure scientifiche del coltivatore hanno il potere di risvegliare quelle energie latenti e di favorire la trasformazione del fiore selvaggio in fiore di serra.

Qualche cosa di simile bisogna fare nel campo umano. Coltivare l'umanità significa, appunto, attivare le occulte energie psichiche esistenti nel bambino per dare a questo fiore dell'umanità forme più ricche e più belle.

Se non si adotta questo metodo l'umanità rimarrà per sempre imperfetta. Il grande segreto per formare una unione di uomini migliori consiste nella coltivazione scientifica delle loro migliori e nascoste energie.

Naturalmente, prima di accingersi a questa opera, il floricultore dovrà preoccuparsi di conoscere la natura e i bisogni delle piante. In particolare, bisogna che egli conosca a fondo le leggi dello sviluppo, ne osservi direttamente e ne studi con metodo le manifestazioni: solo questo studio scientifico può aiutare la vita.

Questo è vero anche per quanto si riferisce allo studio scientifico dell'umanità.

In questi anni si sono intensificati gli studi psicologici sulle caratteristiche di quel periodo della vita infantile che va dalla nascita ai sei anni di vita.

I risultati di questo studio hanno messo in evidenza, concordemente, i seguenti fatti.

Nel periodo della sua crescita il bambino impara spontaneamente, senza stancarsi, osserva le cose (quasi le studia) e le assorbe, rinvigorendo se stesso.

Degna di speciale nota è la sua ansia di avere delle leggi alle quali ubbidire. Ansia perfettamente naturale perché senza queste leggi, egli non potrebbe orientarsi nel mondo, nella vita. Il bambino, infatti, non è guidato da comandi speciali, come avviene agli animali, cui è imposta dall'istinto la norma di vita propria alle differenti specie.

L'educazione deve, perciò, tener conto del bisogno naturale di leggi, proprio del bambino. Prove dirette ed esperienze pratiche mi hanno persuasa che è necessario sviluppare nel bambino il suo latente bisogno di essere legato ad una legge e coltivare in lui la gioia di obbedire.

Dobbiamo cambiare, in conseguenza, i nostri concetti, i nostri atteggiamenti, i nostri sistemi educativi, se vogliamo rendere l'uomo più colto, più disciplinato, più aperto alle idee astratte, se vogliamo, insomma fare di lui il cittadino del mondo.

È un fatto che chiunque abbia la consuetudine del bambino, chiunque sappia avvicinarsi a lui con amore impara sempre cose nuove.

Per comprendere profondamente le qualità umane, bisogna ricorrere al bambino; bisogna inchinarsi davanti a questo maestro della vita nascente al fine, non solo di sviluppare l'amore fra gli uomini, ma anche i più grandi valori dello spirito.

E questi valori bisogna trasmettere al fanciullo non come pura conoscenza, ma in modo che fin dalla prima infanzia costituiscano gli elementi del suo carattere, in modo che egli li assorba dall'ambiente attraverso quella sensibilità finissima, avida, specializzata quasi, che gli è propria.

Questo metodo ha particolare importanza per la religione.

Se il sentimento religioso è entrato nella sua linfa vitale, se è diventato elemento del suo carattere, il fanciullo lo assorbe e lo fissa per sempre e non potrà mai più perdere la strada che conduce alla verità.

L'assorbimento di questi valori spirituali rappresenta la luce, l'aiuto, la guida, la legge di cui l'uomo, che non ha il sostegno dell'istinto, ha bisogno per la sua vita.

Questa è la via indicata dalla natura, la gran maestra, e su questa strada dobbiamo progredire per intensificare il processo educativo, al fine di avere uomini più colti, più forti di carattere, formati nella sapienza, secondo una legge che aiuta lo sviluppo delle loro qualità superiori.

Le esperienze raccolte seguendo questa via giustificano, quindi, la necessità oggi quasi universalmente espressa, di iniziare l'opera educativa fin dalla nascita. È questa la sola via che offra una speranza: bisogna avere fede nelle possibilità del fanciullo, in queste sue misteriose forze psichiche, che bisogna incanalare giustamente, se non si vuole che, deviate, diventino un pericolo per l'umanità.

Miglioriamo, dunque, l'umanità cominciando dal bambino.

Speriamo in Dio, che ha creato queste forze meravigliose per la redenzione dell'umanità, che da secoli ci fa assistere allo spettacolo sempre nuovo e sempre grandioso della speranza che rinasce nel bambino, fonte di potenziale spiritualità.

Il problema sintetizzato nel titolo di questo Congresso è molto complesso.

Consentitemi di ricorrere perciò a qualche parabola perché i simboli chiariscono facilmente le cose più oscure. Ricordo di aver letto in un libro indiano una storia che mi colpì molto. Si raccontava

**LA SOLIDARIETÀ UMANA
NEL TEMPO E NELLO SPAZIO**

in essa di una pastorella la quale aveva voluto arricchire il suo terreno di due piante nuove. Una era per se stessa, l'altra l'aveva dedicata a Dio. A questa ultima pianta la pastorella dedicava cure particolari, la innaffiava premurosamente, la riparava dal sole, impediva che gli insetti le si avvicinassero. Trascurò la prima e l'affidò alle cure di altri. Contrariamente ad ogni sua previsione la pianta dedicata a Dio morì, mentre l'altra si sviluppò rigogliosamente. Disperata, la pastorella si domandava perché mai le sue cure avessero avuto un esito tanto disastroso. Le venne risposto: "Tu hai dato troppa acqua a questa pianta, hai voluto sottrarla al sole e agli insetti, ma la pianta aveva bisogno del sole per la sua clorofilla e degli insetti per crescere e per riprodursi. Tu stessa, con le tue cure, l'hai distrutta".

Avviene la stessa cosa nel campo dell'educazione infantile. Spesso, l'intervento degli educatori e dei familiari, pure essendo ispirato alla massima buona volontà, diventa un ostacolo al libero sviluppo, delle forze creative ed opprime e soffoca le intime energie del bambino, impedendo l'azione di quei fattori naturali necessari alla vita. Naturalmente, essi non si accorgono che agendo in questo modo agiscono contro natura.

Anche la parabola del talento nascosto, narrata nel Vangelo, chiarisce il problema ed è un simbolo significativo per l'evoluzione del bambino. Non si può limitare l'azione nel campo educativo alla pura conservazione di quello che esiste: si agirebbe male allo stesso modo del servo che, nella parabola, si preoccupò unicamente di conservare il talento in luogo segreto per riconsegnarlo al padrone, ma non si curò di farlo fruttare, utilizzandolo in qualche modo. Sappiamo che nello spirito del fanciullo ci sono ricche energie, energie insospettate. Dobbiamo mettere a frutto queste energie; dobbiamo arricchire la vita coltivando queste forze nascoste; dobbiamo preparare all'uomo un avvenire migliore utilizzando le meravigliose potenzialità del bambino.

È questo il problema che ci proponiamo di considerare nei suoi

vari aspetti.

Attraverso il tempo l'uomo arricchisce se stesso ed acquista nuove capacità. Da questa facoltà di perfezionamento dell'umanità ha origine e si sviluppa il progresso.

È questo un punto di partenza per la scienza della educazione che meglio vorremmo chiamare la scienza della coltivazione dell'uomo, cioè di quelle energie che egli porta con sé dalla nascita.

Ma prima di studiare un metodo di educazione o di coltivazione dobbiamo preoccuparci di studiare l'uomo, non solo individualmente, ma anche come elemento della comunità, nei suoi rapporti e nella sua funzione sociale.

Dobbiamo meditare sulle varie tappe dell'evoluzione umana, studiare la scienza che da essa prende il nome, la sua storia, per renderci conto delle mete raggiunte dall'umanità e per prevedere quelle future.

L'uomo ha lavorato sulla terra e si è organizzato in questo suo "ambiente": a questo suo "ambiente", per migliorare la sua sorte, ha portato tali modificazioni che oggi non sarebbe più possibile concepire la vita sociale del mondo allo stato naturale. La storia illustra questa tendenza dell'uomo a trasformare quanto lo circonda: nei vari cicli di civiltà ci mostra i primi gruppi sociali che sorgono separati l'uno dall'altro, ciascuno unito dalla lingua parlata dai suoi componenti, dai costumi particolari e tutti intenti a trasformare e a migliorare l'ambiente in cui vivono per creare più agevoli condizioni di vita; ci spiega come dal gruppo sociale si passi alla nazione, per un suo ampliamento; come le varie nazioni si organizzino separatamente l'una dall'altra, ma vivano in continue relazioni fra di loro.

In questi ultimi tempi il progresso della tecnica e della scienza ha portato altri profondi mutamenti nell'ambiente e nelle condizioni di vita: non esistono più ad esempio, divisioni territoriali vere e proprie, quelle divisioni territoriali che sembravano una volta sicurissime e che si chiamavano difese naturali, quelle difese costituite dalle

catene di montagne, dalle immense distese di mari e di oceani che separavano le nazioni nello spazio e nel tempo. Oggi l'aereo e la rapidità dei mezzi di comunicazione ha ridotto notevolmente, se non annullato, la validità di queste difese.

Oggi si è accentuata la necessità dell'unione fra i popoli, si è semplificata la possibilità degli scambi delle materie prime, delle merci, dei prodotti vari della nostra civiltà.

Ma benché la necessità di una unione materiale fra i popoli sia universalmente sentita e si riconosca da tutti che le ultime barriere fra i vari paesi si vadano rapidamente annullando, pure noi sentiamo che ancora manca quella intesa spirituale che sola può condurre all'unione fra tutti gli uomini.

Molti hanno ancora una incerta visione del reale significato di questa unione e della possibilità della sua pratica attuazione.

Quale procedimento bisogna seguire per unire gli uomini? Molti hanno detto che bisogna aumentare la loro buona volontà, indurli a sacrificarsi per gli altri; e a tal fine è necessario creare un insieme armonioso fra l'ambiente e l'individuo, combattere l'egoismo, far nascere negli uomini la volontà di lavorare per gli altri.

A questo proposito, però, non possiamo fare a meno di constatare come, nel corso dei secoli, gli uomini si siano già organizzati in modo da lavorare gli uni per gli altri. Non c'è infatti, ai nostri giorni, nessuno che non lavori per gli altri. Il continuo rapporto di dipendenza delle cose, delle quali viviamo e di cui abbiamo bisogno, della preparazione e della specializzazione di coloro che le fanno, le trasformano e ce le offrono per l'uso o il consumo, esclude che si possa ancora vivere soltanto per se stessi. Siamo arrivati a un grado della nostra organizzazione sociale che ci rende impossibile di vivere nella natura: necessariamente ciascuno di noi dipende dal lavoro degli altri e deve lavorare per gli altri. Non possiamo più vivere soltanto dei prodotti naturali del suolo, dei frutti raccolti nelle foreste, della caccia o della pesca. Dobbiamo convenire che se abbiamo i cibi che

ci nutriscono, gli abiti che ci coprono o le case che ci danno rifugio tutto questo avviene perché gli altri uomini ce li procurano con il loro lavoro. Sono quindi gli uomini che mantengono in vita gli uomini; ognuno vive della vita degli altri ed ognuno contribuisce a far vivere l'altro. Certo tutto questo non si fa per spirito di sacrificio, ma si fa. L'uomo dipende esclusivamente dall'uomo e dedica completamente se stesso ad attività che sono utili agli altri. Il medico, infatti, non cura soltanto se stesso ed il falegname non costruisce i mobili per la sua casa. È inutile, quindi, cercare di raggiungere l'unione fra gli uomini invitandoli a lavorare l'uno per l'altro, perché questo avviene da secoli.

Si tratta, invece, di cambiare sostanzialmente il modo di considerare questi rapporti e di influire sulla coscienza degli uomini, al fine di dar loro ideali nuovi, di combattere l'indifferenza e l'incomprensione, di far nascere nelle loro anime un sentimento di gratitudine verso gli uomini. Questo si può fare anche con i fanciulli. Anzi si deve cominciare dai bambini, facendoli riflettere sul valore sociale del lavoro, sulla bellezza del lavoro compiuto per gli altri, al fine che lo sforzo comune arricchisca la vita di tutti.

Per mia esperienza personale, ho visto che i bambini rispondono perfettamente a questi richiami e sono pronti ad afferrare con gioia l'idea della solidarietà umana.

Io credo che la vita sarebbe molto più facile e serena se tutti gli uomini si sentissero uniti fra di loro da questo senso di profonda gratitudine, che non è altro che un modo di partecipare al divino potere della creazione ed alla bontà universale. Dobbiamo essere grati alla Provvidenza che ha favorito l'evoluzione di questi rapporti d'interdipendenza, in modo che gli uomini devono vivere con l'aiuto degli altri uomini, per tutte le cose necessarie alla vita, partecipando così al bene universale.

È necessario, però, penetrare molto a fondo nel significato di questo aiuto: non si tratta di un "atto di carità", atto di carità al

quale si risponde anche con la gratitudine. L'atto di carità riguarda di solito i casi patologici della vita e deve essere considerato come una medicina data a chi soffre. Questa cooperazione fra gli uomini, alla quale ho inteso riferirmi, deve rappresentare la norma corrente di vita, la regola, non l'eccezione e rendere possibile la partecipazione all'universalità del bene.

Oggi gli uomini, si può dire, si sono rifugiati su un altopiano, sul quale vivono strettamente collegati l'uno all'altro, al disopra della natura; gli uomini, cioè, hanno creato una super-natura. Non dobbiamo perdere di vista questo orientamento della società, se vogliamo avere una giusta visione di tutti i problemi attuali ed avere luce per trovarne la soluzione nell'interesse comune.

L'uomo ha raggiunto una grandissima meta, realizzando un'armonia di scambi quasi perfetta, pari alla circolazione del sangue nel corpo umano. È diventata, ad esempio, una cosa comunissima, della più grande semplicità per noi italiani, nutrirci della carne che viene dall'Argentina o di prodotti provenienti dalla Grecia, o da altre parti più remote del mondo. E lo stesso avviene negli altri paesi. È cosa del tutto naturale. Le comunicazioni aeree hanno contribuito a togliere le barriere delle distanze e a realizzare questa unione fra gli uomini.

Perché, dunque, continuiamo a dire che bisogna educare gli uomini all'unione universale? Questa unione nel mondo c'è già, esiste! Bisogna, dunque, fare il possibile per rendere gli uomini coscienti di questa realtà, sostituendo all'idea della necessità di realizzare la unione fra gli uomini la constatazione dell'esistenza reale e profonda di questi legami di interdipendenza e di solidarietà sociale fra i popoli di tutta la terra.

È, perciò, elemento indispensabile dell'educazione dei bambini la storia della civiltà umana nelle sue varie tappe: il passaggio dalla tribù al gruppo, alla Nazione; la fusione in organismi politici di gruppi etnici diversi; gli allargamenti territoriali; le conquiste del progresso; l'interdipendenza degli interessi e dei bisogni.

Ora la nostra civiltà ha raggiunto un punto fermo; mai come oggi

gli uomini vivono degli altri uomini; nessuno potrebbe vivere da solo, far parte per se stesso. È necessario dare ai bambini, ai ragazzi questa consapevolezza, svegliare la loro coscienza e soprattutto entusiasmarli e riempirli di ammirazione per le grandi scoperte fatte dagli uomini, per il loro sacrificio alla causa della civiltà e del progresso, sottolineando la forza della passione e della fede che ne ha animato l'opera, il disprezzo per le ricompense, la dedizione a un grande ideale che ne ha illuminato la vita.

Il modo migliore di insegnare la geografia, ad esempio, è quello di vivificare le aride cognizioni dei manuali con l'esaltazione del sacrificio degli uomini che si avventurarono in grandi viaggi di scoperte; questa è anche la maniera d'insegnare la scienza, integrandone lo studio con la narrazione dell'eroica vita di molti scienziati.

Bisogna che i bambini sentano profondamente che tutto quanto abbiamo di grande nella cultura, nelle arti, tutto quanto nella scienza e nelle industrie, ha portato beneficio all'umanità, è dovuto all'opera di uomini che lottarono spesso oscuramente, in condizioni durissime, spinti da una profonda passione, da un interno ardore, per creare con le loro ricerche, con il loro lavoro, nuovi beni non solo alla umanità dei loro tempi, ma anche a quella futura. Bisogna illustrare ai bambini la nobiltà di questo altruismo: chi potrebbe essere, infatti, più altruista di colui che si sacrifica per coloro che ancora non esistono, che si sacrifica per il futuro?

Nella vita e nel lavoro di questi uomini superiori non c'è ombra di egoismo, essi danno senza ricevere in cambio nulla. Ma essi costruiscono grandi cose destinate a vivere oltre di loro, a svilupparsi e a ingrandirsi.

È bellissima questa solidarietà, fra gli essere umani che si proietta nell'avvenire e si sprofonda nel tempo remoto, in modo da legare il passato al presente e questo all'avvenire, per l'eternità!

Se vogliamo dare ai fanciulli la consapevolezza del mondo reale e materiale, niente può essere più significativo e avvincente dell'immagine di questo albero costruttivo della solidarietà umana che ha le

sue radici in un lontano passato e che tende verso l'eternità, mentre noi ne viviamo un solo attimo, che passa rapidamente nel breve spazio della vita dell'uomo.

Questa idea della "eternità" materiale dell'umanità facilita la comprensione dell'eternità astratta: sappiamo infatti, che non si può arrivare a far comprendere le idee astratte se non si prendono, come punto di partenza, le cose concrete.

Da questa consapevolezza non può nascere una fredda e convenzionale fratellanza. La viva idea di questa solidarietà di tutti gli uomini che vengono e vanno, dal passato al futuro, strettamente collegati da tanti legami, genera un caldo sentimento di partecipazione a qualche cosa di grande, che supera anche lo stesso sentimento della patria. La nostra opera formativa deve mirare a far fiorire nei nostri bambini questa profonda coscienza della solidarietà universale.

Un grande ostacolo a quella che io chiamo la "coltivazione dell'umanità" è costituito dall'opinione generalmente diffusa dell'egoismo degli uomini. Gli uomini soffrono perché credono di essere egoisti, mentre se si pensa bene, in generale non lo sono. Come può essere egoista un uomo che lavora, spesso duramente, in povertà, per procurare un bene ai suoi simili con le sue fatiche? Il panettiere, ad esempio, che si alza di notte per lavorare affinché la gente di buon mattino abbia il suo pane fresco e croccante? Il calzolaio che provvede alle scarpe perché gli altri uomini possano camminare, senza farsi del male?

E l'educatore, il maestro che istruisce i piccoli sconosciuti affidati alle sue cure, che accoglie tutti quelli che vengono, che non sceglie questo e rifiuta quell'altro e a tutti dà il suo amore e la sua comprensione?

La verità è questa: gli uomini si sono abituati a considerare le cose puramente per la ricompensa che loro ne viene dal punto di vista economico e materiale, oppure per le soddisfazioni che loro ne derivano dal punto di vista della vanità, del rispetto umano, della

ambizione.

Bisogna combattere questo atteggiamento sbagliato e pericoloso con tutte le forze: bisogna risvegliare la coscienza degli uomini, perché essi si rendano conto di questa profonda rete di solidarietà e di amore che si è creata nel corso dei secoli, che condiziona la nostra vita e della quale non ci accorgiamo quasi perché è connaturata alla nostra esistenza nel progresso umano.

La coscienza degli uomini è così oscurata che essi si comportano come il cieco che non vede l'albero che ha davanti a sé e, perciò, ne nega l'esistenza. L'albero non cessa per questo di esistere. Facciamo che il cieco tocchi questo albero e lo senta vivo e concreto sotto le sue mani.

L'umanità, nel suo progresso, ha raggiunto un altopiano, abbiamo detto, che lo colloca sopra la natura.

Dobbiamo fare il possibile, perché abbia la coscienza del valore universale di questa conquista, che crea una vera e profonda unione fra tutti gli uomini.

Questo è il grande compito dell'educazione: rendere conscio il bambino della profondità reale di questa unione. Ma non si può creare questa convinzione con una semplice immagine. Non basta, infatti, dirgli: "guarda, là, c'è la luce!". Ma bisogna spiegargli, attraverso una minuta e ragionata analisi, l'origine e la essenza di questa grande fraternità umana. Soprattutto bisogna far capire ai bambini come sia estremamente commovente il fatto che gli uomini non si debbano sentire uniti soltanto per il loro interesse, ma che esiste un legame più profondo all'origine della loro fraternità.

I cristiani ci parlano di un corpo mistico. Analogamente si può dire che gli uomini di tutto il mondo, sono un corpo vivente: si può quasi dire che, anche fisiologicamente, essi sono tali, perché lo scambio di tutte le cose necessarie alla vita, i mezzi che circolano in questo organismo, giustificano questa immagine, in quanto richiamano alla mente il sistema circolatorio dell'organismo umano.

Non insisterò mai abbastanza, perciò, sull'importanza dello studio della storia, in qualunque suo dettaglio, per l'educazione del bambino alla solidarietà universale.

Ho sperimentato, specialmente in India, l'efficacia di questo indirizzo nello studio della storia.

Raccomandavo agli insegnanti indiani, che studiavano il metodo Montessori e lo applicavano nelle scuole da essi create, di collegare l'apprendimento di tutte le cognizioni (nel campo della geografia, della chimica, della fisica) alla storia delle singole scoperte e particolarmente alla storia della vita degli uomini che avevano contribuito a queste conquiste del progresso. Come risultato si ebbe in queste scuole un risveglio prodigioso di sensibilità e di interesse da parte dei bambini, i quali non si stancavano di chiedere particolari sulla vita di questi esseri meravigliosi: specialmente si interessavano delle difficoltà che essi avevano dovuto sormontare, dei pregiudizi che avevano dovuto combattere, degli stenti che avevano dovuto soffrire, per arrivare a conquistare i segreti del mondo sconosciuto e delle arcane forze della natura.

Questi bambini chiedevano spesso di vedere i ritratti di questi eroi ed erano lieti di penetrare a fondo il valore miracoloso della loro opera quando riuscivano a farsi una idea chiara dei tempi in cui avevano vissuto, della ignoranza dei loro contemporanei intorno a quanto era oggetto delle loro ricerche e del loro studio e dei mezzi insufficienti dei quali avevano potuto valersi.

Un rispetto quasi religioso sorgeva in loro per questi uomini vissuti in tempi e in paesi tanto lontani e diversi, appartenenti a classi sociali tanto distanti; per questa via essi riuscivano ad impadronirsi profondamente, in modo quasi concreto, della realizzazione di questa unione universale nel bene, compiuta per opera degli uomini di tutto il mondo.

Essi si esaltavano al racconto di queste gesta e noi partecipavamo commossi alla loro esaltazione.

Se attraverso l'opera educativa vogliamo moltiplicare le facoltà intellettuali e sensitive dei bambini che ci sono affidati, dobbiamo moltiplicare anche le nostre facoltà. E in questo campo non dobbiamo mai separare l'insegnamento delle varie cognizioni scientifiche, geografiche, storiche, ecc., dall'opera appassionata dell'uomo, che con il suo lavoro, la sua dedizione, il suo sacrificio, ha portato luce di nuove verità in questo campo, altrimenti non faremmo altro che inaridire la nostra anima e quella dei piccoli che vogliamo formare alla vita.

È sotto questo aspetto che dobbiamo considerare i rapporti umani per creare un'umanità migliore, degna di arrivare alla comprensione delle verità più nobili, nella luce dell'amore universale che viene da Dio agli uomini tutti, come una pioggia di benedizioni.

Per istinto gli uomini tutti, dai più modesti e semplici, ai più colti ed intelligenti, sono portati spontaneamente ad ammirare la natura, a descrivere i suoi fenomeni meravigliosi, ad indagarne scientificamente le leggi che la governano; sono oggetto di poesia e di meditazione l'equilibrio degli astri nei cicli, l'armonia dei fiori, l'intelligenza degli insetti.

LA MENTE ASSORBENTE

Tutte queste cose meravigliose, espressione della potente forza che governa l'universo, destano in noi una profonda emozione ed elevano il nostro spirito. Lo spettacolo della natura e di tutte le sue leggi misteriose e perfette hanno fatto diventare poeti noti scienziati e sono state fonti di lirica ispirazione per i poeti e gli artisti. È perciò incomprendibile che la meravigliosa forza creatrice del bambino sia rimasta per tanto tempo ignorata. L'uomo, la creatura superiore a tutte le altre, è rimasto per lungo tempo l'essere sconosciuto. Il bambino ci offre la chiave per impadronirci di questa conoscenza, proprio il piccolo bambino, commovente nella sua debolezza, questo bambino che per tanto tempo è rimasto fuori dal grande quadro della vita.

Vorrei spendere alcune parole per accennare alle manifestazioni e ai fenomeni che ci persuadono della meravigliosa natura del bambino; vi dirò solo quanto basta per orientarci nello studio dell'infanzia ed impostare il problema della sua educazione.

Gli psicologi moderni hanno constatato ed affermano che queste manifestazioni non sono segrete, ma anzi evidentissime. È, però, un fatto che l'uomo, nella sua cecità e nella sua superbia, le ha finora ignorate, rimanendo quasi indifferente di fronte alla rivelazione della grandezza del bambino. Ho constatato a questo riguardo negli uomini un atteggiamento misterioso, una cecità che sembra una condanna.

Però, attualmente, gli studi compiuti sulla prima infanzia non lasciano più alcun dubbio: dal punto di vista psichico si è visto che i primi due anni di vita sono particolarmente importanti perché in quel periodo il bambino passa dalla incoscienza e insensibilità della nascita alle sue complete facoltà vitali. Per fare un paragone pratico, si può dire che la stessa cosa accade all'uomo povero e sprovvisto che dalla miseria passa al possesso di molte ricchezze, diventa milionario.

Però è evidente che passare dal nulla, dall'inerzia della nascita, alla conquista delle facoltà intellettuali e fisiche, proprie dell'uomo futuro, è soltanto un primo passo: bisogna pensare al problema dell'utilizzazione di queste forze, al loro sviluppo. Questi primi anni della

formazione del bambino sono importantissimi per la formazione dell'uomo, per la sua evoluzione, perché rappresentano un nucleo di energie e di capacità che è necessario aiutare nel loro sano sviluppo, perché non vengano deviate, con conseguenze irreparabili.

Si sa che hanno origine in questo periodo tanto le qualità positive, quanto quelle negative, qualità che, nel loro complesso, caratterizzeranno poi l'adulto.

La psicologia moderna e specialmente la psicoanalisi, scienza di moda oggi, seguono il metodo di indagare nell'anima dell'adulto, quasi si può dire applicando la sonda, per rintracciare le cause profonde che, nella lontana infanzia, hanno potuto dare origine ai suoi presenti difetti di carattere, ai suoi perturbamenti, ai suoi squilibri fisici e mentali.

Per curare l'uomo, cioè, si è pensato di ricercare come egli era da bambino, perché nel bambino si formano quei difetti, che viziano quasi sempre irreparabilmente, la personalità dell'adulto.

La scienza moderna ha confermato quanto io vado dicendo da molti anni, e, cioè che soltanto attraverso lo studio delle facoltà del bambino, che è un nucleo vitale e dinamico, si può arrivare a comprendere e ad aiutare l'adulto. Un esame approfondito del problema, ci porta naturalmente a considerare la necessità di adottare il procedimento inverso a quello cui abbiamo accennato.

Si è sempre detto che è l'umanità che deve aiutare il bambino, l'essere debole, privo di intelligenza e di forze. Ma noi pensiamo, invece, che l'umanità debba ricorrere al bambino per farsi aiutare da lui, per orientarsi, per trovare la strada giusta. Solo il bambino può aiutare l'umanità a risolvere una grande quantità di problemi sociali ed individuali.

Il bambino non è debole e povero: il bambino è il padre dell'umanità e della civilizzazione, è il nostro maestro, anche nei riguardi della sua educazione. Questa non è una esaltazione fuori misura dell'infanzia: è una grande verità.

È difficile intravedere una verità nella massa delle cose, ma quando si riesce ad isolarla, la sua luce ci affascina. Ora, proprio nel bambino io ho scoperto questa luce che interessa tutta l'umanità.

Consideriamo per un momento il miracolo della nascita e della esistenza del bambino nella vita della famiglia. Appena nato, il povero figlio dell'uomo non è nulla, anzi è addirittura inferiore ai piccoli degli animali superiori. Appena nati, infatti, il capretto e il vitellino possono già camminare, correre, riconoscere la madre, imitarne la voce, il linguaggio. Ma il figlio dell'uomo è muto e non comprende gli adulti che gli stanno intorno. Anche se ci rivolgessimo a lui con tutte le nostre possibilità egli non riuscirebbe a capirci, perché non possiede ancora il linguaggio, e anche se lo possedesse, non riuscirebbe ugualmente a capirci perché non ha memoria.

Per lungo tempo il piccolo dell'uomo non può muoversi, non può sollevare nemmeno la testa ed è perciò minorato di mente e di corpo; il quadro dell'uomo, nella sua prima infanzia, è drammatico.

I biologi si chiedono quale significato può avere questa lunga inerzia della prima infanzia. È probabile che essa abbia una funzione biologica o cosmica; certo essa ha uno scopo. Non può essere che non abbia una ragione. Ora è chiaro che, se esiste una funzione di questo primo periodo della vita dell'uomo, essa non può non essere fondamentale.

La scienza moderna interpreta l'infanzia da questo punto di vista. In tutto il mondo medici, biologi, educatori si appassionano intorno a questo problema per trovarne una soluzione, per riuscire a capire il bambino. Non dal punto di vista fisico: il suo piccolo corpo non ha più misteri, perché viene da tempo studiato, misurato accuratamente e curato sotto tutti gli aspetti. È la vita psichica del bambino che è ancora sconosciuta, vita che si sviluppa gradatamente, come una creazione spontanea. Questa capacità creativa del bambino è impressionante e affascinante. È del massimo interesse seguire il bambino nel suo sviluppo e nella sua evoluzione per cercare di

comprendere e di afferrare la genesi della potente attività intellettuale che caratterizzerà poi l'uomo nella sua piena maturità.

Due esempi basteranno a chiarire la cosa: il fenomeno del movimento e quello del linguaggio.

Il bambino si muove poco a poco, come se si svegliasse lentamente alla vita. Le mani si svegliano per il lavoro, i piedi si svegliano per camminare. Proprio come un dormiente che sorga lentamente dal sonno. Ancora più straordinario è l'apprendimento del linguaggio.

Tutti i bambini parlano a due anni e se questo non avvenisse le madri, anche le più stolte, se ne preoccuperebbero moltissimo, perché è cosa naturale. Ma come è possibile che un bambino riesca a parlare a due anni? Gli psicologi studiano con molta attenzione questo fenomeno così complesso. Il bambino parla la cosiddetta lingua materna e a due anni riesce a costruire non solo i suoni, ma anche l'ordine grammaticale, senza il quale non si può esprimere il pensiero: è una attività spontanea che presuppone un fatto intellettuale e che ci rivela come, in questo primo periodo della sua vita, il bambino abbia una vita psichica molto attiva.

Il linguaggio è il risultato di un lavoro millenario, compiuto dagli uomini, che hanno attribuito a determinati suoni significati particolari, al fine di comprendersi fra di loro, fissando così di comune accordo un modo stabile per realizzare una reciproca comprensione. Il linguaggio è, quindi, il risultato di accordi fra uomini appartenenti ad uno stesso gruppo.

Il bambino impara a parlare ascoltando il linguaggio degli adulti e dei bambini che hanno già conquistato il mezzo per esprimersi.

Nell'organizzare la sua vita psichica egli riproduce i suoni, come pure tutti i particolari della lingua del gruppo al quale appartiene, particolari che possono essere talvolta molto complessi, come è il caso, ad esempio, della difficile costruzione del tedesco. Il bambino apprende con facilità queste cose così complesse che impongono agli adulti che le devono imparare grandissimi sforzi; ancora più notevole, è il fatto che egli non apprende allo stesso modo degli adulti:

impara in modo indelebile, assorbe, per meglio dire.

È possibile immaginare una nazione di analfabeti, ma non si può pensare che esista un paese di muti. Tutti i bambini imparano a parlare perché il linguaggio si fissa nel bambino. Con la conquista del linguaggio il bambino plasma in se stesso l'uomo futuro.

Le cognizioni che il bambino conquista in seguito non si fissano nella sua mente con caratteri così perenni come quelli del linguaggio appreso nel primo periodo di due anni di vita, importantissimo ed essenziale periodo per la formazione dell'uomo.

Non si pensa abbastanza all'importanza di questo fatto, che dovrebbe indurci a meditare: i bambini della Roma imperiale parlavano il latino, quello stesso latino che gli scolari di oggi apprendono con tanta fatica e molto spesso non riescono quasi ad imparare. I bambini di Roma lo parlavano invece normalmente e ne conoscevano i suoni che noi oggi non conosciamo più. In India si parlava una lingua estremamente complessa che i nostri studiosi riescono oggi a padroneggiare solo dopo lunghi anni di faticosi studi universitari: il sanscrito. In India, millenni fa, i piccoli bambini, anche quelli poveri e miserabili, lo parlavano per le strade correntemente. Questo fatto può sembrare quasi un miracolo. Ma possiamo comprenderlo, quando pensiamo che i bambini hanno una forma mentale diversa da quella degli adulti, un campo psichico completamente differente, dotato di maggiore potenza e sensibilità, di facoltà che gli consentono di creare inconsciamente. Ho battezzato questa forma mentale "mente assorbente". La mente del bambino non assorbe, però, come una spugna che lascia passare l'acqua e non la trattiene; la mente del bambino assorbe definitivamente, e così facendo crea il carattere dell'uomo.

La mente del bambino prende le cose dall'ambiente e le incarna in se stesso. E questo non avviene per eredità, ma per effetto di una potenzialità creatrice del bambino. Tutti i bambini della terra seguono questa legge, allo stesso modo, con la stessa intensità e la stessa forza. Questa facoltà di creazione non è la prerogativa di una

razza, piuttosto che di un'altra, ma è inerente alla natura del bambino.

Ecco il punto importante: i caratteri psichici, che oggi dividono l'umanità e causano tante lotte, sono stabili, sì, ma non immutabili; è il bambino che li crea.

E poiché noi abbiamo il modo di guidare il bambino, è chiaro che la formazione dell'uomo è nelle nostre mani: per questa via siamo in grado di formare il cittadino del mondo. Lo studio del bambino piccolo è dunque fondamentale per il progresso e per la pace della umanità.

Ma il bambino non assorbe le cose a caso; egli ha una guida severa. Segue leggi costanti che determinano non solo i fatti, ma anche il tempo nel quale questi fatti stessi si verificano normalmente. A due anni, ad esempio, tutti i bambini parlano, il bambino negro, quello indiano, quello europeo; parlano l'inglese, l'italiano, il tedesco, la lingua indiana. E apparentemente non ci sono maestri, non ci sono programmi da seguire, non ci sono esami. Il maestro invisibile infonde la sua conoscenza negli allievi senza che questi se ne accorgano e ad un determinato momento fa loro sostenere gli esami, e allo stesso modo li promuove, sempre senza che essi ne abbiano coscienza. È una cosa meravigliosa. Consentitemi di fare un paragone strano, quasi buffo. Immaginiamo di trovarci in un altro mondo nel quale tutti gli uomini abbiano lo stesso grado di conoscenza, lo stesso grado di sviluppo mentale. Questo popolo, estremamente istruito, non ha fra i suoi componenti nessuno che sia ignorante. Alla nostra domanda: "Che maestri e che scuole avete?" gli abitanti di questo mondo potrebbero risponderci: "Non abbiamo né scuole, né maestri: le conoscenze entrano in noi, a nostra insaputa, così mentre viviamo. Alle volte abbiamo un barlume di coscienza, quasi una piccola stella che ci illumina e allora ci ralleghiamo di sapere tutto". Questa che vi ho raccontato può sembrarvi una fiaba, una fantasia, ma è invece, una realtà, la realtà della mente del bambino.

Il bambino, a sei anni, è un fenomeno meraviglioso. Sa tante cose;

possiede già l'ordine e la logica grammaticale; conosce alla perfezione quelle regole delle quali l'adulto si impadronisce con tanta difficoltà quando studia una lingua straniera. In questa, epoca egli arricchisce il suo spirito di una massa immensa di parole. Il bambino assorbe le parole nuove con entusiasmo: ne ha bisogno, la sua mente ne è affamata. E tanto più le parole sono complesse e strane, tanto più facilmente egli le assorbe, come ad esempio: telescopio, aeroplano, trapezio. Gli educatori di solito si preoccupano di parlare ai bambini con parole facili evitando gli scogli delle parole non usuali. Ma, in realtà, per la forma mentale del bambino non esiste il "facile" o il "difficile". Per lui tutto è uguale. Per il solo fatto di vivere egli impara o per meglio dire assorbe tutto quello che si offre alla sua attenzione e in particolare le "cose nuove". Ad esempio, le marche nuove di automobili, i nuovi tipi di aeroplani attirano moltissimo la sua curiosità ed eccitano il suo spirito di osservazione: molto meglio di un adulto egli sa distinguere esattamente una marca dall'altra, un tipo dall'altro soltanto a vederle passare per la strada, ad osservare il rapido passaggio nel cielo.

Il bambino si entusiasma moltissimo alle nuove conquiste della civiltà: è egli stesso un *trait d'union*, un gradino che segna il passaggio tra i vari livelli del progresso umano, la strada che unisce il passato al futuro. L'evoluzione dell'umanità è continua: ne è un esempio, fra gli altri, il linguaggio. La forza e la grandezza dell'uomo sono appunto la sua capacità di progredire e di costruire una civiltà che non si ferma nel suo progresso verso forme sempre più perfette.

Ma questa facoltà, alla quale il mondo moderno deve le sue conquiste, ha origine nel bambino, che non conosce difficoltà, che, come ho detto, assorbe dall'ambiente esterno quanto trova, seguendo le leggi naturali del suo sviluppo, e che trasforma gli elementi così assorbiti per creare l'uomo, artefice della presente civiltà, ricco delle passate e presenti esperienze. Gli orientali, gli indù specialmente, tentano di spiegarsi questo processo vitale, questo fenomeno meraviglioso, rifugiandosi nella credenza religiosa della reincarnazione:

essi affermano che l'uomo passa per molte vite ed accumula così la sapienza e la esperienza dei suoi predecessori e antenati. Altrimenti non si potrebbe spiegare, essi dicono, il fatto che un bambino nei brevi anni della sua infanzia riesca ad assorbire tutto quel complesso di conoscenze che sono il frutto di una antichissima civiltà. "Il bambino ha un'anima vecchia, che si è incarnata migliaia di volte. Perciò niente è nuovo per lui", essi dicono.

Il fatto è che in Oriente questo fenomeno, che io chiamo della "mente assorbente", ha ispirato studi e meditazioni forse più che da noi.

Certo è impressionante dover constatare che, senza il bambino, senza questo piccolo essere, debole e indifeso, il progresso civile della umanità si fermerebbe.

Dobbiamo, per questo, onorare il bambino, studiarlo perché solo in lui possiamo trovare il segreto per risolvere i più gravi problemi dell'umanità, la chiave per scoprire misteri sepolti, sotto la cappa di millenari misticismi.

C'è, però, una grande differenza fra il nostro modo di considerare la realtà del bambino, la sua capacità di creazione e l'atteggiamento degli orientali, i quali pur riconoscendo la grandiosità del fenomeno non ne attribuiscono il merito al bambino.

Per noi, occidentali, il fenomeno è passato per lungo tempo inosservato. Questo processo vitale di assorbimento e di creazione che si svolge nella prima infanzia sembrava fenomeno del tutto naturale che doveva essere attribuito alle leggi dell'ereditarietà; non si pensava che il bambino, per opera di un processo attivo compiuto dopo la sua nascita, potesse creare egli stesso la sua personalità per virtù delle sue energie occulte.

Si manifesta in questo fenomeno di creazione e di evoluzione la potenza di Dio, che ha voluto dare un aspetto di debolezza al neonato, mentre lo ha dotato di energie sovrumane onnipotenti.

Sotto questo aspetto il bambino è lo strumento di Dio per l'evoluzione dell'umanità, ed assume, agli occhi dell'educatore, un aspetto di maestà, di bontà e di sapienza divina. Egli non parla,

non può comunicare con gli altri, ma vive e con la sua vita crea la psiche dell'uomo, secondo un metodo seguito fedelmente nei secoli, realizzando il suo sviluppo gradualmente, secondo tappe costanti nel tempo, con un processo rigidamente uguale in tutti i continenti, nelle capanne dei selvaggi e nelle regge dei principi. Egli istruisce l'umanità, con un insegnamento universale e continuo, nel quale è possibile trovare elementi significativi della massima importanza per il progresso della civiltà.

Chiunque cerchi la via nuova per condurre l'umanità a un livello superiore, deve guardare al bambino, come a un maestro nuovo, portatore di luce nuova. Come tale noi lo abbiamo riconosciuto e lo veneriamo.

Non mi stancherò mai di ripetere questa grande verità, e di esortare tutti coloro che hanno cura del bambino a non chiuderlo in una prigione, per la falsa idea che sia necessario proteggerlo perché è piccolo e debole, soffocando, così, in lui ogni energia vitale. Bisogna, invece, lasciarlo libero di assorbire, di prendere quanto gli serve per la sua vita psichica, perché possa realizzare da solo il suo sviluppo, la sua evoluzione.

E a questo proposito avrei una infinità di cose da dirvi. Per il tempo ristretto, posso solo accennarvi alcune questioni principali.

I bambini piccoli, nelle nostre scuole montessoriane, mostrano attitudini spontanee a fare cose che noi non abbiamo mai insegnato loro e delle quali non li avremmo ritenuti capaci.

È questa la dimostrazione di una sapienza occulta e nascosta nella loro psiche.

Il bambino, a tre anni, educato con il metodo Montessori, diventa padrone della sua mano e si dedica con gioia a varie attività umane. Queste attività sviluppano in lui la capacità di concentrazione. Tutti sanno che, pensando intensamente si usa fare qualche cosa con la mano, per esempio, arrotolare, piegare della carta, ecc. Il bambino pensa mentre lavora: il lavoro materiale non può essere separato in

lui dall'attività intellettuale. La civiltà, infatti, è una sintesi prodotta dal lavoro e dalla intelligenza. L'uomo crea non soltanto con la mente, ma anche con la mano.

Abbiamo visto che il bambino comincia volentieri a lavorare, potremmo dire che si precipita sul lavoro come un affamato, come chi si vede offerta una minestra dopo quattro o cinque giorni di digiuno. Gli inglesi hanno una espressione molto felice. Essi parlano di una "mental starvation", e cioè, di una denutrizione psichica. È proprio questo che si nota nei bambini che non trovano nel loro ambiente la possibilità di lavorare intellettualmente. Ma a questa attività intellettuale il bambino deve essere iniziato passando per l'attività delle mani, per il lavoro.

Chiunque si adoperi a fondare e a far vivere una scuola Montessori compie un'opera che si può paragonare a quella di chi contribuisca ad organizzare una cucina economica per dar cibo ai bambini affamati dei quartieri popolari.

Attraverso l'attività, il lavoro, opportunamente predisposto si opera la trasformazione del carattere del bambino. Il lavoro influisce sul suo sviluppo, come il cibo da nuove forze all'affamato. Notiamo nel bambino, occupato in cose che suscitano il suo interesse, operarsi come una distensione, una espansione che mettono in rilievo caratteri insospettati: egli è soddisfatto delle sue capacità, aperto al sorriso, pieno di gioia e di dolcezza.

È in questo periodo che si forma l'uomo: l'educatore deve rispettare attentamente le leggi che regolano questo periodo perché il processo di formazione possa compiersi nelle condizioni di vita che gli sono normali. Ho imparato questo dal bambino stesso, osservando il suo comportamento, le trasformazioni che egli subisce nel corso degli anni.

Questo studio diretto mi ha illuminato su tutte le attività del bambino, molto meglio di quanto non abbiano fatto i libri dei filosofi e dei pedagogisti.

Ho visto che il bambino, lasciato libero di lavorare, impara, diventa colto, assorbe conoscenze e fa esperienze personali, che, acquistate

in questo modo, si fissano nel suo spirito e, come semi piantati in un terreno fecondo, non tarderanno a germogliare, a dare frutti.

Bisogna lasciare lavorare il tempo e non essere impazienti. Gli psicologi inglesi conoscono questo segreto: esiste quel famoso inconscio che deve essere preso in considerazione.

Ascoltate questo esempio: un tale, avendo lavorato tutta la notte per tentare di risolvere un problema e non essendo riuscito a risolverlo, pensò di abbandonare l'impresa e di andare a dormire. Il giorno dopo si svegliò con la soluzione limpida nella mente, proprio come se la sua mente avesse lavorato per lui durante il suo sonno.

I bambini che frequentano le nostre scuole, quando tornano dalle vacanze fanno di più di quando hanno lasciato le lezioni. Invece, comunemente, nelle altre scuole l'inizio dell'anno scolastico è caratterizzato da lezioni riassuntive di quanto è stato già fatto in precedenza, perché i bambini "hanno dimenticato tutto".

Io ritengo, perciò, che l'educatore debba prendere il bambino come maestro e mutare in conseguenza il suo atteggiamento verso di lui.

L'educatore deve preoccuparsi soprattutto di conoscere il bambino e di amarlo. Apprenderà così molte cose. Avverrà nell'educatore quello che avviene a chi si converte ad una religione nuova: si accorgerà di possedere nuova luce e nuovo fervore; all'atteggiamento di superbia subentrerà il desiderio di dedicarsi al nuovo ideale e di servirlo.

Quando il maestro avrà capito che nel bambino esistono poteri misteriosi che si rivelano spontaneamente nella sua attività, egli assumerà di fronte al bambino un atteggiamento diverso, non più da superiore a inferiore, perché si accorgerà di possedere un tesoro che deve far fruttare.

L'umanità ha bisogno di questo nuovo tipo di educatori.

Ho detto che l'umanità deve essere coltivata fin dalla nascita; ma i maestri devono essere degni di questo grande compito.

La scuola, concepita come coltivazione dell'umanità, assume un aspetto totalmente diverso da quello delle scuole moderne, nelle

quali i maestri dedicano tutti i loro sforzi a far studiare i bambini. La scuola, secondo la mia concezione, deve essere considerata come un aiuto allo sviluppo. Le menti in via di sviluppo hanno l'avidità di un corpo affamato.

I bambini vogliono sapere tutto, fanno una infinità di domande e i poveri maestri sanno, generalmente, così poco.

Quante volte, in Olanda e in India, ho visto gli insegnanti delle nostre scuole dedicarsi a ricerche nei Musei e nelle Biblioteche, ricorrere al consiglio e alla guida di professori universitari per poter rispondere esaurientemente ai quesiti posti loro dai bambini di cinque o sei anni, i quali erano rimasti colpiti da qualche lezione e desideravano approfondire ed estendere le loro conoscenze, avere una visione più completa di qualche fatto.

Il bambino ha bisogno di ricevere risposte complete, che provochino il suo entusiasmo e suscitano il bisogno di nuove ricerche e di attività intensa da parte del bambino stesso e dei suoi maestri. Anche gli insegnanti nelle nostre scuole ampliano la loro vita psichica, penetrano con le loro ricerche in campi inesplorati, si aprono loro più larghi orizzonti e s'impadroniscono di nuove conoscenze delle quali non sospettano l'esistenza.

Si entusiasmano così al lavoro e collaborano febbrilmente con i bambini, ai quali spesso si uniscono in ricerche, in lavori manuali e scientifici, in esplorazioni e ricerche nel campo botanico, per unire alle collezioni che già possiedono nuovi esemplari di foglie o di fiori.

La scuola diventa, così, vita. Se così non fosse, se la educazione non subisse questa evoluzione, che cosa potremmo aspettarci ancora dalla scuola?

La scuola deve essere vivificata da uno spirito nuovo, deve essere animata da un maestro saggio, più saggio di qualunque altro individuo umano, che conosce e rispetta le leggi dell'educazione.

Bisogna credere veramente che ogni individuo può realizzare la sua evoluzione psichica, secondo un disegno prestabilito, se vivrà

nell'ambiente adatto. Se questo processo non è, a prima vista evidente, se i risultati non sono, in un primo tempo, quelli sperati, bisogna tuttavia aver fede in quel disegno e in quelle leggi. L'atteggiamento dell'educatore deve essere come quello della madre verso il suo piccolo: altri bambini, alla stessa età già parlano; il suo no. Essa è certa, tuttavia, che quando avrà raggiunto lo sviluppo necessario il suo bambino parlerà, per quanto ancora non sappia articolare le parole; essa ha fede e lo incoraggia, gioisce delle sue piccole conquiste, perché sa che un giorno le sue labbra esprimeranno quei pensieri che oggi non esistono.

Il maestro deve avere la stessa fede, impregnarsene quasi, guardare con la stessa speranza ai progressi, anche se lenti, ricercare le cause e modificare le circostanze che impediscono o ritardano lo sviluppo regolare dei piccoli affidati alle sue cure.

Il maestro deve avere una fede religiosa nella sua missione. Solo così sarà possibile creare, attraverso la educazione un mondo nuovo. Ma, per raggiungere questo altissimo fine, i metodi educativi devono essere radicalmente trasformati, in modo che possano costituire un reale aiuto allo sviluppo psichico del bambino, che sarà anche facilitato dall'ambiente creato per lui, secondo le indicazioni desunte dallo studio e dalle assidue ricerche.

Desidero, anzitutto, esprimere la mia riconoscenza per le espressioni di gratitudine che mi sono state rivolte ripetutamente in questo Congresso del quale constato - e debbo dire con grande sorpresa da parte mia - il pieno successo.

Questo successo si deve certamente alla partecipazione di tante e così eminenti personalità, ma non soltanto a questo. Tutti noi abbiamo, infatti, sentito che qualche cosa di grande ci ha unito in questi giorni, elevando il tono dei nostri discorsi su un piano superiore al livello

**L'UNITÀ DEL MONDO
ATTRAVERSO IL BAMBINO**

della nostra vita comune. Molti di voi hanno detto che è stata la mia presenza a creare questa atmosfera felicissima. Permettetemi di dirvi che non credo a questa vostra cortese affermazione. No, c'è stato qualche cosa di più grande della mia presenza a creare questa intima solidarietà.

Da questo Congresso sono scaturite poche cose nuove, come avviene in tutti i Congressi. Però queste poche cose costituiscono un contributo solido e profondo alla causa della educazione nuova, perché ci hanno dato la base per il lavoro che in futuro dovremo realizzare.

Il nostro lavoro prenderà ispirazione sicura dalle considerazioni fatte sul bambino: soprattutto, dal concetto che egli sia il fattore della civiltà e del progresso, trarremo la fede per seguire quella nuova via che, secondo le nostre convinzioni, conduce alla soluzione dei più gravi problemi dell'umanità.

Da lungo tempo l'umanità disorientata cerca un'armonia, un punto d'intesa nel quale possano ugualmente convergere le speranze e gli interessi comuni. L'umanità non ha ancora trovato questo punto. Molti hanno detto che per trovare un accordo bisognava cominciare con l'annullare ogni pregiudizio di razza o di nazionalità. Ma come è possibile prescindere da questi elementi che sono essenziali per la nostra vita e per quella degli altri? Non si può cominciare a ricostruire con una formula negativa, distruggendo quelli che sono stati finora i lineamenti essenziali dell'organizzazione sociale del mondo.

Dobbiamo cominciare, invece, con una affermazione nuova, nella quale possano confluire i consensi e le speranze di tutti i popoli. Realizzare, cioè, l'unità del mondo attraverso il bambino.

Il bambino che non possiede nulla e promette tutto, che è dovunque: nelle case dei ricchi e in quelle dei poveri, in tutte le razze e in tutte le nazioni, che non sa di partiti politici o di altre distinzioni o divergenze sociali, che dovunque nasce, si presenta con le stesse caratteristiche, che non si sa da dove venga, che è sempre un miracolo

tanto complesso e denso di avvenire.

Non c'è speranza che gli uomini possano cominciare ad unirsi per motivi che colpiscano il loro raziocinio: soltanto il loro cuore potrà realizzare questa unità. Ora di fronte al bambino tutti gli uomini provano gli stessi sentimenti con eguale intensità e questi sentimenti hanno la forza di trasformare totalmente il loro carattere, il loro modo di considerare le cose. Ne abbiamo esempi ogni giorno: uomini duri, attaccati tenacemente al loro lavoro, che aspirano a diventare ricchi per la potenza del denaro, si trasformano quando nasce loro un figlio. Lavoreranno ancora più duramente, diventati padri, ma non più per l'egoistico desiderio di accumulare tesori, bensì per lasciare molto danaro al loro bambino, per farlo ricco attraverso le loro fatiche.

E dovunque, in una famiglia, entri un bambino succede lo stesso: con il suo ingresso alla vita sparisce l'egoismo e sorge la generosità, cade l'aridità di cuore per dar luogo alla tenerezza. Egli ispira la commozione e risveglia i più nobili sentimenti.

Il bambino è, quindi, una forza spirituale universale, è sorgente di amore e di sentimenti elevati; è la via certa per raggiungere l'unità fra gli uomini, nel mondo.

Ho avuto occasione molte volte, nel tenere i miei corsi nei differenti paesi, di constatare personalmente la potente forza di attrazione e l'interesse del mio insegnamento, attrazione e interesse derivanti dal fatto che io mi occupavo del bambino. Persone che non avevano alcuna omogeneità tra di loro, giovani e vecchi, insegnanti e genitori, ma anche medici, avvocati, commercianti, operai, accorrevano ai miei corsi perché io parlavo del bambino. In India vidi, uniti ad ascoltare le mie conferenze, Indù e Mussulmani, che di solito si odiano e si disprezzano e non tollerano la reciproca vicinanza, poveri e ricchi, e gente appartenente alle caste più basse. Man mano che nel corso delle mie lezioni descrivevo le forze misteriose e gli immensi poteri che guidano il bambino nel suo sviluppo, i miei ascoltatori si sentivano toccati dalla forza dei miei argomenti come da una rivelazione,

perché ciascuno riconosceva il suo piccolo nell'essere miracoloso del quale parlavo.

Dicevo, infatti, poco fa, che in tutte le case, in tutte le famiglie il bambino nasce con le stesse caratteristiche e dovunque è accolto con lo stesso amore. Era questa la ragione per la quale, l'argomento del mio corso interessava tutti; io vedevo con meraviglia, nelle mie lezioni, a poco a poco operarsi una trasformazione nel mio uditorio composto di tanti differenti gruppi, europei ed asiatici, indù e mussulmani, brahmini e caste inferiori. Lentamente, l'ostilità che divideva questi gruppi si attenuava. L'atmosfera rigida cominciava a disgelarsi, uomini dai visi alteri e duri cominciavano a sorridersi, poi parlavano fra di loro, discutevano, si raccontavano personali esperienze ed episodi della loro vita. A poco a poco, insomma, si formavano legami di amicizia e cadevano le barriere sociali; questi uomini dimenticavano il potente odio di casta, le profonde differenze religiose. Il povero piccolo neonato, questo essere privo di bellezza, di forza, di intelligenza, aveva operato il miracolo ed univa tutti con la sua presenza ideale. Per questo io affermo che il bambino è il legame universale più saldo che esista, per questo, non mi stancherò mai di ripetere che l'unica speranza per arrivare alla perfetta ed armonica intesa fra gli uomini è il bambino.

Ma il compito del bambino non si esaurisce in questa influenza benefica sui comuni sentimenti degli uomini. Bisogna considerare il bambino sotto un altro aspetto. Recentemente medici, psicologi, psichiatri, psicoanalisti si sono trovati concordi nel rilevare come molte deficienze e deformazioni psichiche dell'adulto trovino il terreno favorevole per manifestarsi nella lontana infanzia. Se un uomo è affetto da tare psichiche, questo si deve spesso al fatto che a questo stesso uomo da bambino mancarono l'amore, il riparo, la protezione dei familiari, perché egli crebbe senza la certezza di essere al centro di cure costanti, affettuose, esclusive da parte di chi avrebbe dovuto avere per lui un interesse preminente.

Siamo giunti, così, alla constatazione che la base del normale

sviluppo degli uomini è l'amore; l'amore è necessario ai bambini se si vuole che essi si sviluppino normalmente.

Purtroppo, nella vita pratica, nella nostra società, non domina il principio dell'amore. L'amore è un principio affermato dalla religione. Ma chi si occupa comunemente di cose materiali è mosso da tutt'altro sentimento: l'avidità di guadagno, l'invidia, lo spirito di competizione dominano la vita moderna. Se si vuole che gli uomini, così divisi nella lotta quotidiana per l'esistenza, trovino un punto di contatto, di comprensione che li elevi sull'aridità delle cure quotidiane, non è possibile riferirsi ad altro che al bambino. Il sentimento di amore che ispira il bambino ha una immensa forza di suggestione per tutti e può operare una simile trasformazione.

Io penso, perciò, che il senso di responsabilità degli uomini, che si sono dedicati all'educazione dei bambini, possa giungere a creare la cooperazione universale, prendendo come punto di partenza l'interesse per i bambini. Non c'è altra possibilità per unire gli uomini di tutto il mondo se non questa: l'amore e l'interesse per i bambini.

Lo studio del bambino ci dimostra che l'educazione ha finora trascurato di prendere in considerazione alcuni elementi essenziali, sui quali desidero fermare la vostra attenzione.

Pensate, per esempio, al fatto che quando i bambini nascono, dovunque essi nascano, sono sempre uguali. Questo fatto contrasta con tutte le nostre credenze scientifiche: si è sempre parlato infatti dell'ereditarietà, dell'evoluzione, dell'esistenza di rapporti di ereditarietà dell'uomo con gli animali. E ne è nata una gran confusione, perché per circa un secolo gli scienziati si sono dedicati ad approfondire lo studio di questo problema senza mai giungere ad una conclusione convincente. Lo studio del bambino ci ha condotti, invece, ad un risultato definitivo e cioè, che non esiste una legge di ereditarietà e che esiste un abisso fra gli uomini e gli animali.

Se tali rapporti di ereditarietà esistessero il figlio di un padre intelligente dovrebbe essere intelligente nella stessa misura. Inoltre,

il bambino nasce muto e quasi paralizzato, a differenza degli animali che acquistano, invece, immediatamente la libertà e la indipendenza dei movimenti ed hanno la facoltà di impadronirsi del loro linguaggio: un vitellino, uno scimmiettino appena nati sono molto più intelligenti del figlio dell'uomo.

L'uomo, rispetto all'animale, non rappresenta un passo avanti nell'evoluzione, ma piuttosto un regresso. Infatti, se la legge dell'ereditarietà agisse, l'uomo dovrebbe saper lavorare fin dalla nascita e dovrebbe essere una specie di genio. Sappiamo invece che è tutto il contrario: l'infanzia è una specie di sonno della vita. Il bambino, dopo la sua nascita, attraversa un periodo speciale, particolarità che non caratterizza nessun altro essere vivente e che ci induce a meditare. Esiste certo una ragione occulta di questo lungo sonno spirituale dell'infanzia, ed io sono portata ad interpretarlo come un segno della sua superiorità sugli altri esseri della creazione.

In tutte le razze umane si ripetono le stesse forme caratteristiche della prima infanzia. I popoli primitivi dell'Africa centrale hanno bambini che si comportano esattamente come quelli appartenenti ai popoli più progrediti.

Presso queste razze primitive, che hanno un linguaggio assai elementare, con forme grammaticali facilissime, i bambini, muti inizialmente, cominciano a parlare soltanto a due anni, come tutti gli altri. Il bambino è, nel primo periodo della sua vita, un essere irrazionale, una nuova creazione; nelle prime fasi del suo sviluppo egli non conosce distinzioni tra le cose complicate e semplici, tra il facile e il difficile. Tutto quanto è nell'ambiente penetra come un miracolo nel suo spirito ed egli fissa in se stesso, le conoscenze, le idee che entrano gradualmente nell'ambito dei suoi sensi e della sua comprensione, con un processo che io chiamerei di "assorbimento". Egli "assorbe" i caratteri della razza, della nazione, della famiglia e, così facendo, crea dentro se stesso un nucleo di forze dinamiche, l'origine delle quali viene di solito attribuita alla legge dell'eredità.

rietà, attribuzione del tutto errata.

Questo fenomeno dovrebbe impressionare gli scienziati, particolarmente i biologi, e soprattutto dare un colpo definitivo a quella teoria che stabilisce la discendenza degli uomini dagli animali. Gli uomini non ereditano i sentimenti dagli animali. A questo proposito consentitemi di dire che ho spesso rilevato come gli animali sembrano appartenere all'inizio della vita ad una specie più elevata di quella degli uomini. Gli animali, ad esempio, seguono ordinatamente le leggi della specie cui appartengono, cosa che non fa l'uomo. La tigre si comporta sempre come tutti gli altri suoi simili; animali che si nutrono delle foglie di determinati alberi o piante o di certi speciali insetti seguiranno sempre questa legge, che ha una funzione nell'ordine della natura. Ma il figlio dell'uomo, invece, nasce libero da ogni legame del genere ed è come isolato nel mondo.

Anche le conquiste della civiltà non si trasmettono per ereditarietà. E questo ci dà nuovi motivi di meditazione e di consolazione.

L'uomo non è cattivo per necessità, per una fatalità innata, perché egli non eredita niente dai suoi antenati, siano essi selvaggi o già civilizzati, né porta chiusi in se stesso istinti malvagi derivanti da una sua problematica discendenza dagli animali. L'uomo è libero, quindi, dalla schiavitù della eredità e dispone di un grande potenziale di energie spirituali latenti che si sviluppano a seconda delle possibilità offerte dall'ambiente in cui vive. Non ripeterò mai abbastanza che non esiste niente di fatale nel destino dell'uomo, e che nella psiche del bambino vive un potentissimo nucleo di forze che possono essere influenzate dall'ambiente in senso negativo o positivo. Questa certezza ci dà una grande tranquillità e, soprattutto, contribuisce ad orientare la nostra azione nel campo dell'educazione, aperto, perciò, ad ogni speranza.

Nell'impostazione dell'opera educativa bisogna sempre tenere presente il concetto che la condotta dell'uomo non è vincolata fatalmente ad una eredità e che è l'uomo stesso che crea la sua condotta.

Per questa ragione egli può incorrere in continui errori ed ha, quindi, bisogno della guida dell'educazione. Questa deve tendere a coltivare nell'uomo moderno il senso della responsabilità delle sue azioni, ponendolo fino da bambino, nelle condizioni migliori perché possa continuamente perfezionarsi ed avere quegli aiuti spirituali che gli sono necessari per compiere la sua educazione.

L'esistenza dell'uomo sarebbe altrimenti drammatica, costretto com'è a fare tutto da solo, privo di quella potente guida che è l'istinto.

La biologia e la psicologia così come lo studio diretto del bambino ci illuminano sui principi che guidano la sua evoluzione, e sul modo in cui si attua questo fenomeno meraviglioso.

Abbiamo detto che lo sviluppo e l'evoluzione psichica dell'uomo si compiono per virtù di potenzialità, ancora indeterminate nei suoi primi anni di vita, che si formano nel tempo e che trovano la loro realizzazione seguendo una serie di leggi stabili.

Naturalmente non è possibile educare se non si conoscono queste leggi. Soprattutto bisogna avere un atteggiamento tutto diverso da quello finora seguito nei confronti del bambino e guardare con ammirazione e rispetto al "miracolo" che si compie nel suo intimo.

Quando studiamo il bambino troviamo un elemento che ci colpisce particolarmente: la sua libertà. Abbiamo detto che il bambino non entra nella vita con un fagotto di pesanti eredità. Infatti, ad esempio, tutti possiamo constatare come un bambino nato in Francia e portato in America nei primi mesi di vita possa adattarsi all'ambiente nuovo, imparare l'inglese e conformarsi alla cultura, alla civiltà del paese in cui si svolge la sua vita. Ciò avviene perché egli dispone delle energie necessarie a compiere questo processo di formazione, energie che andranno via via affievolendosi, fino a sparire del tutto raggiunta una certa età.

Questa convinzione infonde in noi la speranza che l'educazione possa essere lo strumento più efficace per realizzare l'unione di tutta l'umanità. Per raggiungere questo fine la educazione dovrà incana-

lare le potenti energie creative del bambino verso la più completa indipendenza spirituale, utilizzando al massimo le sue capacità miracolose di adattamento, secondo un ideale di altruismo e di amore. Su questa base noi possiamo creare la pace universale, che è la più cara aspirazione di tutti gli uomini. Noi vediamo perciò, nel neonato l'apostolo della pace.

Pensate alla responsabilità degli educatori: ad essi spetta di far fruttificare il seme di quelle attitudini e di quelle virtù che caratterizzeranno l'uomo di domani, influenzando decisamente su tutta la vita della società futura. La prima infanzia è il momento più delicato della vita dell'uomo, perché è in questo periodo, fundamentalmente decisivo, che si possono creare gravi deformazioni psichiche. L'educazione deve evitare che le energie psichiche del bambino vengano deviate dal loro corso normale e, poste al bivio, scelgano la strada giusta che è l'armonioso adattamento alle leggi universali della vita.

Vedo con gioia che tutto quanto vi ho detto suscita in voi il più grande interesse. Sono certa che tutti insieme vorremo percorrere questa nuova strada per portare ciascuno di noi un contributo personale alla causa del bambino. Anche se il modo di considerare i problemi dell'educazione varierà, secondo i diversi punti di vista, una grande idea ci unirà sopra ogni altra cosa, idea che, forse, prima di oggi non era per tutti chiara ed evidente. La convinzione, cioè, dell'esistenza di grandiosi poteri nascosti nella psiche del bambino fin dai primi anni della sua vita e della necessità di favorirne tempestivamente il pieno sviluppo per evitare che esse perdano ogni vigore e scompaiano del tutto. È una conseguenza di questa affermazione la necessità di pensare con grande cura ai maestri della prima infanzia per fornire loro la preparazione adatta; questa esigenza è sentita profondamente in tutto il mondo.

Richiamo la vostra attenzione sulle cose molto interessanti che, a questo proposito, ci ha detto l'educatore indiano Bhatt Harprasad, riferendoci nella sua bella conferenza la somma delle esperienze raccolte osservando i risultati dei principi del mio metodo, applicati

integralmente nell'educazione di un bambino, dalla nascita fino ai sei anni di età. In India il problema della educazione della prima infanzia si sente molto acutamente per un complesso di ragioni. Soprattutto gli indiani si rendono conto del fatto che per avere un buon raccolto è necessario seminare nelle stagioni adatte, perché la forza del sole agisca meglio. Mi auguro che ovunque si accentui l'importanza di questo problema e si voglia tener conto della rivelazione delle immense capacità del bambino nella sua prima infanzia, per educarlo nel modo migliore. Desidero mettere ancora in rilievo che con il termine usuale di "educazione" intendo riferirmi all'aiuto che l'educazione deve dare perché il bambino possa realizzare entro se stesso le sue energie vitali.

Ecco il compito dell'educatore ideale: partire dalla realtà psichica del bambino per migliorare l'uomo nella vita pratica, per salvarlo, per impedirgli di smarrirsi, per evitare le deviazioni e le incertezze, per prevenire gli squilibri nervosi, per infondergli coraggio morale e salda coscienza nella lotta quotidiana. Il compito dell'educatore è, quindi, immenso, perché il progresso dell'umanità e la pace del mondo sono nelle sue mani.

Vi ringrazio molto per aver seguito le mie conferenze. Mi avete dato con la vostra partecipazione attiva e con il vostro entusiasmo una grande speranza: che si possa realizzare, attraverso la vostra opera, il grande ideale che ha animato tutta la mia vita, tanto lontana ormai dalla nascita. Per questa speranza, che è di tanto conforto alla mia anima, vi ringrazio ancora, molto.

I

Nell'articolo su "La Mente Assorbente", pubblicato altrove*, l'influenza sull'"inconscio" viene illustrata in rapporto con lo sviluppo del bambino piccolo. Qui invece vorrei trattare l'"inconscio" in rapporto con la vita dell'uomo adulto, sia perché crea un contributo ad un nuovo modo di educazione e di acquisizione di una cultura superiore, sia perché apre nuovi orizzonti nell'interpretazione del

II

L'EDUCAZIONE COSMICA NELLO SVILUPPO DELL'UOMO

L'INCONSCIO NELLA STORIA

complesso fenomeno della vita sociale. Un'applicazione pratica di questo è lo studio della storia dove l'inconscio apporta nuove interpretazioni nell'evoluzione della civiltà.

La maggior parte degli storici moderni agganciano la storia del nostro pianeta nelle sue trasformazioni successive (compresi i cambiamenti evolutivi sia del regno animale che di quello vegetale) alla storia dell'Uomo. I lettori, desiderosi di comprendere il passato dell'uomo nella sua giusta prospettiva, vedono con sorpresa dapprima l'apparizione di una nebulosa, poi il lento definirsi del sistema solare ed infine il graduale raffreddarsi della nostra propria terra. Mentre dura ancora questa fase di denso fumo appaiono i primi attori - gli animali unicellulari; successivamente gli organismi complessi, per poi giungere al culmine negli spaventosi giganti dell'epoca rettile, la quale, alla sua scomparsa, lascia il campo ai più moderni mammiferi finché infine ...l'Uomo!

Ma questo è solo l'inizio della storia che "dev'essere continuata". Gli evoluzionisti iniziano le prime tracce della storia umana mostrando il primo uomo come una specie della famiglia delle scimmie. Egli maneggia le pietre in maniera analoga agli scimpanzè che, messi in particolari condizioni sperimentali, impilano le scatole una sull'altra e con un bastone riescono a far cadere un casco di banane che non potrebbero raggiungere in altro modo.

L'uomo - ancora peloso - è rappresentato all'inizio della sua storia, inchinato, mentre colpisce un sasso con un altro, cercando di costruire un attrezzo. Egli viene poi accompagnato attraverso i secoli fino alla prestigiosa altezza della civiltà moderna, attraverso un lungo percorso le cui pietre miliari sono personaggi quali Napoleone, Hitler, Mussolini, in uno scenario di sangue e fuoco, che culmina probabilmente nell'olocausto delle due Guerre Mondiali. Proprio così!

La miscela di avvenimenti, così distanti nello spazio e così diversi

* v. *Parte I, cap. 2. (n.d.r.)*

tra loro, probabilmente crea, se non confusione, almeno sorpresa. In ogni caso la storia moderna prende un nuovo contesto: per capire l'uomo è necessario prendere prima in considerazione anche il Cosmo.

Questo fin dall'antichità è stato riconosciuto dalla religione.

Quando eravamo bambini, noi dell'Ovest, non leggevamo il libro intitolato "La Sacra Scrittura"? Esso inizia con la storia della Creazione Cosmica, "Genesi": una cosmologia dove alla fine l'uomo appare con una vaga intuizione del suo destino e delle difficoltà misteriose e delle sofferenze che lo aspettano sulla terra. Questo libro altro non è che la Bibbia data in forma ridotta ai bambini. È chiamata "Sacra Scrittura" perché considera gli avvenimenti storici dell'umanità come guidati da Dio, invece che dalla casualità oppure come un risultato dei tentativi e dell'intelligenza dell'uomo.

La religione è l'espressione di un sentimento umano; esso risponde alla psicologia umana e spesso offre una guida che la scienza sviluppa più tardi. Non è sorprendente, quindi, che il concetto scientifico della storia oggi prenda una simile strada. Finora, esce un'immagine come una fusione di eventi - confusione sarebbe forse una parola troppo forte. Non c'è prova che questi siano connessi mentalmente. L'unica connessione offerta è la discendenza dalla scimmia dell'Uomo che oggi è l'essere più evoluto creato dalla natura: un semplice filo della provenienza dell'uomo, la specie. Ma cosa diciamo sulla storia sociale, oppure sulla funzione speciale dell'uomo sulla terra?

Quello che ancora viene trascurato è il rapporto reciproco tra gli eventi, la parte avuta nella "Storia Sacra" dalla concezione di Dio, il Creatore del Mondo, che dirige ogni suo evento, dando la visione di un piano costruttivo.

L'inconscio offre una concezione più profonda della discendenza biologica dell'uomo dall'animale. Esso fornisce la prima connessione fra gli eventi e l'ambiente ed anche se non programmato per scoprire il mistero dell'origine, rivela l'esistenza di un piano cosmico.

Uno studio scientifico scopre correlazioni sorprendenti che ispi-

rano l'immaginazione e preparano la mente ad accettare l'esistenza di questo piano.

Insieme con tutte le altre energie dell'universo, l'umanità si fa carico della sua propria parte con la gloria e la sofferenza che l'accompagnano nella sua storia relativamente breve.

Il termine "inconscio" riguarda noi, gli umani. È vero che di tutti gli esseri viventi solo noi siamo dotati del dono del ragionamento cosciente che porta la società a livelli ancora più alti attraverso l'evoluzione della civiltà. Ma c'è una parte della nostra esistenza che non diventa mai conscia, oppure (al massimo) arriva solo indirettamente al livello di coscienza di pochi. Comunque l'umanità ha concepito un mondo che evolve ed organizza se stessa solo per mezzo del nostro istinto cosciente, per mezzo di impulsi e desideri e per mezzo dei risultati superbi della nostra intelligenza.

Quando noi parliamo di una connessione fra l'ambiente e gli eventi che rivelano l'esistenza di un piano cosmico, non ci riferiamo alle correlazioni mostrate dalla scienza moderna dell'Ecologia. Ci riferiamo invece alle condizioni psicologiche; al fatto che, mentre l'uomo interpreta gli eventi della vita sociale solo come il risultato di forze cosce, questi sono influenzati e guidati dall'"inconscio creativo". Arriviamo a questa conclusione non da prove dirette, ma considerando l'analogia tra la vita dell'uomo e quella degli animali e delle piante. Questa analogia, di nuovo, non è la discendenza evolutiva illustrata dalla biologia. Si riferisce al comportamento di tutti gli esseri viventi e a quello della maggioranza delle grandi forze naturali.

Una più ampia visione si è infiltrata lentamente nel campo della scienza che è concentrato sullo studio dell'evoluzione della vita nei suoi rapporti con l'ambiente. Quest'ultimo era considerato come un palcoscenico sul quale i due protagonisti della vita, animali e piante, stavano combattendo per rendere la loro esistenza sicura e per adattare loro stessi alle prevalenti condizioni. La tendenza moderna - anche nella rigidità della biologia - è di considerare cosa la geologia ha

letto precedentemente nelle pagine del libro sulla storia della Terra: che la vita è un'energia costruttiva che modifica l'ambiente.

La vita appare come un lavoratore, come un "agente della creazione". I suoi diversi componenti sono guidati dai loro numerosi istinti per compiere funzioni speciali dirette al mantenimento dell'"ordine di natura". Ogni lavoro è indispensabile; ogni individuo è occupato più con il processo dell'evoluzione dell'insieme nel quale tutti prendono parte piuttosto che con la propria salvezza.

Quindi il motivo della vita è riuscire ad andare al di là dei limiti della vita stessa. Essa entra in un campo molto più ampio di quello con l'obiettivo più limitato dell'auto-conservazione e dell'auto-perfezionamento.

Tutti gli esseri viventi presentano due aspetti nel loro comportamento: uno, considerato particolarmente dalla biologia, è quello dell'auto-conservazione; questo è un aspetto conscio. L'altro, considerato dalla geologia, è il contributo che ciascuno dà per il mantenimento dell'ambiente, per la creazione cosmica; quello è l'aspetto inconscio. Il comportamento degli animali e delle piante, considerato da questo doppio punto di vista, appare molto più comprensibile e logico che altrimenti.

Alcuni esempi illustreranno questo nuovo concetto.

Consideriamo per prime le piante.

La funzione diretta al mantenimento della loro vita è un compendio di fattori meravigliosi. Questi dimostrano che esse dipendono completamente dal sole che permette loro di incorporare l'anidride carbonica e liberare l'ossigeno dell'aria. Loro trasformano l'anidride carbonica, un potente veleno praticamente per ogni forma di vita, in puro ossigeno, l'unico elemento che è indispensabile agli esseri viventi. La trasformazione di un veleno sempre presente in un elemento essenziale della vita è la principale funzione cosmica delle piante.

Entriamo per un momento nel mondo della fantasia e supponiamo il regno vegetale dotato di una coscienza simile alla nostra.

Di che cosa sarebbero consci i suoi molteplici componenti? Certamente delle proprie necessità vitali. Soprattutto essi avrebbero necessità di anidride carbonica quale maggior componente del loro corpo. L'ossigeno l'avrebbero in disgusto. Come noi consideriamo con ripugnanza quel che viene eliminato dal nostro corpo dopo la digestione, così le piante considererebbero l'eliminazione dal loro corpo dell'ossigeno come una necessaria - seppure continua - purificazione.

Al massimo si innalzerebbero ad una forma di adorazione del sole, riconoscendo nella stella infuocata il loro più grande benefattore. Ma, purificando l'atmosfera, costituiscono la salvezza della vita terrestre dell'intero regno animale.

Consideriamo ora la vita nell'acqua: il secondo esempio è la purificazione dell'acqua marina.

Ogni giorno, ogni ora, ogni momento, sin dal raffreddarsi della terra, quantità enormi di carbonato di calcio vengono gettate negli oceani del mondo dagli innumerevoli ruscelli che vi si riversano. Contemporaneamente, l'acqua evapora: come una invisibile fata che raggiunge la sua massima purezza, lasciando indietro tutte le sostanze estranee che comprendeva nella soluzione. In questo doppio gioco l'oceano tende a saturarsi di carbonato di calcio. Ora questa sostanza è per la vita del mare così potente come veleno quanto l'anidride carbonica lo è per la vita terrestre. Un suo piccolo aumento nelle proporzioni normali delle diverse sostanze in soluzione significherebbe la morte per tutti gli esseri viventi che affollano il mare dalla superficie luminosa fin giù nell'eterna oscurità dell'abisso più profondo.

Ma anche qui esiste un salvatore, la grande tribù dei coralli. Insieme ad altri animali di minore importanza cosmica, essi costruiscono uno "scheletro" (mancando una parola migliore per descriverlo) assorbendo carbonato di calcio, rendendolo insolubile e salvaguardando in tal modo la vita di tutti gli abitanti dell'oceano. Se i coralli cessassero la loro funzione, gli oceani diverrebbero il regno della morte e

della putrefazione, e la stessa acqua, ritornando al caos primordiale, diverrebbe un immenso pozzo fangoso.

La grandezza dell'obiettivo raggiunto dai coralli si manifesta con le gigantesche masse di rocce che riescono a costruire. Per determinare adeguatamente la loro estensione, guardate la mappa e li vedrete uscire dalla superficie delle acque sottoforma di arcipelaghi a migliaia sopra la superficie degli oceani. Le Laccadive, le Maldive e la Polinesia sono solo alcuni dei gruppi di arcipelaghi di questo genere di isole. Di fronte a questa evidenza si può certamente credere, come dicono i geologi, che nel passato i coralli hanno costruito interi continenti.

Cerchiamo di entrare ancora una volta nel regno della fantasia e forniamo ai coralli una coscienza. Per prima cosa essi realizzerebbero il vantaggio della solidarietà, dell'unione. Come sarebbero orgogliosi delle loro costruzioni! Come sembrerebbero scarni a loro i nostri monumenti! E come pigmei le nostre grandi città! Individualmente, il corallo sentirebbe se stesso come un "bon viveur" che desidera una bibita e poi beve senza limiti - loro potrebbero bere, tra l'altro, tutta l'acqua degli oceani!

E naturalmente, come tutti i "bon viveurs" sentirebbero la necessità di numerosi inservienti, occupati a tenere l'acqua in circolazione per portare loro il piacere della loro esistenza - carbonato di calcio, l'elisir della vita. E, certamente, senza alcun disturbo esterno ed una temperatura mite!

Temperatura, salinità e calma sarebbero l'essenza della loro felicità. In altre parole, anche loro sarebbero coscienti delle necessità dettate dai loro istinti, ma certamente non lo sarebbero per la loro funzione cosmica, cioè la purificazione dell'acqua e la costruzione di nuovi mondi.

Ho nominato le piante ed i coralli come esempi, ma anche ogni altro genere di vita ha una funzione simile, più o meno importante. Il lavoro che essi compiono è lo scopo della loro esistenza; il loro incarico determina la durata della loro vita, interamente affidata alla

supervisione dei loro istinti.

I ruminanti - mucche, bufali, bisonti, per nominarne alcuni -dal corpo massiccio e dotati di corna che pungono, tagliano e feriscono: perché loro dovrebbero, per esempio, durante il corso di molti secoli, restare nella medesima condizione e nutrirsi con l'erba? Qual è la necessità di una vita così ascetica, soprattutto poiché l'erba è così difficile da digerire? Masticarla non è sufficiente; dev'essere ruminata. Per assimilarla, questi animali sono stati forzati, nel corso dell'evoluzione, a sviluppare uno stomaco a quattro camere.

Perché, in tutto quel tempo, essi non hanno cercato un cibo più digeribile, forti e grandi come sono e così potentemente dotati? Se la lotta per la vita è la chiave necessaria per l'evoluzione, quali animali sarebbero stati più adatti a prevalere sugli altri animali?

Ma guardali: li vedrai sempre in atteggiamento umile, la testa abbassata come a rendere omaggio alla Madre Terra. Essi tagliano l'erba che la ricopre, mordendola vicino al suolo ma senza mai strapparne le radici. Perché questo rispetto, questa delicatezza che non è mai cambiata perdurando negli anni da un'epoca ben precedente l'apparizione dell'uomo?

L'erba in se stessa ha la funzione di preparare il terreno per l'esistenza di forme superiori di vita vegetale. È l'ultimo scalino per il drenaggio delle regioni paludose, rendendo la terra compatta, asciutta, ricca di humus e perciò adatta a far crescere gli alberi.

Solo di recente noi umani abbiamo scoperto che per mantenere un prato verde ed in buono stato è necessario tagliare l'erba vicino alle radici, ed abbiamo inventato una macchina a questo scopo. Ma tagliarla frequentemente non è sufficiente; è necessario pressare l'erba in giù - e perciò è stato inventato il pesante rullo da giardino - oltre a nutrirla con miscele chimiche in proporzioni esatte.

Ma questo non è esattamente ciò che fanno i bovini? Essi tagliano l'erba vicino alle radici; la spingono in giù quando ci si sdraiano sopra, ruminando "filosoficamente" il bolo le forniscono un ricco

ed abbondante concime naturale.

La mucca non assume il ruolo di un agricoltore esperto? Essa mantiene la prateria in una condizione stabile di salute prospera oggi, così come ha fatto durante tutto il corso del tempo, indirettamente aiutando in tal modo la vegetazione a raggiungere il suo “climax” ottimale.

Gli Indù guardano alla mucca come ad un animale sacro: probabilmente grati per il suo comportamento non violento nonostante la sua innata forza; per l'abbondanza del latte che consente che le venga rubato senza opporre difesa. Ma essi non considerano il suo principale obiettivo, quello cosmico, per il quale non solo l'uomo ma la terra stessa le deve gratitudine. Neanche la mucca stessa, pur divenendo cosciente come noi siamo, potrebbe considerarsi come una perfetta agricoltrice.

Darwin fu il primo ad indicare l'obiettivo cosmico degli insetti che si posano sui fiori. Soddisfacendo il loro appetito per il nettare, attratti alla sua fonte dai colori vivaci delle corolle, loro trasportano il polline da una pianta all'altra, assicurando con il loro posarsi la continuazione della specie delle piante. Essi non si limitano solo ad osservare un istinto di auto-conservazione, o a soddisfare la loro intensa sensibilità al richiamo del colore e del profumo; ma nella maggior parte dei casi loro modificano il proprio corpo per adempiere non solo alle loro necessità ma anche a quelle dei fiori.

Perché un'ape dovrebbe essere coperta con una pelliccia lucida se non per catturare il polline? E perché alcune farfalle e falene sono dotate di un apparato boccale così lungo che sono costrette a tenerlo arrotolato in una spirale? Solo perché, per potersi nutrire col nettare, hanno bisogno della lunghezza per arrivare nella profondità della corolla dei fiori che fertilizzano.

Quasi ogni tipo di fiore ha un corrispondente tipo di insetto al quale il piccolo corpo è costruito nella forma più idonea a servire il suo adorato maestro. Senza questa forza evolutiva, la terra sarebbe

vuota delle meraviglie che la rendono così affascinante - dei fiori dai colori brillanti e dal delicato profumo.

Se la terra è un giardino, ciò è dovuto al lavoro incessante di innumerevoli piccoli giardinieri.

Lunga ed affascinante è la fiaba degli svariati obiettivi cosmici degli esseri viventi: ognuno di loro così impegnato, così affamato, così ansioso di svolgere il proprio particolare lavoro, per quanto orribile possa sembrare agli altri che hanno istinti che li portano a raggiungere obiettivi completamente opposti ai loro.

Perché in superficie la terra è piena di vermi, lunghi, pelosi, cilindrici, repulsivi animali che si attorcigliano così energicamente quando qualcuno li prende?

Il loro cibo è l'humus - ciò vuoi dire la terra stessa - quindi la loro fame è insaziabile. Le loro gocce creano una linea di escrementi che arriva ogni giorno a duecento volte la lunghezza del loro corpo. Ho detto escrementi? No, per la nostra mente umana tale parola ha un significato ripugnante. Questa è terra modificata, "la terra buona", una terra arricchita con tutte le delizie del cibo per la vita delle piante.

Questo tipo di strano ed insaziabile desiderio che rende loro divoratori della terra è un compito cosmico del quale i vermi non potrebbero mai diventare coscienti anche se potessero avere per un giorno l'intelligenza dell'uomo.

Alla pari, guardiamo l'uccello predatore più grande e più forte, il meraviglioso condor, abbellito con una frangia di fini piume a formare un bellissimo collare bianco alla base del lungo e ripugnante collo spoglio. Perché questo contrasto di bellezza e orrore?

Il condor dimostra un'intelligenza simile a quella degli egiziani che preparavano le mummie alla stessa maniera dei moderni imbalsamatori. Per rallentare il processo di putrefazione è necessario prima togliere le viscere. Per il condor questa parte del lavoro è già stata fatta nello schema generale delle cose. Lui spinge la testa ed il suo lungo collo dentro la cavità del corpo dell'animale morto

rimasto abbandonato sulla superficie della terra. Questo spiega perché il collo è spoglio. Se fosse coperto di piume non uscirebbe mai pulito dalla profondità del corpo in cui si getta. Ma perché il condor dovrebbe scegliere un compito così ripugnante quando il mondo è pieno di tantissimi altri cibi, sia freschi che appetitosi? Se fosse una questione di competizione con gli altri animali il condor non manca di forza né di armi con cui lottare. Ancora una volta non è una questione di sopravvivenza. Lui, come gli altri ubbidisce agli ordini della natura e compie quello che gli è stato assegnato. Altri animali di ogni specie - insetti come le termiti ed i necrofori, uccelli come gli avvoltoi, crostacei come i granchi e mammiferi come le iene e gli sciacalli - collaborano nel lavoro di seppellire i morti dentro i corpi viventi. Se non fosse per loro e per innumerevoli altri, la terra sarebbe sporca di corpi putrefatti.

Sì, ci sono innumerevoli agricoltori, giardinieri, spazzini e becchini che tengono ordine sulla terra in modo che la natura possa costantemente rimanere pura, pulita e profumata; sono molto impegnati creando quelle condizioni che ci ispirano quando noi riflettiamo sulla tranquillità e sulla bellezza della natura.

“Animali”, dice un grande geologo italiano, “in ogni epoca, anche se distribuiti nei vari livelli di sviluppo organico sono mossi da istinti diversi ed opposti sotto lo stimolo di vari bisogni, capaci di funzioni diverse, ma sono tutti membri ordinati di una grande società disciplinata verso la guerra; sono guidati verso un campo come un grande esercito che combatte per mantenere ordine sulla terra”.

Passando dalla considerazione dell'inconscio - quello che non sarebbe mai divenuto cosciente anche se tutti gli esseri viventi avessero potuto acquisire una consapevolezza simile alla nostra, arriviamo finalmente all'uomo, la più recente e perfetta delle creature. Anche lui avrebbe avuto assegnato un compito inconscio nel lavoro universale di ordine e creazione.

Non è possibile che lui sia il primo parassita che appare sulla terra,

venuto solo per divertirsi con i frutti del lavoro degli altri esseri viventi.

E senza dubbio troviamo un gran lavoratore e produttore pieno di risorse. Riesce a trasformare la superficie della terra come se lui stesso fosse un fermento, il fermento di un livello di vita superiore. Certamente lui non pensa a divertirsi; egli pensa continuamente perché è stato mandato sulla terra per soffrire - un lavoratore che sente il peso del suo sacrificio.

Come tutti gli animali, lui sente solo le necessità vitali, conscio solo di se stesso, è preoccupato dall'egoismo. Come tutti i tipi di vita, deve provvedere al suo mantenimento ed alla riproduzione della sua specie. Deve superare i pericoli e cercare la sicurezza per assicurarsi la sopravvivenza. Egli assomiglia, entro i limiti della sua personalità, a tutte le varie forme di egoismo dimostrate dagli animali nel loro lavoro. Egli è capace di ogni raffinatezza di crudeltà; non esiste sporcizia morale abbastanza cattiva per lui. Ma non c'è solo l'egoismo negli animali; tutti hanno un altro "compito" - collaborazione sublime che mantiene l'ordine cosmico; l'ubbidienza che supera il minaccioso caos ed invece abbellisce sempre di più il pianeta del quale loro sono guardiani. Sono continuamente al lavoro come agenti della creazione. E l'uomo deve essere il più grande di tutti loro.

I geologi considerano la vita come una sfera addizionale intorno alla terra. In aggiunta all'idrosfera e all'atmosfera c'è una gran moltitudine di energie vitali che forma la biosfera. Se non fosse stato per loro, se la terra fosse stata abbandonata alla mercé delle energie non viventi, in breve tempo sarebbe finita nel caos primitivo, nella confusione degli elementi. L'umanità deve aver avuto una parte importante verso il raggiungimento di un obiettivo comune. Queste moltitudini contribuiscono ad una nuova energia che copre la terra, una copertura ulteriore della psicosfera, alla quale partecipano nel perfezionamento della natura.

Proprio questo dovrebbe essere il compito della storia: a dimostrare quest'altro aspetto della vita dell'uomo, per illustrare il compito

cosmico, per mettere luce sulle azioni che egli compie inconsciamente sul pianeta dove trascorre i brevi anni della sua vita. Il contributo dato dall'uomo da nuove interpretazioni alla successione degli avvenimenti attraverso i quali egli è già passato per arrivare all'attuale stato di evoluzione.

A quel punto la storia raggiungerà l'obiettivo di consolazione e spiegazione per la società umana che sembra di stare sul punto di essere inghiottita dall'oscurità e dal disastro.

2

La storia, trattata come un'interpretazione del susseguirsi di avvenimenti sociali, ha finora considerato solo gli impulsi consci che l'hanno condotta ed ha ignorato totalmente gli impulsi "inconsci" che fanno di ogni essere vivente un'agente della creazione modificando in un modo o nell'altro il suo ambiente, la Terra. Ognuno, seguendo gli istinti dettati dall'inconscio, compie un incarico come fosse un lavoratore cosmico, lo fa in modo armonioso con gli incarichi di tutti gli altri esseri viventi e con quelli della natura inanimata.

Naturalmente ci chiediamo, qual è l'incarico cosmico dell'Uomo? Qual è la sua funzione speciale nel perfezionare questo pianeta che gira intorno al sole? In quale modo egli partecipa alla creazione dell'universo? La spiegazione del contributo dell'uomo nel rapporto con il suo ambiente, la Terra, farebbe luce sulla vita dell'uomo stesso.

D'altra parte, quale consolazione può derivare da questa idea, dall'ipotesi che l'uomo ha uno scopo speciale, soprattutto quando consideriamo che lui stesso è inconscio dell'incarico che compie? Vorrei dire che l'esposizione di questa idea non intende portare consolazione alla triste esistenza, oppure far emergere il campo metafisico del destino dell'uomo. L'intento è di dare un aspetto

nuovo alla considerazione degli avvenimenti storici aggiungendo un coefficiente che non è mai stato preso in considerazione. Questo studio potrebbe metterci in grado di giudicare gli avvenimenti sociali più chiaramente.

Oggi è evidente che l'uomo è quasi sorpreso dalle nuove condizioni di vita che la società gli offre. Egli si ritrova a lottare tra fenomeni che sono in contrasto e spesso in opposizione fra loro.

-Non ha egli raggiunto l'apice del potere che lo fa maestro delle sostanze, delle forze naturali, delle ricchezze sulla superficie della terra e dei tesori nascosti sepolti nella profondità della terra? Non è una vittoria sorprendente sull'ambiente?

Tuttora l'uomo raccoglie solo tristezza. Da questa maestria ha creato solo paurosi pericoli per la sua esistenza. Oggi si confronta con la conoscenza di un possibile suicidio dell'intera specie. Produttore di prodigiose realizzazioni, si trova faccia a faccia con la minaccia della fame. Intere nazioni, famose per i risultati della loro intelligenza, si comportano come se non avessero mai passato il confine della civilizzazione.

Nel cercare la causa di questa situazione illogica, l'uomo guarda solo al passato, rimpiangendo condizioni di vita che ormai non sarebbe più capace di vivere. Ma la situazione diventa chiara se si prende in considerazione "l'inconscio".

L'umanità, evidentemente, non immaginava di arrivare alla vertiginosa altezza dell'attuale potere: non era attraverso la forza conscia che essa lottava al fine di ottenerlo. Essa è arrivata all'apice attuale attraverso processi dei quali non era a conoscenza. Ed ora essendo arrivata a questo eccelso livello, la società umana è ancora soprattutto conscia solo dei suoi bisogni fisici e delle sue passioni istintive.

Se il compito cosmico inconscio è connesso solo all'ambiente, come possiamo riconoscere nell'immensa massa di contributi di tutti gli esseri viventi il dovere specifico dell'uomo al mantenimento

dell'ordine naturale?

È certo che l'uomo agiva sulla natura dai tempi più antichi quando egli scoprì la coltivazione e creò piante per ottenere frutti migliori.

Quando ammiriamo la bellezza straordinaria ottenuta oggi da alcuni fiori i quali al loro stato naturale sono semplici, come le rose, le dalie e le orchidee, o sono insignificanti come i crisantemi; quando vediamo la magnificenza di questi fiori che sono stati ingranditi, colorati con un'infinità di tinte, trasformati e moltiplicati nelle specie e nelle varietà, non possiamo fare a meno di dire "Qui l'uomo ha oltrepassato! Ha oltrepassato l'elemento che domina la natura!".

Quando vediamo le numerose specie di animali domestici, le varie razze messe in mostra di cani e di gatti, di cavalli e di bestiame, dove la natura è stata ritoccata per ottenere una più rapida e più perfetta evoluzione, non possiamo non esclamare: "Qui è passato l'uomo, l'elemento che può trasformare la vita!".

Se guardiamo i grandi depositi di carbone per i quali sono occorsi alle piante milioni di anni per crearli, o vediamo l'uomo capace di esaurirli in pochi secoli, riportandoli alla superficie della terra e restituendo il carbone all'atmosfera, siamo costretti a dire: "L'uomo può fare qualunque cosa, egli è un trasformatore ed un mago!".

Una nuova energia, un elemento completamente diverso dall'animale, è venuto sul nostro pianeta, per togliere indolenza all'energia fisica e per dare impulso all'evoluzione della vita.

Insieme all'uomo sono arrivati l'intelligenza ed il potere per portare avanti l'incarico che si è dato. Egli ha perfezionato i poteri nascosti nell'eternità e li manipola come se fosse un dio. Egli ha invaso la terra, i mari e l'aria. Egli ha fatto dell'atmosfera un posto dove al più presto volerà come se ne fosse parte integrante, spostandosi in uno spazio tridimensionale. Egli invaderà quell'elemento che, anche se non ancora raggiunto dall'inizio della creazione, è comunque destinato a diventare suo.

Non c'è dubbio che questo elemento, anche se il suo scheletro e

le viscere dimostrano che sono stati usati gli stessi comuni materiali ed elementi vitali da cui derivano gli animali, abbia tuttavia portato in se stesso una forza nuova, un complesso di natura, che si differenzia da tutti gli altri precedentemente esistiti. “Rapidità” è la sua quarta dimensione.

Se il tempo, fin da quando apparve sulla terra viene messo a confronto con quello speso nella lenta evoluzione della terra stessa e degli animali, il periodo dell’esistenza dell’uomo si vede così breve in proporzione che è quasi impossibile stimarlo. Considerando l’ultima azione sull’ambiente alla quale lui ha catturato energia naturale come elettricità, raggi cosmici, e la forza tremenda derivata dalla spaccatura dell’atomo, queste sono più brevi di un lampo, corte quanto il fiato che noi attribuiamo al carattere della Creazione Divina.

Chi è lui che viene da origini sconosciute e incoscientemente agisce come creatore sulla faccia della terra?

Perché lui deve soffrire come vittima offerta in olocausto per la salvezza e la purificazione di tutto quello che esiste sulla terra?

Questo è il grande sconosciuto e se possiamo penetrare più profondamente nel mistero della sua esistenza per chiarirlo dobbiamo confrontare l’uomo stesso e studiare di nuovo la storia. La storia deve considerare l’umanità. La storia della civilizzazione dev’essere studiata nei suoi avvenimenti successivi ed i suoi segreti inconsci devono essere sondati.

Gli avvenimenti del passato hanno avuto una finalità che non è stata realizzata dall’uomo, anche se lui da solo ha provato ad ottenerla. La finalità può essere osservata oggi - il livello attuale di civilizzazione raggiunto.

Il presente è certamente solo una fase passeggera, un periodo nell’evoluzione che continuerà, fino a quando non possiamo dirlo con esattezza.

Il futuro, però, non è storia poiché la storia riguarda solo il passato, quindi questo, il presente, può essere considerato diretto dall’incon-

scio finché si può cercare di raggiungere un punto massimo.

Il fenomeno del presente è chiaro. L'uomo non è stato l'artefice di questa o di quella meraviglia, lui non ha fatto una semplice stupefacente accumulazione di miracoli con le sue azioni sulla natura primitiva. Lui è riuscito a creare per se stesso un nuovo livello di vita, molto superiore a quello naturale. Lui non è solo un agente che si trasforma ma è il costruttore di una "super-natura".

Lottando con gli elementi l'uomo primitivo è vissuto ed ha lavorato a diretto contatto con la natura. Solo gradualmente ha costruito una forma di vita basata sulla produzione degli altri lavoratori.

Pian piano l'uomo ha portato modifiche nell'ambiente. Queste sono state causate dall'utilizzo di altri uomini finché si è arrivati al punto che un uomo vive del lavoro di un altro uomo. È impressionante vedere questa strada stretta che porta l'uomo da una vita nella natura preparata da numerosi agenti inferiori ad una nuova natura preparata da un agente più elevato, Lui stesso.

Al giorno d'oggi l'umanità non potrebbe vivere al di fuori di questo ambiente. Non è più possibile al giorno d'oggi allungare la mano per raccogliere i frutti della terra per nutrirsi, non è più una sicurezza avere un animale per uso personale. Ogni cosa deve arrivare a noi per mezzo di altre persone. La frutta della terra non è più frutta naturale, gli animali che possiamo utilizzare non sono più quelli catturati nella foresta. Ci sono altri frutti ed altri animali, quelli che l'uomo ha modificato e perfezionato. La stessa foresta è protetta, appartiene agli uomini e viene perfezionata dalle loro azioni. Se vuole abiti nuovi l'uomo non raccoglie più il cotone dalla pianta, non lo fila e non lo tesse: non può neanche costruire per se stesso un'abitazione, perché per il materiale necessario e per il terreno dove vuole costruire egli dipende dalla comunità umana.

L'uomo stesso è diverso da quello che sarebbe stato in un ambiente naturale: le sue necessità sono più complesse e per poterle soddisfare ha bisogno di prodotti superiori a quelli che la natura può

offrirgli. Le sue necessità non sono più soltanto cibo, abiti e riparo. Ha bisogno di rifiniture e comodità, mezzi di trasporto artificiali, luce artificiale quando quella del giorno è scomparsa, e così via. Egli non potrebbe più vivere senza stimoli intellettuali e senza più varie e rapide vie di comunicazione con gli altri uomini. Senza la stampa, il telegrafo senza-fili la sua vita con la vitale rinuncia alla sua “super-natura” sarebbe incompleta e schiacciante. Il ritmo delle sue attività è cambiato talmente che egli non sarebbe più capace di provvedere direttamente alle sue necessità. L’uomo naturale apparteneva ad un’altra specie. L’uomo soprannaturale ha rimpiazzato l’*homo sapiens* dell’epoca preistorica.

Nel passare attraverso gli stadi successivi della civilizzazione l’uomo si è sempre più legato al resto dell’umanità non solo esternamente nell’organizzazione sociale, ma anche più profondamente ed intimamente. Al giorno d’oggi l’umanità è un organismo unico composto di tutti gli esseri viventi.

L’idea che gli uomini non sono uniti solo dalle loro necessità materiali, ma hanno la tendenza a creare un’organizzazione, è probabilmente l’unico fatto di cui l’umanità è ben conscia. Le parole “Tutti gli uomini sono figli di Dio”, “Fratellanza Universale” non si riferiscono solo all’ambiente ma agli uomini nei loro rapporti reciproci.

Dal nostro punto di vista, possiamo davvero considerare l’umanità come l’unità che forma un corpo vivente che si sviluppa e funziona per mezzo dell’attività di tutti. Le più grandi invenzioni, ad esempio, sono il risultato di un’intelligenza collettiva alla quale hanno contribuito le successive generazioni. Le meravigliose scoperte dei giorni nostri sono dovute non all’intelligenza di un solo uomo, ma alla collaborazione degli scienziati del mondo intero. Sono basate su precedenti che possono essere ripresi per la realizzazione del progresso futuro. Questo è il ritratto dell’intelligenza collettiva che si sviluppa e funziona in modo soprannaturale. Questa arriva oltre il punto dove un uomo, anche un genio, potrebbe mai arrivare da solo.

Evidentemente, l'incarico completo non è stato fatto dalle sole mani dell'uomo, la sua migrazione attraverso la terra non è stata merito solo dell'agilità dei suoi piedi. Egli oggi si muove, aiutato da giganteschi macchinari che crescono nel tempo e diventano sempre più perfetti, come se loro stessi fossero in un processo di continua evoluzione, specchiandosi in questo le caratteristiche degli esseri viventi. È vero, l'uomo ha invaso gli oceani ed i cieli, ma non è il nudo uomo della natura che ha fatto questo. Oggigiorno, è solo per mezzo dell'umanità che egli può esistere e continuare a vivere sul pianeta che si è conquistato ed ha così tanto abbellito. La nostra è un'umanità super-naturale che vive in un mondo super-naturale. Questa è la realtà del presente della nostra storia e questo è il motivo di tutti i suoi problemi.

Il concetto di super-natura si differenzia molto da quello di soprannaturale. Quest'ultimo ha un senso metafisico che dipende dal concetto di Dio. Super-natura è solo un tipo superiore di natura che è stato creato dalla collaborazione di tutti gli uomini. Gli uomini stessi si sono evoluti incarnando un diverso, molto più potente tipo di uomo che non dovrebbe, comunque, essere confuso con il popolo che riceve manifestazioni soprannaturali. Quelli precedenti sono uomini normali, membri ordinari della società umana, mentre gli ultimi non lo sono.

La crisi mondiale di oggi è dovuta al fatto che questa costruzione prodigiosa è quasi arrivata alla sua completezza. L'uomo comincia ad essere cosciente di essersi imprigionato in un mondo artificiale dal quale non c'è via di scampo. Se alcuni gruppi della società umana ancora non partecipano pienamente alla super-natura, sentono che non potranno sopravvivere a meno di riuscire a prenderne parte: essi mostrano rapidi specifici movimenti di adattamento mentre si sforzano di ottenere questo traguardo. Poiché l'immensa costruzione non è dovuta alle forze cosce dell'uomo, ma ad un processo creativo inconscio mostrato dalla coscienza dell'uomo che alza oggi la

sua voce per invocare la libertà. Gradino dopo gradino mentre sale sulla scala della super-natura egli perde la libertà dell'uomo naturale. Egli viene sottomesso dalla legge universale, dal piano sottinteso ad ogni singola espressione di creazione.

Qualcosa di simile accade nel campo della chimica, quando elementi quali idrogeno, carbonio, ossigeno e azoto vengono legati dalla vita per poter costruire molecole organiche, nel mondo inorganico le sostanze sono di natura semplice. Alcuni elementi uniscono insieme un piccolo numero dei loro atomi per formare acqua, anidride carbonica, sali, fosfati, nitrati, ecc., seguendo una legge di affinità che fa sì che alcune di loro si attraggano ed altre si respingano; le molecole organiche invece aggregano masse di atomi ignorando questa legge. Nella loro composizione possono entrare centinaia e talvolta migliaia di atomi. In modo da formare sostanze di categoria superiore quali proteine, grassi, amidi, zuccheri, ecc., sono spinte dalla forza della vita ad aggregarsi anche se nella natura inorganica si respingono reciprocamente.

La vita, per comporre le sostanze, utilizza gli stessi atomi della natura inorganica, dando però loro una nuova organizzazione, di tipo gerarchico. Comunque gli elementi che sono spinti al grande sforzo di costruire dinamici organismi viventi, mantengono la loro innata tendenza, che per mezzo dell'amore si uniscono per formare acqua, anidride carbonica ed ammonio, oppure è l'odio che rende loro impossibile di unirsi assieme. Appena la tensione vitale cessa e la morte scende sul corpo vivente, gli elementi chimici riacquistano la loro libertà e riprendono ad unirsi nelle loro combinazioni naturali. Le sostanze organiche scompaiono completamente e le sostanze inorganiche si riformano - acqua, anidride carbonica, ammoniaca. Immediatamente si preparano a migliorare il loro stato formando un certo numero di sostanze superiori, i nitrati, nitriti, solfati, ecc. È la morte che riporta a loro la libertà primitiva del mondo inorganico ed apre la porta alla naturale ricomposizione della loro sostanza.

Paragonati a questi modi di esistere, quelli formati sotto l'impulso della vita erano sostanze super-naturali.

Da questo paragone con il mondo della chimica, si rimane colpiti dal pensiero che la super-natura umana è destinata a contribuire a qualcosa di grandioso e di nuovo nella storia dell'universo.

Ringrazio, prima di tutto, le Autorità qui presenti che hanno voluto incoraggiarmi a intraprendere questo nuovo lavoro con un'accoglienza che mi onora, perché fatta di sentimento, di comprensione e anche di grandezza, come le cose che vengono generalmente da Roma.

Quest'Opera che la Signora Jervolino con tanta sapienza dirige e che anche S. E. Vischia, sotto altra forma, sostiene, ha certo una lunga storia conosciuta e compresa fino a un certo punto.

È una storia però che, senza dubbio, ha il suo inizio proprio in Roma. In questa città nei tempi in cui cominciava appena ad essere la Capitale d'Italia.

È una storia vecchia che risale al tempo in cui stava per nascere mia madre. Tutti i movimenti di pensiero e di ideali, che conducono verso particolari finalità, devono maturarsi talvolta anche attraverso

IL MIRACOLO DEL BAMBINO

varie generazioni prima di trovare pieno successo e determinare nuovi orientamenti.

Spero con tutto il cuore che questa Opera, che ha avuto il suo inizio a Roma, proprio in questa città possa presto essere coronata di vero e pieno successo, in modo che le idee che hanno guidato tutto il nostro movimento, in Italia e all'estero, possano dare alla scuola e all'educazione un nuovo e più sano orientamento.

Mi piace ora parlarvi di un mio pensiero costante. Per quanto abbia studiato ed anche lottato e viaggiato attraverso continenti diversi, nel mio animo c'è sempre una "luce", un "ricordo unico".

C'è alla base del mio lavoro un solo punto che sempre ritorna alla mia memoria. Senza tale ricordo non mi sarebbe possibile spiegare l'essenza della mia stessa opera. Questo punto fermo che non si potrà mai cancellare, voglio evocarlo davanti a voi, perché rimanga a far parte della storia.

È il ricordo di un gruppo di bambini miserabili, che ebbi la "fortuna" di incontrare nella mia vita. Da questo incontro ha origine tutto il mio lavoro; ha principio la mia missione...

Generalmente non tutti compresero l'importanza del mio primo esperimento, sul quale si ebbero tante e accanite discussioni. Mi piace, perciò, fermarmi con voi su questo punto, per illustrarvi e spiegarvi il fenomeno di quei bambini dei quali parlò il mondo intero e che in quel momento fecero prodigi sotto la mia guida. Erano figli di analfabeti, bambini dai quattro ai sei anni. Mi è caro ricordare quei prodigi: prodigi del carattere e dell'intelletto. Si videro bambini modificare il loro carattere; non solo si mostrarono disciplinati nella libertà, ma lo furono in un modo particolarmente eccezionale.

Erano gentili e capaci di riconoscere la bellezza; garbati con tutte le persone, per quanto nessuno li avesse educati perché figli di povera gente, abbandonati e non usi ai rapporti sociali.

Erano obbedienti, di quell'obbedienza capace di sacrifici, di pazienza, di zelo, di interesse.

Mi accorgo che sto per fare il loro panegirico, ma non posso non domandare: - Chi riuscì a dare loro una tale educazione? ... I loro genitori no, neanche la maestra; non io, perché non ne avrei avuto il tempo e perché sono dottoressa in medicina. Non ero e non sono una pedagogista. Non vi era alcuna persona che si fosse messa in mente di insegnare loro a leggere e a scrivere; eppure essi impararono rapidamente e bene.

Dunque, chi fu allora l'autore del miracolo? Ecco, senza questo punto interrogativo, non si potrebbe spiegare il reale valore e la portata del mio esperimento. Ma per raggiungere il vero grande trionfo e l'affermazione del mio principio, bisogna che la gente arrivi a spiegarsi i fatti come me li sono spiegati io: ... i bambini si sono sviluppati così, come nessuno avrebbe ottenuto diventassero. Da soli, senza il nostro diretto intervento.

Dunque, lo sviluppo spontaneo della personalità dei bambini, oggetto del mio primo esperimento, non si può spiegare come un problema di pedagogia, né come un problema della scuola. Anzi destò una così grande impressione, perché fu più di un miracolo.

Non vi ho però parlato dell'altra parte del mio esperimento, cioè quella dello sviluppo intellettuale. Quei piccolini di tre anni (parlo di un mezzo secolo fa), in quei tempi in cui gli insegnanti, come avviene ancor oggi, pensavano con tormento al problema dei primi elementi di cultura, impararono a leggere e a scrivere in un modo diverso dagli altri, con una rapidità "miracolosa".

In che consisteva la diversità?

È questo un altro punto che vorrei chiarire, come è chiaro e fermo nella mia mente e nel mio cuore, anche se il mio è di una persona indurita negli studi scientifici.

Quei bambini conquistarono l'alfabeto con immensa allegria, saltellando e ballando con le lettere dell'alfabeto, come se si fosse trattato di bambole o di trottole. Con tali lettere facevano delle vere processioni gioiose, piene di giubilo. E, appena imparate quelle che

insegnavamo loro, appena erano divenute loro familiari, spinti dalla curiosità di sapere ancora di più, venivano da noi e ci chiedevano: - Fateci vedere le “altre” lettere dell’alfabeto! -

Come facevano a sapere che c’erano altre lettere, quando nessuno ne aveva ancora parlato loro? Da che cosa veniva loro quella strana passione, in così tenera età?

Chi li ispirava? Che cosa dava loro la forza per sapere, quella forza che poi li portava al trionfo?

Un vero trionfo che derivava da un impulso straordinario, che nessuno aveva mai visto e che forse nessuno, in quella proporzione, troverà mai. Perché è difficile trovare bambini che nella vita agiscano spontaneamente per imparare, senza azioni forzate.

Normalmente nelle scuole, ai bambini di sei o sette anni, si dà il compito di riempire una pagina; il giorno dopo due o tre e così via... Appunto questo nella scuola è il tormento dell’infanzia.

Perché, invece, quegli altri bambini, senza che nessuno imponesse loro tale fatica, tutto ad un tratto si mettevano a scrivere con passione, instancabili e continuavano a scrivere, scrivere, scrivere...? E il giorno dopo, ancora, ancora, ancora? E se non c’era carta, scrivevano sui muri, sulle finestre, in terra?

Tutte queste domande me le sono ripetute con meraviglia e con interesse, perché era un fatto intellettuale spontaneo.

Che cosa avevamo fatto noi per ottenere questo risultato? Avevamo fatto ben poco... E mi dicevo “non è umano, non è un fatto normale ... allora che cosa è?”.

Ripeto, non era una vittoria pedagogica. Perché non avremmo mai potuto suscitare un entusiasmo così clamoroso, con i mezzi normali.

E allora che cosa era?

Un “miracolo”! Era proprio un miracolo vedere l’atteggiamento dei bambini di fronte alla loro opera. Quelli che avevano scritto, contemplavano il loro lavoro con gioia ed entusiasmo. Se si dovevano allontanare, dicevano al compagno: - Stai attento che nessuno guasti

quello che ho fatto, perché devo andare fuori! - E il compagno stava attento e contemplava il lavoro dell'altro con lo stesso sentimento dell'artista verso un'opera d'arte.

Non trovo nulla a cui paragonare il sentimento che agiva sulla personalità di quei bambini e la trasformava, rendendoli lieti e sicuri.

Ecco perché allora "il mondo" si entusiasmò. Insisto sulla parola mondo, perché mi piace ricordare il tempo passato con la rievocazione di quell'entusiasmo, di quel trionfo.

Non dico una banalità, se affermo che il mondo intero, specialmente quello civilizzato, quello inglese, australiano, americano del nord, indiano, tutti quelli delle colonie, si commossero a quell'esperimento ed ai suoi risultati meravigliosi, tanto che dissero: - È venuta al mondo una grande protagonista! È venuto al mondo un grande metodo! -

Molti stranieri venivano a Roma, in questa nostra città, per vedere i bambini del nostro popolo. Venivano qui, attraversando l'oceano, per osservarli, conoscerli e dicevano: - Roma non ha più solo i monumenti, le antichità, le opere d'arte... ma ha "questi bambini"... -

Ricordo che un professore di pedagogia dell'Università di Boston, venuto appositamente a Roma, dopo avermi espresso la sua ammirazione per questo fatto, secondo lui d'importanza eccezionale per l'educazione dei fanciulli, mi disse: - Mi deve spiegare questo metodo stupendo! -

Allora mi trovai molto imbarazzata di fronte a tale richiesta e gli risposi: - Ma non capisce che non avrei mai potuto ottenere questi risultati anche se fossi la titolare di tutte le cattedre di pedagogia del mondo. Non comprende che non può essere un "metodo" a operare tali miracoli? Io non ho fatto altro che dar loro le lettere dell'alfabeto, e nemmeno tutte, perché essi già ne conoscevano alcune. -

Il professore rimase perplesso ed offeso, perché credette che non avessi voluto rivelargli il mio segreto.

Ma tutto si spiega, invece, con un fatto: esistono "manifestazioni"

dello spirito infantile più alte assai di quelle che conosciamo e che raramente si ha modo di rilevare.

Ci sono grandi “potenzialità nascoste nella psiche” del bambino ed io ho avuto la fortuna di illuminarle, accendendo un lumicino. Ogni giorno nel fare lezione accendevo questo lumicino, ma la gente non lo capiva, come credo non lo capisca nemmeno oggi.

La gente non ha capito che ci sono nell’uomo energie grandi che sono rimaste sconosciute per lungo tempo, e quindi trascurate con grande perdita nostra, con grave perdita dell’umanità, derubata perciò di una grande ricchezza. Questo è un problema dell’anima umana: è un problema universale.

Nel bambino c’è un essere ricco spiritualmente che spesso non comprendiamo, deprimendo e uccidendo in lui energie vitali, in maniera che ne facciamo un uomo poco coraggioso, con la mente confusa e, soprattutto, senza forza morale: un uomo qualunque.

Egli sente in sé una forza che potrebbe portarlo sempre più in alto, ma se tale forza si soffoca, se non si sviluppa o non si progredisce, egli va sempre più in basso. Quando un essere non progredisce, mentre dovrebbe progredire secondo un ciclo di sviluppo naturale, si rompe in lui un equilibrio vitale, si determinano gravi turbamenti e deviazioni psichiche.

Noi non facciamo abbastanza per l’umanità, appunto perché sottovalutiamo questo problema e non lo affrontiamo per risolverlo compiutamente.

Permettetemi un paragone. Vorrei ricordare l’aneddoto di quelle “famose rane” scorticate, destinate alla cucina, che attaccate a una ringhiera di ferro, cominciarono a muoversi inaspettatamente e furono lo spunto per la scoperta dell’elettricità. L’uomo che interpretò il fenomeno avrebbe potuto dire: - I miei occhi hanno sbagliato, oppure può essere che i morti risuscitano. -

Quello scienziato, invece, si comportò come me di fronte ai bambini romani, io allora pensai: - Qui ci deve essere una energia

sconosciuta, che bisogna scoprire, che bisogna far vivere. -

Ecco perché non ho parlato del mio “metodo”, come di un miracolo compiuto da me. Perché non ho voluto attribuirmi un merito che non ho.

Il fatto mi ha talmente colpito che mi sono detta: - Voglio sapere come ciò sia avvenuto, come questi fenomeni straordinari si possono riprodurre, manifestare, ripetere e come debbono essere utilizzati per la scienza e per il bene dell’umanità.

Il fenomeno delle rane si manifestò ad una persona piena di interesse per la natura e per la sua forza nascosta. Il suo amore per la verità riuscì a fargli scoprire che una forza nuova - l’elettricità - aveva fatto muovere le rane e che non si trattava dell’opera di un mago o di altro.

Questo piccolo avvenimento gli fece comprendere che esiste nel mondo una energia reale, la quale ha infinite manifestazioni, che non si possono limitare, perché sono illimitate nell’ambiente, cosa ancor oggi vera.

Allo stesso modo le forze infantili sono illimitate in un altro ambiente, in quell’altra atmosfera che è l’umanità senza limiti.

Noi dobbiamo avere il massimo rispetto per queste energie infantili e promuovere la migliore utilizzazione dell’energie stesse.

Devo purtroppo dire che, nonostante il grande progresso raggiunto dall’umanità, l’uomo nella vita sociale è spesso smarrito. Oggi è cosa comune chiedere consigli agli psicologi per avere norme di vita comune, ma le loro risposte non sempre persuadono. - ... Sarà questo che devo fare per il mio vantaggio materiale, oppure è quest’altro?..., si domanda l’uomo perplesso che non conosce i suoi poteri psichici e non sa utilizzarli.

Il grande potere dell’umanità rimane, perciò, stagnante, perché l’uomo non conosce se stesso.

Basta pensare al complesso fenomeno dell’analfabetismo. Vi sono tanti tipi di analfabeti, di criminali, di uomini perduti. È un dovere sociale aiutare questa umanità smarrita, recuperare tutte le energie sviate, rimettendo sulla giusta via questi adulti, vittime di una vita

troppo dura.

Ad esempio, oggi noi tutti ci sforziamo di recuperare gli adulti analfabeti, dei quali ne esistono al mondo milioni e milioni. Ma questo è un problema molto vasto, perché si deve pensare che non bisogna combattere soltanto l'analfabetismo comune, quello del leggere e dello scrivere, ma tutte le forme di analfabetismo.

Sappiamo infatti che vi sono analfabeti nel campo scientifico, analfabeti nel campo generale della cultura; e che queste sono tutte energie non utilizzate per la umanità.

Pensate allora, quale importanza assume il fatto di sapere che nell'età infantile si trovano ricchissime energie che permettono di assorbire la cultura con entusiasmo, anziché con fatica. Pensate quanto sia importante per la vita dell'uomo, utilizzare le forze latenti nei bambini.

A proposito del mio esperimento, ritorno sul fatto che non sono stata io a provocare quei risultati meravigliosi, che hanno reso celebre l'esperimento stesso. Per lo meno non ho fatto tutto io ... ho fatto solo "qualche cosa" ...

Ho, cioè, preparato l'ambiente, in modo da permettere ai bambini piena libertà di azione. Ho messo a loro disposizione una certa quantità di materiale scientificamente predisposto, promuovendo così, indirettamente, quei risultati derivanti proprio dalle capacità psichiche del bambino.

Noi abbiamo aiutato quella "vita occulta", quella "vita spirituale", data all'uomo dal Creatore. Abbiamo aiutato, indirizzato e provocato quelle reazioni. Abbiamo "aiutato a vivere", creando l'ambiente favorevole al pieno sviluppo della vita intellettuale del bambino.

Questo dovrebbero fare tutti gli educatori.

Non ho mai detto, però, come qualcuno ha malamente interpretato, che sia per questo necessario abbandonare il bambino a se stesso. Ho sempre consigliato due cose: utilizzare le teorie scientifiche nel campo della psicologia, in modo da accertare come l'uomo si sviluppi,

quali sono i suoi bisogni, quale il suo carattere.

In altri termini, ho sempre ritenuto che l'educatore debba conoscere l'uomo, la vita, i bisogni della vita, per indirizzare opportunamente quell'insieme di fatti che chiamiamo "educazione", al fine di aiutare la vita.

Ma occorre chiarire ancora che l'educazione non è quella inventata dal nostro affetto, dal nostro interesse per il bambino. Non è la somma delle idee di uno o dell'altro pedagogista, ma dipende strettamente dalla realtà della natura umana, quella realtà che bisogna studiare e che non è stata ancora studiata.

L'educazione, questa educazione alla quale mi riferisco, deve essere alla "base della vita", come Dio è al "centro della religione".

L'amore, la comprensione, il desiderio del bene dell'umanità, devono essere la norma per la nostra azione educativa, al fine di aiutare la vita. Dunque, l'educazione è AIUTO ALLA VITA.

Questo è vero, non solo per i bambini, ma per tutta l'umanità, perché la vita dell'uomo si svolge dalla nascita fino alla morte. È certo che non si nasce adulti. Gli uomini non nascono uomini: nascono bambini come tutti gli esseri viventi.

Ma che cos'è quel bambino che nasce?... Ebbene, egli è un uomo!

Non si può cominciare a educare l'uomo quando ha già sei anni. Di solito, è quello che si fa comunemente. Prima di quell'età non gli si fa fare niente che abbia valore, niente di pratico, mentre la vita in quel periodo ha agito su di lui in modo meraviglioso, svegliandone tutte le possibilità.

Dobbiamo tener presente questo fatto, non solo per far progredire la scuola, il che è meno importante, ma per educare l'uomo. Dobbiamo sapere come egli si evolve dalla sua nascita fino a quando raggiunge i caratteri quasi dell'uomo adulto.

Non dobbiamo far fare al bambino soltanto quello che vogliamo noi, cioè quello che riteniamo, a nostro giudizio, che egli possa fare. È questa una colpa che non si può giustificare con l'ignoranza di

quello che è il bambino.

Per averne un'esatta conoscenza, non basta studiare la psicologia e promuoverne lo studio; non basta aprire scuole nuove o cercare di istituire classi di diverso grado, con diverso indirizzo.

La missione educativa è una responsabilità verso l'umanità. E perciò diventa, specialmente nel nostro tempo, un fatto morale, un caso di coscienza.

Vi sono tanti diversi periodi nella crescita dell'uomo che sono interessantissimi. Noi non li conosciamo; diciamo che il bambino è piccolo e irresponsabile.

E per questo lo lasciamo in ozio e non ci occupiamo di lui.

L'educazione nella famiglia e nella scuola deve essere concepita come un dovere sociale. Si deve e si può dare l'intelligenza ai meno intelligenti. Dobbiamo aiutare la vita, lasciandola "libera di svolgersi": potremo così raccogliere frutti più abbondanti di quelli che seminiamo.

Oggi, nel campo dell'educazione comune, si tengono giustamente in considerazione le cause e gli effetti che corrispondono immediatamente alla causa. Si adotta, cioè, un concetto proprio della scienza.

Mi spiego con un esempio: se quel tale alunno non è riuscito ad imparare, vuoi dire che non ho insegnato bene. E questo il principio della causalità, che è il principio di tutte le scienze: questa è la "causa", vediamo gli "effetti". La scienza che si basa sulle cause e sugli effetti, è una scienza naturalistica. Concetto embrionale: concetto che riguarda tutti sulla base delle cause.

Tutti gli esseri viventi hanno una finalità da raggiungere. E chiaro, dunque, che esiste una "finalità" anche nello sviluppo psichico dell'uomo. Noi dobbiamo studiare tale finalità. Vedremo, così, come nei bambini vi siano periodi diversi dello sviluppo; non una vera continuazione.

Vediamo che dalla nascita fino ai sei anni, il bambino ha uno sviluppo vertiginoso, tanto fisico che intellettuale. Miracolo incom-

misurabile, meraviglioso, per cui l'essere umano diventa, in breve tempo, irriconoscibile. Con speranza e con devozione seguiamo questa prodigiosa trasformazione della vita del bambino nella prima età.

L'età più importante nell'uomo è dalla nascita a due anni, perché in tale periodo lo sviluppo è molto rapido. Anche le successive età sono, però, molto importanti. Ad esempio, quella che va dai tre ai sei anni: periodo in cui si manifestano le deviazioni di natura psicologica.

Ricordate certamente, nel campo della medicina, Freud che ha fondato la psicanalisi. Egli ha creato questa scienza per curare i malati ed ha trovato che le malattie degli adulti, hanno tutte origine in qualche fatto avvenuto durante l'infanzia, di solito nel periodo dai tre ai sei anni.

Nella prima infanzia, dunque, si devono cercare le cause di tante debolezze, di tante deviazioni psichiche. Questo ci rivela l'importanza del primo periodo della vita dell'uomo, perché prestissimo si formano i caratteri e si determinano le anomalie, che sono in seguito la causa di molti squilibri fisici e mentali.

Le anomalie dello sviluppo derivano dal fatto che non sono state utilizzate giustamente le energie e le capacità latenti nel piccolo bambino. Ci sono state, di conseguenza, nel suo sviluppo regressioni e repressioni.

In tal modo, non abbiamo aiutato il bambino a vivere, ma ne abbiamo deformato lo sviluppo, spesso, irreparabilmente. È perciò necessario che un educatore conosca le leggi che regolano lo sviluppo del bambino, da zero a due anni, perché è questo il periodo più importante e decisivo per la vita dell'uomo.

È un dato di fatto che egli, a due anni, contiene in embrione l'uomo già formato, con caratteri quasi immutabili.

A due anni il bambino parla, corre, ci conosce, ma attraversa un periodo drammatico, perché il processo di formazione e di trasformazione che si compie in lui è difficile. Egli ha bisogno di tutto il nostro aiuto sapiente, di tutto il nostro amore, di tutte le nostre cure

e del nostro rispetto, perché possa superare le successive fasi di sviluppo della sua vita, ed essere un uomo, sano, sicuro di sé, equilibrato fisicamente e mentalmente.

[La] mente assorbe i caratteri, perciò la chiamiamo mente assorbente; però li assorbe secondo certe leggi. Intanto vediamo una cosa: il linguaggio che viene nel bambino così spontaneamente diciamo che è un fatto di natura tanto che se il bambino non parla a due anni noi pensiamo chissà a quale causa, talmente è la nostra abitudine di ascoltarlo a quell'età.

Questo linguaggio da dove viene? Perché evidentemente non è ereditario; non è che il bambino nasca con una specie di seme che contiene le varie parti del linguaggio e il bambino crescendo lo svolge così come gli animali svolgono i loro tanti caratteri ereditari. Questo proprio no, perché se si prende un bambino di una certa razza e lo si porta in un paese lontano dove si parla tutt'altra lingua questo bambino parla la lingua del nuovo paese; nessuno di noi sarebbe ignorante come quella signora che avendo un bambino negro diceva: aspetto che parli per sapere che lingua parla quel popolo laggiù. Allora se non è ereditario vuoi dire che il bambino lo costruisce; ma se non ha neppure la memoria o l'intelligenza nostra che ci permette di

**IL BAMBINO COSTRUTTORE DEL LINGUAGGIO
E DEI CARATTERI DELL'UOMO**

imparare una nuova lingua, allora come la impara? Allora la mente lo assorbe e l'inconscio ha leggi diverse dalle nostre.

Prima di tutto avviene che egli è portato a prendere tutto l'insieme della lingua; è vero che il piccolo dice prima qualche sillaba e poi qualche parola e poi qualche altra, ma studiando il fatto scientificamente si vede bene che nella parte interiore c'è lo sviluppo di tutto il linguaggio mentre la parte espressiva ha bisogno di certi organi che devono formarsi nella loro coordinazione. Notino questo fatto che prima si prende il tutto e dal tutto poi si prendono le parti: questo è già un principio pedagogico che si deve applicare a tutti perché è una verità della stessa psicologia. Così quando si insegna una prima idea di qualche cosa gli studi di questa cosa sono più chiari, mentre se la cosa è tutta nuova allora è più difficile. Dunque nel bambino c'è questa psicologia speciale su cui si stabiliscono due fatti: uno è dato dai suoni e l'altro dalla costruzione grammaticale del linguaggio.

Cosa curiosa! Difatti nella lingua materna che cosa noi abbiamo ricavato da questo primo lavoro della mente inconscia? Abbiamo ricavato i suoni che si debbono formare all'inizio e che sono perfetti solo per la lingua materna, quella che ha appreso la mente inconscia. Quando noi adulti studiarne una lingua straniera non arriviamo a riprodurre esattamente i suoni e tutti ci dicono di non avere l'accento giusto. Così capita quando studiamo la grammatica di una lingua sconosciuta: l'adulto farà sempre una quantità di errori, ma il piccolo no. Il bambino piccolo ha già la sua costruzione pur in una lingua difficilissima come avviene per dire con i bambini tedeschi. Allora nei primi due anni vuoi dire che si prende la sagoma, il disegno di una lingua; il bambino non prende il fiume delle parole, ma prende la rete dentro cui tutte le nuove parole si possono depositare e avviene come una specie di fondazione.

E curioso che quando noi studiamo la lingua straniera, o almeno anticamente quando la studiavo io, si incominciava con i suoni, poi le parole per pronunciarli, poi un po' di regole di grammatica e noi

poverini annoiati a morte dovevamo studiare suoni e regole, ma la lingua non la sapevamo affatto. Ora non si può dire che il bambino ha pure un maestro antiquato, è soltanto logico. Egli prende il disegno e via via lo arricchisce fissandolo per tutta la vita nella cultura.

Questo avviene per tutte le lingue, siano semplici o complicate o estremamente evolute; succede che sempre tutti i bambini le apprendano così in un modo che è particolare; ed è curioso che ugualmente possono apprendere una lingua semplice o una complicata nello stesso periodo di tempo, mentre si dovrebbe pensare che una lingua semplice si dovrebbe imparare più presto. Allora vedono che cosa succederebbe: se fosse così i bambini selvaggi che hanno una lingua semplice dovrebbero parlare per esempio a cinque mesi invece che ai nostri due anni. Ma un bambino di fronte ad una lingua complicata la dovrebbe imparare a quattro anni restando fino ad allora muto. Ma questo andrebbe bene se la natura gli avesse dato le medesime leggi di un adulto.

Questo ci fa pensare così ad un paragone per distinguere queste cose. Supponete che la mente assorbente si possa comparare, paragonare ad una pellicola di una fotografia, di un film dove qualunque cosa ci sia lì rimane impressa: nello stesso istante si può fissare un fiore, o la figura di una persona, un giardino, un paesaggio. Allora c'è una precisione che è indifferente alla quantità e prende invece la totalità della cosa. Si può dire anche che se non fosse così, un linguaggio che è qualche cosa di completamente astratto, che si sviluppa via via dagli sforzi intellettuali di un gruppo umano, dovrebbe avvenire che tanto più esso si sviluppa tanto più il bambino dovrebbe essere ritardato nel linguaggio. Invece no, perché è un'altra legge la sua, dove il tempo non si considera in rapporto alle difficoltà, ma si considera con la legge di sviluppo di natura. La natura dà un tempo, per questo sviluppo e questo è già un altro modo di imparare rispetto al nostro che è quello della mente conscia. E infatti noi non riusciamo

a parlare un'altra lingua se non impiegando degli anni. Allora vuoi dire che noi funzioniamo in un modo del tutto diverso.

Una differenza poi riguarda come avviene la ricezione di questo linguaggio. Perché certo questo bambino non ha nessuna delle facoltà mentali che sono proprie della mente conscia, per esempio la memoria. Dunque lo trattiene in modo diverso, lo trattiene come carattere per cui è un fenomeno creativo, non un fenomeno di apprendimento. E questo carattere rimane permanente per tutta la vita. E va ancora bene il paragone con la fotografia perché guardino cosa succede; succede che viene presa l'impressione in un tutto chiuso, ma per capirla si deve andare nel buio assoluto, come fosse appunto l'inconscio, e lì avvengono dei fenomeni anche chimici che la fissano; allora si può tirar fuori questo film che ha questa impronta per sé e per sempre. Così una cosa simile avviene per il linguaggio, il bambino lo prende e lo butta nell'inconscio e lì rimane nel tempo fissandosi in tanti particolari costruttivi che sono i suoni e le particolarità grammaticali. Però il bambino non è conscio naturalmente di aver fatto ciò come non lo è la macchina fotografica. E avvenuto dunque un acquisto, diciamo un dono.

Ora è anche curioso vedere che quando il bambino tra i tre e i sei anni costruisce la sua coscienza ricorda un poco questo meccanismo perché anche ora agisce in totalità e fa un lavoro completo e lo ripete e lo ripete; vale a dire che lo spinge giù, lo fissa. Dove? Probabilmente nel subconscio, perché non si vedono appunto apparenze di questo lavoro, di questo sviluppo. Per esempio vuoi pulire un tavolo? Lo pulisce sopra, lo pulisce sotto, lo pulisce tutto, diversamente da noi. Da dove gli viene questo istinto? Questo ci fa capire che il bambino non ha come dei germi, ad esempio quello del linguaggio, ma ha soltanto potenzialità le quali seguono una legge: quella del tempo e quella di come fare lo sviluppo.

Niente esiste di già formato; esiste soltanto una potenzialità di questa mente assorbente a prendere i caratteri propri. Si dice che il

bambino deve ripetere nel suo ciclo evolutivo lo stadio primitivo degli uomini e passare attraverso gli stadi inferiori per arrivare a quelli superiori; allora si dice che la cattiveria del bambino viene quasi dall'animale che è in lui, oppure si dice peccato originale o qualunque altra cosa. Ora noi dobbiamo dire invece: questo carattere non esiste già come carattere ma come potenzialità per cui il bambino alla nascita non ha caratteri particolari. I caratteri non sono ereditari, non è che un bambino abbia ereditato, per esempio, il grado della civilizzazione a cui noi siamo e invece il piccolo negretto soltanto i caratteri del suo gruppo. Così non possiamo dire: ecco il piccolo animale che viene fuori o quando gli uomini fanno cose crudeli, ecco il barbaro che viene fuori. Questo animale e questo barbaro dei nostri tempi non hanno ereditato quel carattere: li hanno fatti da sé.

Di qui possiamo giudicare la nostra grande responsabilità perché questo piccolo non ha una fatalità di sviluppo, insomma non è come quel piccolo negretto che avrebbe dovuto sviluppare la lingua dei negri. Questo ci fa già vedere che c'è una unione negli uomini perché in tutte le razze accade lo stesso, perché gli uomini non hanno un linguaggio che rimane lì messo come un seme, ma prendono il linguaggio che sta nell'ambiente e lo prendono allo stesso modo e nello stesso tempo. Non vi sembra che questa cosa sia molto importante? Più importante forse di quello che pensate in questo momento.

È una cosa a cui pensare. Per esempio una civilizzazione si sviluppa a poco a poco e il bambino diciamo della nostra, dell'epoca atomica, non ha in sé l'eredità di questi bravi bianchi dell'occidente che l'hanno sviluppata. Niente di questo: ha solo delle potenzialità. Ad apprendere che cosa? A poter prendere il carattere del suo tempo di modo che, ad esempio, un bambino che fosse nato nel '200 con quella forma di vita semplice che a noi non piacerebbe più pur essendo la nostra inutilmente complicata, difficile e senza comunicazione, ebbene quel bambino che ha preso un tipo di vita molto più calma della nostra, non è nato differente dal bambino della nostra civilizzazione: ha solamente assorbito il carattere del suo tempo. Ora se noi immagi-

niamo che la nostra civilizzazione, anziché essere distrutta, possa andare avanti ancora mille anni sempre sviluppandosi, i bambini che nasceranno tra mille anni troveranno forse lingue strane, un mondo tutto diverso dal nostro, ma saranno sempre uguali ai nostri bambini, cioè con questa potenzialità di assorbire i caratteri del proprio tempo e i caratteri del loro gruppo. Questa è la mente assorbente.

Dicevo che è una cosa molto importante questa: pensate, se si volesse trasformare una razza più primitiva in una razza intellettualmente superiore non è che sarebbe una cosa difficile, che dovrebbe comportare chissà quanto tempo.

Si risolve così: portiamo tutti i piccoli bambini che nascono così selvaggi a Parigi, a New York dove i bambini parlano il francese o l'inglese, hanno le macchine e certe particolari storielle del tempo, sono un po' civettuoli o molto seri, ebbene ecco il segreto della vita, il segreto della mente assorbente che fa propri i caratteri del tempo e dello spazio in cui vive e lo fa naturalmente in quanto risponde al potere di adattamento che è una funzione, un modo di essere, non uno sforzo di apprendimento. Ecco perché lo sforzo di adattare gli uomini e i loro costumi alla pratica dell'unione è cosa difficile e vana mentre è possibile agendo sui bambini che li costruiscono.

Loro capiscono questa specie di onnipotenza che noi abbiamo, la potenza dell'educazione, soltanto che c'è una difficoltà: non possiamo prendere tutti i neonati e portarli sulla luna. Sarebbe, invece, facile se tutti gli uomini avessero dei caratteri compatibili. Questo ci dice l'idea della mente assorbente, senza farci pensare alla riforma del mondo e alla onnipotenza dell'educazione. Certo oggi ci sono bambini difficili, ma le difficoltà non le ha lui in sé come il gattino ha l'istinto di graffiare e l'ape quello di succhiare il fiore. No, è una colpa nostra, il problema non è del bambino ma è nostro che non siamo capaci di dare una vita normale per uno sviluppo normale. Su di noi dobbiamo ritorcere la responsabilità e capire in che modo abbiamo contribuito allo sviluppo di un bambino difficile.

La questione non sta nel correggerlo, che è cosa sempre superficiale, ma sta nel dargli un modo di vita più adatto.

All'opposto ci sarebbe un altro modo di risolverlo; come il mondo è fatto di contraddizioni, specialmente quello civilizzato! Si dice: il bambino si svolgerebbe bene senza repressioni. Allora mettiamolo in un ambiente dove può fare tutto quello che vuole e allora vedremo venir fuori il fiore di tutte le belle qualità, come si fa in tante scuole materne americane, dove i bambini sono completamente liberi e non hanno repressione alcuna. L'adulto ha fatto il *mea culpa* dicendo: io non faccio niente per lui, lo lascio libero e così vediamo il bel fiore dell'umanità che viene da questi bambini. Purtroppo diventano veramente più che difficili, orribilmente disordinati e si muovono di qua e di là senza scopo e peggiorano fino a tanto che poi si dice che è stato un fallimento lasciarli liberi.

Questo è l'altro lato della questione: questi bambini non hanno mica dentro il fiorellino della bontà che si svolge basta lasciarli stare; come se avessero i germi dei migliori caratteri che non dobbiamo schiacciare: la fratellanza, l'ordine, l'amore ecc. Invece non ce l'hanno questo fiore, non hanno niente ma tutto devono costruire e il bambino è nato appunto come costruttore. Solo che bisogna dargli i mezzi: ecco il problema. Questa libertà senza mezzi non si costruisce proprio perché non siamo perfetti. Il vero peccato originale è l'imperfezione in cui restiamo a causa della mancanza di aiuti. Questi bambini si devono formare con il loro sforzo e con il nostro aiuto, ma è attraverso la loro esperienza che diventano così o così. Ci vuole il lavoro ossia una giusta esperienza di attività.

Insomma l'uomo ha bisogno di aiuti per perfezionarsi, da solo non gliela farebbe. Non è come una bella tigre che lasciata sola impara a saltare in modo meraviglioso e così elegante. No, il bambino bisogna che impari. Sembra una condanna dell'umanità ma è anche il modo per poter diventare tutto. Allora questo fatto dell'uomo che non ha germi ma solo potenzialità per svolgere i propri caratteri, come fa

il bambino, dall'ambiente che lo circonda, ebbene questo fatto ci fa comprendere l'importanza del bambino che quando nasce prende la civiltà del tempo in cui vive: senza di lui non ci sarebbe l'evoluzione. Non so se capiscono questa idea.

L'evoluzione dell'uomo è la caratteristica dell'umanità, il cambiamento verso i perfezionamenti o le complicazioni o qualche cosa di simile che insomma cambiano la civilizzazione mentre gli animali sono sempre quelli con i loro caratteri fissi. Se fosse così anche per l'uomo come potrebbe cambiare? La mente assorbente del bambino è proprio questa potenzialità di apprendere i caratteri del tempo. Allora se l'uomo è già evoluto il bambino prende i caratteri dell'uomo evoluto, se è selvaggio prende quelli dell'uomo selvaggio. E così via quando l'uomo è sommamente civilizzato. Questo ci fa capire che il bambino è una specie di meccanismo che sta alla base dell'evoluzione e con lui si può andare a qualsiasi altezza.

E ciò dà a noi una responsabilità grande perché sappiamo che c'è uno sforzo in quel bambino misterioso, uno sforzo così grande che lo porta alla conquista di un linguaggio complicato. Ora ecco l'idea: il bambino ha questi bisogni di maturare, di formare questi caratteri e noi dobbiamo aiutarlo sapendo che prende dall'ambiente queste impressioni. Dobbiamo evitare dunque le deviazioni sapendo che esse non sono nel bambino ma nell'ambiente in cui egli svolge. Questo significa aiutare i bambini.

Nella impossibilità di assegnare alla trattazione dei problemi concernenti la organizzazione della scuola secondaria, il tempo e l'importanza che l'argomento richiederebbe, ci limiteremo a dare in materia alcune idee fondamentali, le quali opportunamente sviluppate, possano poi costituire le linee principali di una scuola per adolescenti fondata su basi scientifiche.

Chiunque abbia un po' di conoscenza dei problemi della scuola sa che cosa nefasta sia oggi la scuola secondaria. Una tale situazione è dovuta, evidentemente, ad incoscienza, ma è doveroso dire che allo stato attuale degli studi pedagogici l'incoscienza è vera e propria colpa.

Noi vediamo che, ai nostri tempi, la società si è posta seriamente il problema della rieducazione dei delinquenti minori e moltiplica le istituzioni appositamente create per questi infelici. Sorgono così sempre più numerosi i cosiddetti *Villaggi per ragazzi*, retti secondo principi che si basano sul rispetto della personalità dell'educando.

Entrando in uno di questi *Villaggi* e vedendo quei fanciulli andare e venire secondo il proprio desiderio, uno studente delle nostre scuole superiori avrebbe motivo di fare amare riflessioni sulla iniquità del

L'ADOLESCENTE DIMENTICATO

trattamento a lui riservato in classe, dove è costretto dall'insegnante a star fermo su una panca a sciupare la sua mente.

La necessità di riformare la scuola secondaria appare evidente, ove si consideri che l'uomo sociale si sviluppa nella adolescenza, attraverso quei misteriosi fatti di cui abbiamo parlato.

Gli adolescenti si trovano, infatti, nel secondo periodo costruttivo della vita umana, periodo in cui prevalgono quei fenomeni sintropici che hanno una precisa finalità e che, fra l'altro, operano la costruzione dell'uomo sociale.

Un tale periodo, perciò, non può non richiamare la nostra attenzione e impegnare la nostra responsabilità di educatori.

Se il primo periodo della vita riveste - come abbiamo detto - un carattere di estrema importanza, l'adolescenza è un'età anch'essa importantissima ai fini dell'educazione. Essa ci appare come l'età dei contrasti più profondi: se da un lato, infatti, è piena di mistero, dall'altro si annuncia prossima la rivelazione. È l'età della sublimazione - come abbiamo detto - ma anche quella in cui ostacoli di ogni genere sorgono ad interdire il cammino verso la salvezza.

Il mondo attuale inoltre, turbato e sconvolto com'è, rende più urgente il bisogno di una educazione che sia veramente di aiuto alla giovinezza. Occorre - perciò - anche per quanto concerne l'adolescenza, adoperarsi a curare l'uomo in sé: lavorare cioè a dargli una formazione, a condurlo innanzi; a risvegliare in lui la coscienza sociale. In altre parole, occorre organizzare la scuola secondaria sulle stesse basi scientifiche su cui è stata costruita la nostra "Casa dei bambini".

Bisogna ritornare allo studio di quel bambino che ci ha rivelato ciò che prima noi ignoravamo sulla personalità umana.

Il primo passo da compiere sulla via della nuova educazione è quindi la preparazione degli insegnanti. E a questo proposito, occorre rilevare che noi non ci proponiamo di preparare gli educatori per quanto concerne la cultura, ma ci rivolgiamo, invece, alla loro coscienza, perché si risvegli finalmente, in presenza dei grandiosi

fenomeni che la lasciano ora completamente indifferente.

Si tratta di studiare l'allievo, di sentire per lui ammirazione e di aiutarlo, guardandosi bene dal tentare di trasformarlo violentemente.

L'aiuto che l'adolescente attende da noi, l'aiuto fruttuoso che noi siamo in dovere di offrirgli è fatto di rispetto e di ammirazione e di attesa paziente del trionfo di quella grande forza che è nascosta in ogni uomo, e che è capace di determinarlo a compiere grandi cose.

Quanto più colti e ricchi di capacità saranno gli insegnanti che noi riusciremo a conquistare al nostro ideale, tanto più efficace sarà l'opera loro, una volta che avranno acquistato coscienza della propria alta missione.

Prima di pensare a riformare la scuola media, si tratta perciò di preparare dei professori, i quali sentano viva l'urgenza di dare ai giovani un'educazione che si proponga di proteggere la vita umana nell'età dell'adolescenza.

In Germania sono attualmente in voga i cosiddetti seminari dove i professori si riuniscono per discutere insieme circa la opportunità dei sistemi seguiti nel loro insegnamento, e per accordarsi in merito alle eventuali innovazioni da introdurre.

Da noi si discute per ora sui programmi, sugli orari, sulla carriera degli insegnanti, ecc.

È auspicabile che i professori si convincano, finalmente, della necessità di assegnare all'educazione lo scopo di conoscere, di proteggere, di salvare gli adolescenti, che si trovano oggi a vivere in un mondo che è sconvolto dalle fondamenta. Allora essi si accorgono che è necessario sostituire nella scuola l'autorità con la libertà, se si vuole finalmente mettersi in grado di offrire alla gioventù ciò che essa cerca: l'appagamento cioè del bisogno, proprio dell'adolescenza, di prepararsi a qualcosa di grande.

Questa preparazione alla propria vocazione di uomini, non può maturarsi che nella libertà, intesa come libertà di scelta nel lavoro e nelle esperienze che gli allievi debbono fare per maturare le idee

che vengono dallo studio e i sentimenti che stanno per sbocciare.

La necessità che questa preparazione si faccia nella più completa libertà porta ad una limitazione dell'autorità dell'insegnante. La scuola così diventa democratica: scompare in essa l'assolutismo cieco e il professore - una volta che l'alunno è elevato a collaboratore - non ha più bisogno di imporre la disciplina con la minaccia della riprovazione alla fine dell'anno.

Senonché, va detto subito a questo punto, che non si tratta affatto, da parte dell'insegnante, di sostituire l'antica autorità del maestro con una sorta di confidenza concessa allo scolaro, il quale sarebbe così condotto a vedere nell'educatore il padre, l'amico, il collega. Non è la mancanza di confidenza, infatti, che impedisce lo sviluppo dell'alunno.

I giovani sentono vivo il bisogno di una scuola che offra al loro spirito qualcosa di superiore che altrove non può essere trovato. Gli alunni vanno a scuola per perfezionarsi e per innalzarsi e chiedono un insegnante che li elevi e li istruisca.

L'anima di tutti gli uomini è affamata di conoscenza. I giovani, perciò, quantunque inconsciamente, sono bisognosi di sostegno, desiderosi, cioè, di sostanzioso nutrimento intellettuale e morale: se noi daremo loro soltanto affetto, deluderemo le loro più profonde aspirazioni. Il giovane che avesse da noi affettuose parole invece di quell'aiuto cosciente che chiede, perché sia soddisfatto il suo desiderio di conoscere e di elevarsi, sarebbe simile a quel mendicante affamato che ricevesse buone parole invece di pane.

La libertà non basta a togliere le catene allo spirito: bisogna che il giovane sia messo in condizioni di darsi quella formazione intellettuale e morale in cui soltanto risiede la sua più profonda umanità. Di quanti mali è stata causa la libertà intesa da alcuni educatori, come abbandono del giovane al dominio dei propri impulsi! Il compito dell'educatore è quello di fornire al giovane i mezzi necessari al naturale sviluppo del suo spirito, cioè i motivi da cui prenderà impulso

l'attività psichica.

La libertà, di cui noi affermiamo la necessità nel campo della educazione, consiste perciò in questo: nel dare ai giovani che sono pieni di tesori e di speranze, la possibilità di agire per svilupparsi, dovendo l'uomo tutto guadagnare col suo proprio sforzo cioè con le sue proprie esperienze. Si tratta, quindi, di permettere all'adolescente di svilupparsi secondo le sue proprie esperienze.

La libertà che noi vogliamo vedere introdotta nelle scuole è perciò libertà di scelta nel lavoro. Il lavoro che si esegue nelle nostre scuole è fatto su motivi che sono risultati adatti alle possibilità degli allievi e tali da assecondare lo sviluppo naturale dei giovani. Con i sistemi vigenti, invece, l'attività dell'adolescente si riduce ad una funzione meramente passiva.

I giovani, oggi, non amano lo studio, per il fatto che esso è basato tutto sulla coercizione. Le meravigliose scintille che si debbono aspettare dall'umanità si sprigioneranno soltanto a patto che sia permesso il libero estrinsecarsi delle forze dello spirito. Si deve creare una tecnica della libertà che sia anche una tecnica dello studio. L'aver capito un argomento, è soltanto l'inizio dell'attività mentale: non può rappresentare lo scopo dell'attività stessa. Solo quando l'alunno sia riuscito ad "internare" un argomento, a farlo cioè proprio sarà in grado di cooperare all'opera educativa. Se, per esempio, in fatto d'istruzione religiosa, io mi limito ad annunciare all'alunno l'esistenza di Dio, il mio insegnamento non produrrà sviluppo alcuno: occorre invece ch'io riesca a stimolare l'attività dell'educando, in modo ch'egli si adoperi a fare vivere Iddio nell'intimo dell'anima sua. Così, quando capita l'occasione di studiare un argomento, ci si deve fermare a concentrare su di esso l'attenzione. Per questo lavoro, l'insegnante si potrà servire delle esperienze che offre l'ambiente; un libro, per esempio, un fiore potranno costituire un ottimo motivo di studio. L'importante è di rimanere a lungo sull'argomento, in modo che l'alunno abbia lo stimolo per il necessario lavoro di elaborazione.

La scuola deve essere il luogo che offre gli stimoli necessari alla estrinsecazione di forze mentali che altrimenti sarebbero rimaste latenti cioè represses. In questo lavoro la libertà deve essere rispettata ed esercitata. Quello che importa è di lasciare al giovane la libertà di passare attraverso le trasformazioni psichiche proprie della sua età, in modo brillante.

Il professore deve essere degno di grande rispetto e deve rispettare. Nella scuola deve dominare il rispetto della personalità di ciascuno.

L'insegnante non deve mai dimenticare che l'alunno può nascondere in sé qualità maggiori di quelle che sono proprie dello stesso professore. Non deve quindi rivolgere all'allievo parola offensiva né prendersi con lui confidenza alcuna. Sarà bene, quindi, che il maestro eviti perfino di toccare sulla spalla l'alunno.

Bisogna ricordarsi che gli alunni sono affidati alla nostra superiorità: il nostro comportamento deve essere quindi sempre ispirato a quella gentilezza profonda che è propria dell'uomo superiore, il quale si rispetta ed è rispettato. L'insegnante deve essere dignitoso, molto spesso immobile, ben vestito, accurato. Deve comportarsi da uomo di carattere che ha il senso della propria responsabilità.

Egli deve inoltre provvedere a che non venga mai meno all'alunno la possibilità della collaborazione. Una tale possibilità, evidentemente, non può consistere nell'invito, rivolto al giovane dal professore, a discutere con lui: l'allievo non avrebbe la preparazione e la maturità che si richiedono per una discussione con l'insegnante e non potrebbe quindi mai sviluppare le sue forze sulla base delle idee acquisite.

La persona più adatta a fornire le necessarie spiegazioni non è l'adulto, ma il compagno di poco maggiore di età. Di qui l'opportunità di fare stare insieme nella stessa classe fanciulli di età differente.

Oggi la organizzazione delle scuole è fondata sul principio del tutto arbitrario che certe cose si capiscono a una determinata età: non prima né dopo. Nelle nostre scuole, invece, si sono veduti ragazzi di differente età ascoltare con grande frutto le stesse lezioni. L'esper-

mento è stato ripetuto con ottimi risultati in Francia, in Olanda, in India. Da noi, invece, la collaborazione fra gli alunni è vietata, al punto che il maestro divide per metà i voti assegnati ai compiti che risultano uguali.

Nelle scuole dove il sistema della collaborazione è stato adottato, si è veduto che vi sono argomenti, i quali interessano alunni di tutte le età: basta fornire alla scolaresca gli aiuti necessari, perché tutti prendano parte attiva alla lezione. Tutti, infatti, sono in grado di capire le idee generali: la capacità personale, poi, si rivela nella elaborazione dei particolari, la quale è opera dell'attività individuale.

Per chiarire questa affermazione si può ricorrere ad un paragone tratto dalla comune esperienza: tutti hanno la capacità di afferrare le idee generali, così come tutti vedono generalmente le cose di grandi dimensioni: per la comprensione dei dettagli invece occorrono particolari attitudini, così come occorre il microscopio per vedere le cose molto piccole. Queste idee generali che a tutti è dato di capire, sono quelle che si riferiscono alla cosiddetta educazione cosmica.

L'educazione cosmica si propone di fornire all'uomo le nozioni fondamentali concernenti la vita del cosmo e la storia dell'umanità. È questa l'educazione che si dava nei tempi più antichi in famiglia, quando le scuole non esistevano nemmeno. Si dava prima l'idea del cosmo e della sua origine, per passare poi alle fondamentali nozioni di geografia, di astronomia, di matematica. Sono questi gli elementi principali del sapere che costituiscono la base dell'educazione. A una tale educazione dovrebbe essere data in tutti i Paesi la più larga diffusione, perché l'unità dell'educazione costituisce un principio di coesione tra gli individui e la coesione porta all'unione tra i popoli, di cui è sentito vivo il bisogno ai nostri tempi.

Le spiegazioni di carattere cosmico presentano inoltre il vantaggio di avvicinare l'attenzione delle scolaresche meno preparate, le quali mentre rifuggono dai particolari, si interessano vivamente alle relazioni fra i fenomeni, alla correlazione fra gli esseri viventi, e, in

particolar modo, ai fenomeni che sono in funzione del bene degli altri.

Ognuno, nella vita, ha una funzione che non sa d'averne e che è in rapporto col bene degli altri. Lo scopo dell'individuo non è di vivere meglio, ma di sviluppare certe circostanze che sono utili per altri. La grande legge che regola la vita nel cosmo è quella della collaborazione tra tutti gli esseri. Approfondire lo studio di questa legge significa lavorare per il trionfo della unione fra i vari popoli, e quindi, per il trionfo della civiltà umana.

L'istruzione potrebbe avere inizio molto prima, se si tenessero nel dovuto conto le leggi naturali che regolano lo sviluppo umano. Con la distribuzione arbitraria dei programmi noi impediamo oggi la conoscenza, abbassando il livello della intelligenza umana. Gran parte delle materie che si svolge nelle Università potrebbe essere anticipata, con migliore risultato, alle scuole elementari.

Solo una scuola che tenga conto della effettiva realtà umana e delle esigenze dell'epoca attuale, può assicurare alla società uomini capaci di realizzare quell'unione tra tutti i popoli, cui tende con moto irresistibile l'umanità del nostro tempo.

La nostra epoca che tanto si innalza per i suoi sorprendenti progressi difetta comunque di qualche cosa che è essenziale alla civiltà, di ciò che propriamente potremmo chiamare la "coltivazione dell'umanità". È di grande contraddizione il fatto che, mentre nel campo dell'agricoltura così tanta cura è stata impiegata e così meravigliosi progressi sono stati ottenuti nella creazione di nuove e splendide varietà di fiori e frutta, non sia stato tentato un simile sforzo per "coltivare l'umanità".

Quando l'agricoltura si ispirò ad un modello scientifico, introducendo lavorazioni meccaniche per arricchire il suolo, esso venne allo stesso tempo diffuso attraverso i tecnici, inviati dai governi alle fattorie dove si insegnavano e si illustravano praticamente le applicazioni per ottenere le migliori che avrebbero prodotto raccolti più abbondanti e aumentato la loro ricchezza.

Niente di simile è stato fatto per l'umanità. Si fa, invece, un gran parlare dei bambini maltrattati, delle malattie che hanno la loro origine nelle disagiate condizioni delle famiglie, della mortalità, ma non è stata istituita una organizzazione direttamente emanata dai Governi, la quale possa realizzare qualcosa di simile per elevare la vita dei bambini. Laddove esiste, ciò è dovuto alle organizzazioni sociali private e in ogni caso è del tutto insufficiente; e tuttavia non v'è maggiore ricchezza dell'umanità stessa, perché è l'umanità la

**IL MINISTERO DELLA SPECIE
E LA NUOVA POLITICA DELL'EDUCAZIONE**

produttrice di ogni ricchezza.

L'interesse maggiore di uno stato dovrebbe essere quello di formare una popolazione forte, intelligente, colta. Nella nostra epoca di democrazia, nella quale la gente, mediante le elezioni, è ammessa indirettamente alla costituzione politica dei governi, nessuno chiede che i bambini siano meglio protetti e che nuove istituzioni siano create per migliorare le loro condizioni di vita, mentre altri bisogni, come quelli di una diga, di un ponte, di nuove ferrovie, è profondamente avvertito.

Si deve concludere che alla società manca ancora una "coscienza del bambino", come pure manca la consapevolezza che oggi l'armonia tra le nazioni è impossibile se gli uomini di queste stesse nazioni non sono stati preparati a "sentire nella loro coscienza" questa necessità.

L'umanità sembra concentrare ogni suo potere per migliorare l'ambiente, ma ignora la sua propria elevazione. L'unica organizzazione che le nazioni più avanzate hanno creato per i bambini è quella dell'istruzione obbligatoria. E in relazione a ciò si è istituito il Ministero dell'istruzione, dal quale dipendono anche i più alti gradi dell'istruzione stessa.

Questo Ministero non si occupa, comunque, del *welfare* e dei bisogni dei bambini. Richiede soltanto che essi siano "obbligati" a compiere, anche sotto pena di sanzioni, i loro studi, tutti allo stesso modo, seguendo un programma che è stato formulato arbitrariamente. Gli alunni sono "forzati" a frequentare la scuola e a studiare ciò che vi si insegna e devono, più o meno, fare tutti la medesima cosa. C'è un solo tipo di scuola non solo per i bambini della *primary school*, ma anche per coloro che frequentano la *high school* e, persino, per gli studenti dell'Università. Tutti devono imparare a memorizzare ciò che è stato insegnato loro. È forse principio indiscusso che tutti coloro che frequentano la medesima classe debbano avere la medesima età e procedere anno dopo anno raggruppati insieme secondo l'anno della loro nascita, come se fossero 40 o 50 individui identici?

Si potrebbero vedere i differenti gradi di istruzione attraverso il succedersi di scuole come in un caleidoscopio, come qualcosa che non cambia mai. Troviamo qui gli alunni più giovani con un insegnante altrettanto giovane e di modesta esperienza; ai gradi superiori della *primary school* sono cresciuti ed anche l'insegnante è più anziano e di accresciuta esperienza. Arriva poi la gioventù che frequenta le *middle schools*: essa passa alle cure di un insegnante giovane che da poco ha ottenuto il suo *senior teaching degree*; e ancora le *high schools* sono popolate da una gioventù pienamente cresciuta sotto la guida di insegnanti più anziani di circa 40 anni e finalmente all'università vi sono gli studenti adulti. Essi pure frequentano un *college* come i bambini e i loro professori sono vecchi e canuti. Ma il quadro e la realtà non cambiano. Ci sono ovunque alunni seduti e ad essi parla dalla sua cattedra un insegnante con tutta la sua autorità. Ci sono esami per tutti, dove essi devono dimostrare che ricordano ciò che è stato loro insegnato. In queste istituzioni non c'è l'umanità vivente, non c'è amicizia tra gli studenti o affetto tra essi e gli insegnanti; regnano qui l'indifferenza e la rivalità. Né esiste un sentimento di attrazione verso lo studio al quale gli alunni sono invece forzati dal timore di sanzioni nei primi gradi o da personali considerazioni o interessi negli ultimi anni.

Assistiamo oggi al tanto parlare che da parte degli psicologi si fa della "repressione" dei bambini, senza considerare, però, che osservando l'uniformità dei modelli di insegnamento si deve arrivare alla conclusione che non solo i bambini, ma anche i giovani e i più adulti tra gli studenti, in quanto forzati ad apprendere, devono tutti essere valutati come depressi, deformati, cioè diminuiti. Nelle istituzioni educative, si produce, quindi, una umanità di "nani psichici", nei quali le più alte qualità umane sono state soffocate.

E veramente ciascuna categoria di alunni ha sue proprie reazioni di inferiorità e manifestazioni sue proprie di anormalità. La ribellione impertinente, il disordine e il chiasso nelle scuole elementari,

le burle organizzate contro gli insegnanti nelle *high schools*, gli scioperi degli studenti nelle Università, sono sintomi di forme di vita anormale. Tutto ciò che concerne gli studenti, le loro sofferenze, le condizioni delle loro famiglie, il loro stato di salute, le loro passioni e i loro vizi, niente di questo riguarda la scuola. Nessun sentimento grande è coltivato o illustrato per infondere negli studenti fede e senso di responsabilità. I più giovani abbandonano la scuola *junior* dopo aver concluso la scuola elementare o media. Quelli più agiati terminano la *high school* e solamente i ricchi possono sostenere gli studi universitari. Come si vede, le qualità personali non sono prese in alcuna considerazione.

Questo è il contributo che i Governi danno alla formazione della società e così accade che la comunità umana non possiede “uomini coltivati”, ma solo uomini che sono stati gettati in istituzioni che non li introducono ad alcun speciale modello di elevata e migliore umanità. Questi “semiuomini” crescono in un deserto spirituale, forzati ad un penoso lavoro, come se fossero stati condannati ad essere schiavi, ai quali nulla è permesso tranne l’obbedienza. Gli alunni trascorrono anni e davvero tutta la loro giovinezza nell’ambiente della scuola, e tuttavia nessuno li conosce, nessuno li ha osservati e i loro nomi servono soltanto per essere registrati. Ma l’uomo, che ha attraversato questa strada senza fine, rimane sconosciuto. Quando lascia la scuola egli è disorientato perché non è stato preparato alla vita sociale del suo tempo, non ha ricevuto una preparazione per essere un cittadino della propria nazione e un cittadino del mondo, e neppure è stato preparato a formarsi coscientemente una famiglia.

Anziché essere “coltivato”, egli deve formarsi da solo; e così l’umanità, anche quella più civilizzata, rimane impreparata e inferiore ai suoi tempi. Piuttosto che essere pronta a costruire una organizzazione di civiltà, essa è pronta a creare il disordine, la ribellione; essa è senza carattere e senza convinzione nelle sue proprie opinioni. Essa si apre ai suoi personali bisogni, ma è incapace di utilizzare le sue energie. Cerca a tentoni la sua definita posizione sociale attraverso

una serie di errori o di prove e a tutto ciò potrebbe essere applicato il significato di una delle parole del Vangelo: “alcuni semi cadono su una pietra, altri sulla sabbia ed altri sono divorati da un uccello di passaggio, e quello che cade sopra la terra buona, quel seme solo da frutti”. Tutto è lasciato al caso, non c'è aiuto che possa condurre alla salvezza e offrire i beni della terra a tutti.

La civiltà, secondo l'opinione generale, ebbe inizio nei tempi preistorici, quando l'umanità cominciò a coltivare la terra, ottenendo piante superiori a quelle spontanee. Bene, allora nella nostra super-civilizzazione, a quel livello che la moderna civiltà ha raggiunto, è necessaria un'altra coltivazione: la “coltivazione dell'umanità”. Senza di ciò, tutti sono respinti in uno stato di barbarie. L'ambiente del nostro tempo realizza una forma superiore, persino fantastica nei suoi poteri, ma così non è dell'Uomo. L'uomo è un barbaro, e maggiormente oggi che nei tempi antichi, perché egli è represso e rimane uno schiavo mentale durante l'intero periodo della sua formazione individuale, l'intero periodo che egli trascorre nella scuola.

Non c'è maggior vantaggio oggi, nel nostro tempo, che la coltivazione dell'uomo. È all'uomo che si deve ogni ricchezza e meraviglia della civilizzazione esterna in atto. Ma comprendiamo, ormai, che l'uomo è impreparato e incapace persino a preservare ciò che egli stesso ha costruito. Come gli animali selvaggi che, se catturati, spesso uccidono la loro prole, così l'uomo represso arriva al punto di distruggere l'opera delle proprie mani.

Coltivare l'uomo è una scienza, proprio come il progresso dell'ambiente è basato sulla scienza. E così la scienza che si propone di studiare e conoscere l'uomo, che può indicare le migliori condizioni di vita per “far germinare sulla terra le sue elevate energie”, deve essere una delle più progressive della nostra epoca. La medicina e la psicologia hanno già dato considerevoli contributi; e anche la nostra lunga esperienza educativa ha contribuito per la sua parte alla elevazione della vita umana.

Ma ciò che manca è il risveglio della “coscienza” stessa della necessità di guidare lo sviluppo del progresso in direzione dell’uomo. Questo progresso non deve comunque essere ristretto alle iniziative private: esso dovrebbe essere stimolato e aiutato a svilupparsi come una necessità di interesse pubblico. E ciò non riguarda soltanto la riforma della scuola, né sarebbe giusto ampliare le competenze del Ministero dell’Istruzione. Dovrebbe nascere una nuova entità, un nuovo Ministero: - Ministero della Specie -, che abbia tra i suoi compiti non solo quello dell’istruzione e della formazione professionale, ma quello di proteggere la vita dell’uomo, di conoscere i bisogni della popolazione in modo certo e positivo e, finalmente, di guidare e dirigere coscientemente il progresso dell’umanità.

È sorprendente che nell’evidente disordine del mondo, questa forma di difesa non sia stata ancora presa in considerazione. Al contrario, per ogni nuovo bisogno di minore importanza si crea un nuovo speciale Ministero. Se gli uomini hanno acquisito la facoltà di scrivere e cercano con questo mezzo di comunicare con i loro amici lontani si fa nascere un Ministero degli Affari Postali. Se le comunicazioni diventano più estese e più rapide con i mezzi necessari a questo progresso, si crea un Ministero dei Trasporti. Invece, di fronte alla più complessa vita della società, dove aumenta il numero dei bambini negletti, il numero delle persone deviate, dove cresce la delinquenza minorile, il governo rimane inerte. Nessun Ministero si crea per i bisogni degli uomini, affinché siano aiutati nel loro adattamento alle nuove forme di vita che sono poste in essere dalle stesse forme di progresso. Al contrario sempre più numerose sono le “opere sociali” che nascono: più asili, più cliniche private, più ospedali, tutti però indipendenti dalle loro finalità, senza una guida che li coordini e senza uno *status* ufficiale riconosciuto.

Certamente queste istituzioni private giungono come sollievo ad una società malata, ma esse non sono dirette al fine di evitare queste piaghe e di proteggere la salute della società. Oggi si discute molto

della “unificazione” della società, ma ciò rimarrà solo una aspirazione o, meglio, l’enfatico riconoscimento di una necessità, ma nessuna azione si intraprende per dar corpo a questo vago progetto. Quindi è necessario che una parte della ricchezza guadagnata collettivamente dagli uomini con il loro lavoro, venga usata per l’espansione della loro vita e del loro benessere.

Oggi la conoscenza dello sviluppo della personalità e delle differenti branche della psicologia evolutiva, cresce disordinatamente e soltanto grazie ad iniziative private. È anche un “progresso” che rimane nel campo della curiosità scientifico-letteraria, ma è viceversa questione assai urgente, e quindi è altrettanto urgente comprenderne l’importanza, facilitarne lo sviluppo e organizzarla con ogni strumento pratico in nostro potere. Consideriamo ad esempio la scuola e valutiamola esclusivamente come un istituto educativo, come una universale mobilitazione dei bambini e della gioventù fino all’età adulta. L’intera umanità è riunita lì, nel suo periodo di formazione. Che grande opportunità di studiarla, di cercare di conoscere i reali bisogni di tutti, di comprendere quale male richiede la più urgente attenzione. Che opportunità di applicare le scoperte della scienza allo sviluppo umano, e che opportunità di espandere le sue esperienze e le sue applicazioni!

Sono tutti riuniti per legge in luoghi appositamente creati per loro, le scuole, e la gioventù e l’infanzia - giorno dopo giorno, sempre lì, sempre presenti per anni, fino alla fine - per tutta la durata della giovinezza! Perché non si interviene qui per migliorare l’umanità, per orientarla verso ideali e aspirazioni di unità e di armonia che li guiderebbero alla comprensione universale? Non è forse questa umanità civilizzata riunita e tenuta insieme nel periodo della sua formazione che richiede azioni pratiche di difesa, così esposta a ricevere la benefica influenza del progresso come le piante che sono esposte all’influsso del sole?

E cosa ben diversa istruire l’uomo per combattere contro l’in-

cultura o addestrarlo ad un lavoro manuale e ad una professione a seconda delle esigenze dell'economia, rispetto all'obiettivo di portare qualche reale miglioramento nella vita!

Lo scopo dovrebbe essere, al contrario, quello di considerare l'umanità, cioè l'uomo, sin dalla sua nascita e di promuovere il suo sviluppo - di soddisfarne i bisogni fondamentali nel corso dello sviluppo - di dare nutrimento all'intelligenza e allo spirito, di rendere libera l'esperienza della mente e di offrire una guida e un orientamento al suo adattamento finale nella società. Dunque, lo scopo dell'educazione dovrebbe essere quello di dare una direzione spirituale alla più grande delle ricchezze: l'uomo stesso.

APPENDICE

*La vita e le opere
di Maria Montessori*

Maria Montessori nacque il 31 agosto 1870 a Chiaravalle, in provincia di Ancona dove visse i suoi primi anni (il padre Alessandro, nato a Ferrara da nobile famiglia bolognese, era direttore della locale Manifattura Tabacchi) fino a che la famiglia Montessori si trasferì a Roma, dove il padre fu chiamato ad un alto incarico presso il Ministero delle finanze. Ma fu soprattutto sua madre, Renilde Stoppani (nipote del famoso sacerdote e scrittore Antonio Stoppani, autore de *Il bel paese*), ad avere una forte influenza su di lei.

Dopo aver conseguito la licenza nella sezione fisico-matematica all'Istituto tecnico, frequentò la Facoltà di scienze fisiche matematiche e naturali dell'Università di Roma, dove conseguì la licenza in scienze naturali, e successivamente la laurea in medicina e chirurgia nel 1896. Fu poi assistente alla clinica psichiatrica insieme con Giuseppe Montesano (dalla loro relazione nacque Mario Montessori). Dopo un corso di perfezionamento in igiene, ottiene il diploma di ufficiale sanitario, e presta servizio come medico interno all'Ospedale San Giovanni di Roma.

Da sottolineare che la Montessori fu la prima donna in Italia a laurearsi in Medicina, e fu anche l'unica italiana a partecipare al Congresso femminile di Berlino con un intervento, che riscosse tanto successo da farla nominare rappresentante ufficiale del movimento femminile italiano a Copenaghen e al Congresso di Londra. Importante anche il suo intervento e il suo successivo ordine del giorno al I congresso pedagogico nazionale di Torino del 1898.

Tra il 1899 e il 1904, per incaricò ministeriale, la Montessori fu a Londra e a Parigi nelle scuole speciali per deficienti.

Dal 1900 al 1904 tenne anche la cattedra di igiene e antropologia pedagogica all'Istituto superiore di Magistero femminile di Roma. Nel 1902 ottiene in via straordinaria (per i suoi speciali titoli) l'ammissione al terzo anno di corso della Facoltà di lettere e filosofia, dove studia filosofia con Antonio Labriola, psicologia col De Sanctis e pedagogia con il Credaro.

Conseguita nel 1904 la libera docenza in antropologia pedagogica, la Montessori insegnò questa materia fino al 1910.

Nel 1907 l'Istituto Romano per i Beni stabili affidò alla Montessori la organizzazione delle scuole infantili nelle nuove case popolari del quartiere San Lorenzo: la Montessori aprì così (in via dei Marsi n. 58) la prima "Casa dei bambini", dove sperimentò con successo il suo metodo, che presto fu adottato in scuole a indirizzo montessoriano che, in misura crescente, sorsero in Italia a cominciare da Milano l'anno successivo per iniziativa della Società Umanitaria.

Dal 1911 al 1914 la Montessori adottò il suo metodo per le scuole elementare.

Nel 1916 l'on. Bertolini illustrò alla Camera dei deputati "le discussioni, i plausi e le applicazioni assai numerose e autorevoli che stava ottenendo all'estero questa riforma prettamente italiana".

Nel 1918 si costituì a Napoli la Società Amici del Metodo Montessori che nel 1924 si trasformò in Opera Nazionale Montessori con sede a Roma.

Dopo la prima Guerra mondiale la Montessori suggerì alla Società Umanitaria di Milano la creazione di una Croce Bianca per bambini traumatizzati parallela alla Croce Rossa.

Il fascismo riconobbe l'importanza della Montessori, ma ben presto si accorse pure che era incompatibile con il totalitarismo del regime (il metodo Montessori fu rifiutato anche dal nazismo e dallo stalinismo) e fece chiudere le scuole montessoriane. La Montessori prese la via dell'esilio.

Nel 1926 fu candidata al Premio Nobel, e successivamente una seconda volta: in entrambi i casi, però, senza successo.

Nel 1934 lasciò l'Italia con il figlio Mario.

Nel 1937 intervenne al Parlamento danese per chiedere la creazione di un Partito Sociale del Bambino.

Nel 1939 formulò un piano di educazione per una nuova scuola elementare e una nuova scuola secondaria a tempo pieno.

Dal 1940 al 1945 fu in India, dove fu sottoposta a internamento politico da parte degli Alleati; qui continuò, tuttavia, ad avviare nuove scuole montessoriane.

Nel 1946 rientrò in Europa, nel 1948 ritornò in India e quindi fu di nuovo in Italia per presiedere il Congresso internazionale di San Remo, e continuò nel suo impegno di diffusione del Metodo in numerosi paesi europei.

Molteplici i riconoscimenti che ottiene: dalle lauree *ad honorem* in lettere e filosofia all'Università di Durham (GB) e all'Università di Amsterdam (D) alla nomina a membro onorario dell'Istituto pedagogico di Scozia, dal conferimento dell'ordine cavalleresco della Legion d'onore del governo francese e dell'Ordine di Orange-Nassau da parte della sovrana dei Paesi Bassi al conferimento della cittadinanza onoraria da parte delle città di Perugia, Ancona e Milano.

Morì a Nordwijk in Olanda il 6 maggio 1952, e sulla sua tomba al cimitero cattolico romano si legge: “io prego i bambini che possono tutto ad unirsi a me per la costruzione della pace negli uomini e nel mondo”.

Meritò l'apprezzamento di illustri personalità: da Gandhi a Tagore, da Freud a Piaget, da Luigi Sturzo a Benedetto XV.

Fra le tante definizioni che della Montessori sono state dat vorremmo citare quella di Giuseppe Tabasso, il quale ne ha sintetizzato la personalità, dicendo che era “pratica come una marchigiana e visionaria come un'indiana”.

Tra le sue opere ricordiamo anzi tutto la prima e l'ultima in ordine cronologico: *Il metodo della pedagogia scientifica applicata all'educazione infantile nelle Case dei bambini* del 1909, poi ripubblicata da Garzanti col titolo *La scoperta del bambino*, e successivamente riproposta dall'ONM in edizione critica; *La mente del bambino* *Mente assorbente* del 1952 (Garzanti). Citiamo poi due

opere semplici e importanti: quella per cui fu candidata al Premio Nobel: *Educazione e pace* del 1949 pubblicata da Garzanti e riproposta dall'ONM, e quella dedicata a *Il bambino in famiglia* di cui si occupò nel 1923, poi nel 1936 (Garzanti, 1956).

Per delineare l'applicazione del metodo lungo l'età evolutiva e i diversi gradi di scuola si possono vedere i volumi: *Il metodo della pedagogia scientifica applicata all'educazione infantile nelle Case dei bambini* del 1909, *L'autoeducazione nelle scuole elementari* del 1916, e *Dall'infanzia all'adolescenza* (postuma) del 1970.

Specificata attenzione la Montessori riservò a due aspetti dell'educazione: quella religiosa (con le opere *I bambini viventi nella Chiesa* del 1922, *La vita in Cristo. Anno liturgico* del 1931, e *La Santa messa spiegata ai bambini* del 1932) e quella matematica (con le opere *Psicoaritmetica* e *Psicogeometria* del 1934).

Le opere montessoriane sono state pubblicate in Italia dall'editore Garzanti di Milano in un'apposita collana; ricordiamo, oltre quelle già citate, le seguenti appartenenti all'ultimo periodo: *La formazione dell'uomo* (1949), *Il segreto dell'infanzia* (1950), *Educazione per un mondo nuovo* (1970). *Come educare il potenziale umano* (1970).

Una raccolta di scritti inediti e rari è quella curata per l'ONM da Augusto Scocchera con il titolo *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo*, da cui sono tratti alcuni scritti riprodotti nella presente raccolta.

Allo stesso Scocchera si devono due opere fondamentali per la conoscenza della vita e della personalità, del pensiero e dell'opera della Chiaravallese, e precisamente la biografia: *Maria Montessori. Una storia per il nostro tempo*, e la monografia: *Maria Montessori, quasi un ritratto inedito*, pubblicate rispettivamente dall'ONM nel 1997 e da La Nuova Italia nel 1995.

Altri studi recenti sono quelli di Giacomo Cives: *Maria Montessori pedagogista complessa* (ETS, Pisa 2001), di Valeria Babini e Luisa Lama, *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria*

Montessori (Angeli, Milano 2000).

Va anche segnalato l'inserimento della Montessori in una collana "I sentieri della pedagogia" dell'editrice Paravia che pubblica classici pedagogici commentati per la scuola e l'università. Vi ho curato il volume "*Educazione e pace*" di Maria Montessori e la pedagogia della pace nel '900 (Torino 1997). Un'antologia degli scritti montessoriani è stata pubblicata da Laterza nel 1950 sotto il titolo *Educazione alla libertà* e a cura di M. L. Leccese.

Per la presenza del Metodo Montessori nelle Marche è da citare il volume di Anna Maria Ferrati: *Nido e Casa dei bambini di Chiaravalle. Un aiuto alla vita*, coedizione dell'ONM e Comune di Chiaravalle.

Alla Montessori è intitolato il Centro studi e documentazione di "Pedagogia dei diritti umani e della pace" che ho fondato presso l'Accademia marchigiana di scienze lettere e arti; istituzione che annoverava Maria Montessori tra i suoi soci.

Per una ricognizione bibliografica esaustiva si dispone oggi del grosso volume: *Montessori. Bibliografia internazionale. 1826-2000* pubblicato dall'ONM: un volume di 1630 pagine che, curato da Clara Tornar, comprende 14.000 voci bibliografiche ed emero-grafiche relative a pubblicazioni apparse in 55 paesi dei 5 continenti, e che ha allegato un CD-ROM, che consente una ricerca più avanzata e personalizzata.

Da ricordare, infine, il fatto che nella collana sull'identità italiana dell'editrice Il Mulino è stato pubblicato un volume di Marianne Schwegmann dedicato a *Maria Montessori* (Bologna 1999), e il fatto che la sua effigie fu per due volte utilizzata dalla Zecca dello Stato nel conio della moneta da 20 lire e della banconota da mille lire. Piccoli fatti, se si vuole, ma estremamente significativi della considerazione che la Montessori ha guadagnato presso l'opinione pubblica e il riconoscimento della sua rappresentatività italiana.

G. G.

INDICE

Prefazione di Luigi Minardi <i>Una rivoluzione non solo pedagogica</i>	5
---	---

Introduzione di Giancarlo Galeazzi <i>L'umanesimo cosmico di Maria Montessori</i>	11
--	----

Parte prima

La formazione dell'uomo nella ricostruzione mondiale

1. <i>Messaggio al Congresso di San Remo</i>	45
2. <i>La capacità creatrice della prima infanzia</i>	53
3. <i>La solidarietà umana nel tempo e nello spazio</i>	63
4. <i>La mente assorbente</i>	75
5. <i>L'unità del mondo attraverso il bambino</i>	91

Parte seconda

L'educazione cosmica nello sviluppo dell'uomo

1. <i>L'inconscio nella storia</i>	105
2. <i>Il miracolo del bambino</i>	127
3. <i>Il bambino costruttore del linguaggio e dei caratteri dell'uomo</i>	141
4. <i>L'adolescente dimenticato</i>	151
5. <i>Il Ministero della Specie e la nuova politica dell'educazione</i> ...	161

Appendice

La vita e le opere di Maria Montessori	171
--	-----

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XI - N. 76 - marzo 2006
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Direttore

Luigi Minardi

Comitato di direzione

David Favia

Roberto Giannotti

Michele Altomeni

Guido Castelli

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, composizione, grafica e realizzazione editoriale

Ufficio Stampa del Consiglio regionale

Maurizio Toccaceli

Corso Stamira, 17, Ancona
Tel. 071/2298295 /fax 071/2298241

Stampa

Centro Stampa del consiglio regionale delle Marche
Ancona

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XI - N. 76 - marzo 2006
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore *Luigi Minardi* Comitato di direzione
David Favia, Roberto Giannotti.
Michele Altomeni, Guido Castelli

Direttore responsabile *Carlo Emanuele Bugatti*
Redazione Corso Stamira, 17, Ancona
Tel. 071/2298295
Stampa Centro Stampa del Consiglio
regionale, Ancona

76